

CITTÀ METROPOLITANA DI TORINO

COMUNE
DI LOCANA

PIANO COMUNALE DI PROTEZIONE CIVILE

PARTE GENERALE

MAGGIO 2020



arch. di.ma. Gianfranco Messina
messina@inpg.it
c 329 4138660

SOMMARIO

PREVISIONE E PREVENZIONE DEI RISCHI

1	GUIDA ALLA LETTURA DEL PIANO	6
2	QUADRO DI RIFERIMENTO	7
2.1	Riferimenti normativi	7
2.2	Cenni metodologici	11
2.3	Raccordo con gli strumenti di programmazione e pianificazione territoriale e urbanistica	11
3	INQUADRAMENTO TERRITORIALE	12
4	PREVISIONE DEI RISCHI	13
4.1	Categorie di rischio	14
4.2	Rischi meteorologici	15
4.3	Rischio idrogeologico e idraulico	15
4.3.1	Definizione del rischio idrogeologico a livello locale	18
4.3.2	Elementi esposti e risorse in relazione al rischio idrogeologico	18
4.4	Rischio dighe	19
4.5	Rischio sismico	20
4.5.1	Microzonazione sismica	22
4.5.2	Condizione limite per l'emergenza dell'insediamento urbano	22
4.6	Rischio chimico-industriale	23
4.7	Rischio viabilità e trasporti	23
4.8	Rischio nucleare	24
4.9	Rischio collasso sistemi tecnologici	24
4.10	Rischio incendi boschivi	25
4.11	Rischio ecologico	25
4.12	Rischio sanitario	26
4.13	Eventi a rilevante impatto locale	26
5	PREVENZIONE DEL RISCHIO	27
5.1	Riduzione della pericolosità e manutenzione del territorio	27
5.2	Informazione alla popolazione	28
5.2.1	Sistema locale di informazione alla popolazione in situazioni di allerta meteo	29
5.3	Formazione	32
5.4	Esercitazioni	32

SOMMARIO

PIANIFICAZIONE DELL'EMERGENZA

1	MODELLO ORGANIZZATIVO	36
1.1	Organi e Strutture	37
1.2	Sala operativa	40
2	SCENARI DI RISCHIO	41
2.1	Rischio idrogeologico	42
2.2	Rischio dighe	46
2.3	Rischio sismico	46
2.4	Rischio incendio boschivo d'interfaccia	47
3	PROCEDURE OPERATIVE	48
3.1	Sistema di allertamento regionale	48
3.1.1	Documenti informativi del sistema di allertamento regionale	50
3.1.2	Modalità di diramazione dei documenti	51
3.2	Dichiarazione della Fase Operativa a livello locale e fasi di attuazione del Piano	52
3.3	Procedure dell'Unità di Crisi	53
3.3.1	Schede procedure operative	54
3.3.2	Punti di monitoraggio e sorveglianza in situazioni di allerta meteo	55
3.3.3	Modulistica d'emergenza	56
4	RISORSE	58
4.1	Attivazione e gestione delle risorse umane e strumentali	58
4.1.1	Attivazione e impiego del volontariato	59
4.2	Aree di emergenza	60
5	VERIFICA E AGGIORNAMENTO DEL PIANO	61
5.1	Verifiche in fase di redazione	61
5.2	Modalità di aggiornamento	62
	GLOSSARIO	64
	RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI ESSENZIALI	68

COMUNE
DI LOCANA

PIANO COMUNALE DI PROTEZIONE CIVILE

PREVISIONE E PREVENZIONE DEI RISCHI

1 GUIDA ALLA LETTURA DEL PIANO

Il Piano comunale di protezione civile del Comune di Locana (di seguito **Piano**, ndr) tiene conto della recente riforma della protezione civile (D.Lgs 1/2018 **Codice della protezione civile**), delle indicazioni fornite a livello regionale dalla normativa di settore e dalle **Linee guida per la redazione dei Piani comunali di protezione civile** che prevedono l'articolazione del documento in due parti fisicamente distinguibili:

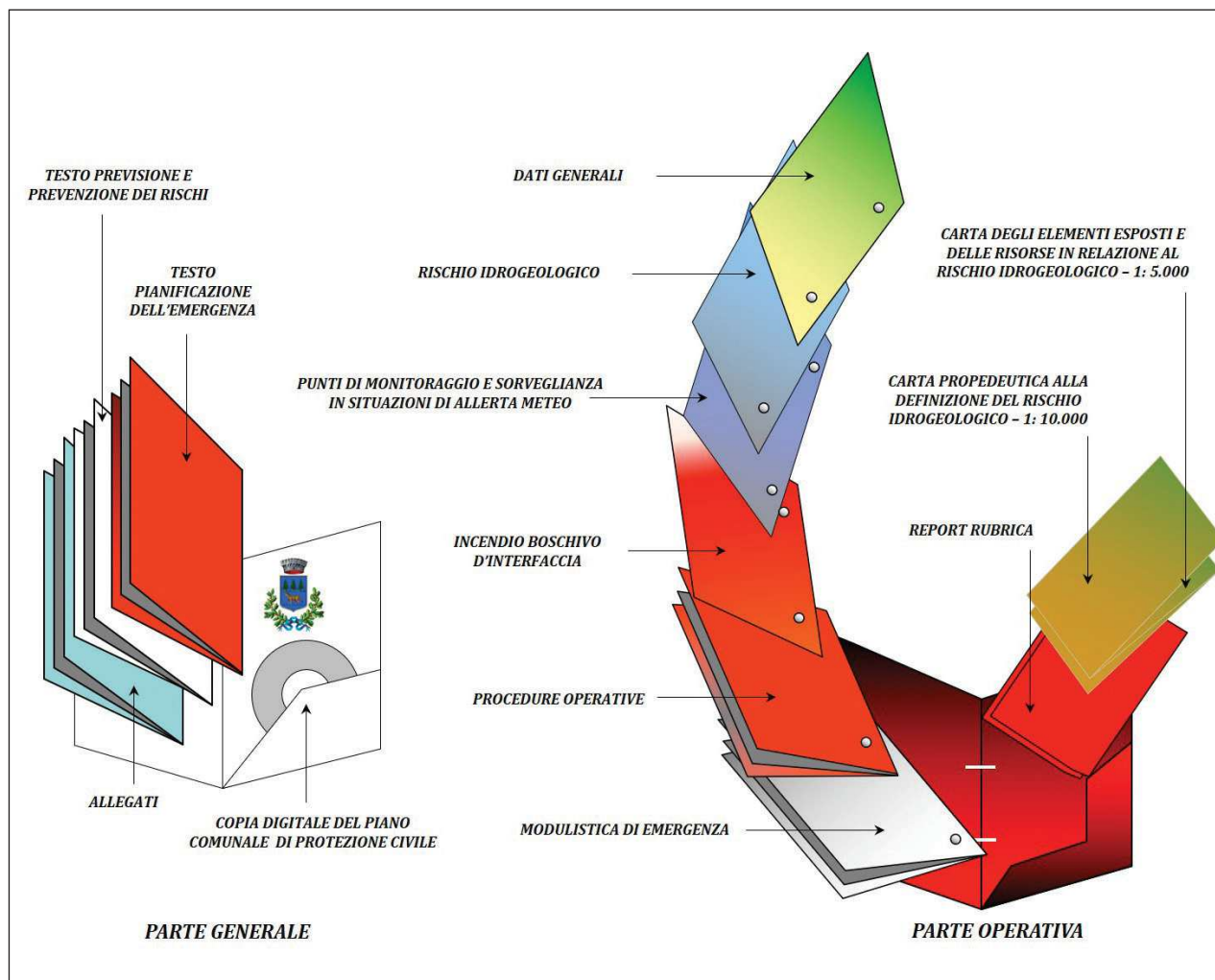
- una **Parte Generale** che affronti gli argomenti inerenti la programmazione e la pianificazione da condurre in situazioni ordinarie;
- una **Parte Operativa** contenente gli strumenti per la gestione delle emergenze.

La Parte Generale del Piano si presenta sotto forma di **fascicolo testuale descrittivo** diviso in due sezioni: nella prima sezione **Previsione e prevenzione dei rischi** sono affrontati i temi relativi alle scelte metodologiche, all'analisi dei rischi presenti sul territorio e alla loro mitigazione; nella seconda, **Pianificazione dell'emergenza**, quelli relativi agli scenari di rischio e ai modelli organizzativi e procedurali.

La Parte Operativa è costituita da **schede estraibili, cartografia, modulistica** e da un'**applicazione informatica** per archiviare, mantenere aggiornati e stampare dati relativi a **risorse** e **contatti**.

In allegato sono inoltre presenti il **Regolamento comunale per la disciplina degli organi e delle strutture di protezione civile** e il **Regolamento comunale per il volontariato di protezione civile**.

STRUTTURA DEL PIANO - Piano comunale di protezione civile



PREVISIONE E PREVENZIONE DEI RISCHI QUADRO DI RIFERIMENTO

2 QUADRO DI RIFERIMENTO

Scopo principale della stesura del **Piano**, a partire dall'analisi delle problematiche esistenti sul territorio, è l'organizzazione di procedure, di attività di monitoraggio e di assistenza alla popolazione che devono essere portate avanti da una struttura organizzata per operare in situazioni di emergenza.

2.1 Riferimenti normativi

L'impostazione proposta nella lettura dei principali atti normativi di riferimento tende a far emergere analogie e differenze di competenze e attribuzioni di Sindaco e struttura comunale, allo scopo di comprendere il corretto approccio alle diverse attività di protezione civile (previsione e prevenzione, pianificazione, gestione dell'emergenza).

Atto normativo
nazionale

Indicazioni / prescrizioni per Sindaco e Comune (1 di 4)

tratto con
modifiche dal
D.Lgs 1/2018
(art. 3)

AUTORITÀ DI PROTEZIONE CIVILE DEL SERVIZIO NAZIONALE DELLA PROTEZIONE CIVILE

Fanno parte del Servizio nazionale le autorità di protezione civile che, secondo il principio di sussidiarietà, differenziazione e adeguatezza, garantiscono l'unitarietà dell'ordinamento esercitando, in relazione ai rispettivi ambiti di governo, le funzioni di indirizzo politico in materia di protezione civile e che sono:

- a) il Presidente del Consiglio dei ministri, in qualità di autorità nazionale di protezione civile e titolare delle politiche in materia;
- b) i Presidenti delle Regioni e delle Province autonome di Trento e di Bolzano, in qualità di autorità territoriali di protezione civile e in base alla potestà legislativa attribuita, limitatamente alle articolazioni appartenenti o dipendenti dalle rispettive amministrazioni;
- c) i **Sindaci** e i Sindaci metropolitani, in qualità di autorità territoriali di protezione civile limitatamente alle articolazioni appartenenti o dipendenti dalle rispettive amministrazioni.

tratto con
modifiche dal
D.Lgs 1/2018
(art. 6)

AUTORITÀ TERRITORIALE DI PROTEZIONE CIVILE

Il **Sindaco** esercita le funzioni di vigilanza sullo svolgimento integrato e coordinato delle medesime attività da parte della struttura afferente alla propria amministrazione. L'autorità territoriale di protezione civile è responsabile, con riferimento agli ambiti di governo e alle funzioni di competenza e nel rispetto delle vigenti normative in materia:

- a) del recepimento degli indirizzi nazionali in materia di protezione civile;
- b) della promozione, dell'attuazione e del coordinamento delle attività di previsione, di prevenzione e mitigazione dei rischi, della gestione delle emergenze e al loro superamento, esercitate dalla struttura organizzativa di propria competenza;
- c) della destinazione delle risorse finanziarie finalizzate allo svolgimento delle attività di protezione civile, in coerenza con le esigenze di effettività delle funzioni da esercitare, come disciplinate nella pianificazione di cui all'articolo 18;
- d) dell'articolazione delle strutture organizzative preposte all'esercizio delle funzioni di protezione civile e dell'attribuzione, alle medesime strutture, di personale adeguato e munito di specifiche professionalità, anche con riferimento alle attività di presidio delle sale operative nonché allo svolgimento delle attività dei presidi territoriali;
- e) della disciplina di procedure e modalità di organizzazione dell'azione amministrativa delle strutture e dell'ente afferente alla propria amministrazione, peculiari e semplificate al fine di assicurarne la prontezza operativa e di risposta in occasione o in vista degli eventi emergenziali di protezione civile.

PREVISIONE E PREVENZIONE DEI RISCHI QUADRO DI RIFERIMENTO

Atto normativo nazionale

Indicazioni / prescrizioni per Sindaco e Comune (2 di 4)

tratto con modifiche dal D.Lgs 1/2018 (art. 12)

FUNZIONI DEI COMUNI NELL'AMBITO DEL SERVIZIO NAZIONALE DELLA PROTEZIONE CIVILE

Lo svolgimento, in ambito comunale, delle attività di pianificazione di protezione civile e di direzione dei soccorsi con riferimento alle strutture di appartenenza, è funzione fondamentale dei **Comuni**.

Per lo svolgimento della funzione, i **Comuni** assicurano l'attuazione delle attività di protezione civile nei rispettivi territori, secondo quanto stabilito dalla pianificazione di cui all'articolo 18, nel rispetto delle disposizioni contenute nel presente decreto, delle attribuzioni di cui all'articolo 3, delle leggi regionali in materia di protezione civile, e in coerenza con quanto previsto dal decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, e s.m.i., in particolare, provvedono, con continuità:

- a) all'attuazione, in ambito comunale delle attività di prevenzione dei rischi;
- b) all'adozione di tutti i provvedimenti, compresi quelli relativi alla pianificazione dell'emergenza, necessari ad assicurare i primi soccorsi in caso di eventi calamitosi in ambito comunale;
- c) all'ordinamento dei propri uffici e alla disciplina di procedure e modalità di organizzazione dell'azione amministrativa peculiari e semplificate per provvedere all'approntamento delle strutture e dei mezzi necessari per l'espletamento delle relative attività, al fine di assicurarne la prontezza operativa e di risposta in occasione o in vista degli eventi emergenziali di protezione civile;
- d) alla disciplina della modalità di impiego di personale qualificato da mobilitare, in occasione di eventi che si verificano nel territorio di altri Comuni, a supporto delle amministrazioni locali colpite;
- e) alla predisposizione dei piani comunali, di protezione civile, anche nelle forme associative e di cooperazione previste e, sulla base degli indirizzi nazionali e regionali, alla cura della loro attuazione;
- f) al verificarsi delle situazioni di emergenza di cui all'articolo 7, all'attivazione e alla direzione dei primi soccorsi alla popolazione e degli interventi urgenti necessari a fronteggiare le emergenze;
- g) alla vigilanza sull'attuazione da parte delle strutture locali di protezione civile dei servizi urgenti;
- h) all'impiego del volontariato di protezione civile a livello comunale, sulla base degli indirizzi nazionali e regionali.

L'organizzazione delle attività nel territorio comunale è articolata secondo quanto previsto nella pianificazione di protezione civile di cui all'articolo 18 e negli indirizzi regionali, ove sono disciplinate le modalità di gestione dei servizi di emergenza che insistono sul territorio del comune.

Il **Comune** approva con deliberazione consiliare il Piano di protezione civile comunale, redatto secondo gli indirizzi regionali; la deliberazione disciplina, altresì, meccanismi e procedure per la revisione periodica e l'aggiornamento del piano, eventualmente rinviandoli ad atti del Sindaco, della Giunta o della competente struttura amministrativa, nonché le modalità di diffusione ai cittadini.

Il **Sindaco**, in coerenza con quanto previsto dal decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, e s.m.i., per finalità di protezione civile è responsabile, altresì:

- a) dell'adozione di provvedimenti contingibili e urgenti di cui all'articolo 54 del decreto legislativo 18 agosto 2000 n. 267, al fine di prevenire ed eliminare gravi pericoli per l'incolumità pubblica, anche sulla base delle valutazioni formulate dalla struttura di protezione civile costituita ai sensi di quanto previsto nell'ambito della pianificazione di cui all'articolo 18;
- b) dello svolgimento, a cura del **Comune**, dell'attività di informazione alla popolazione sugli scenari di rischio, sulla pianificazione di protezione civile e sulle situazioni di pericolo determinate dai rischi naturali o derivanti dall'attività dell'uomo;
- c) del coordinamento delle attività di assistenza alla popolazione colpita nel proprio territorio a cura del **Comune**, che provvede ai primi interventi necessari e dà attuazione a quanto previsto dalla pianificazione di protezione civile, assicurando il costante aggiornamento del flusso di informazioni con il Prefetto e il Presidente della Giunta Regionale in occasione di eventi di emergenza di cui all'articolo 7, comma 1, lettere b) o c).

PREVISIONE E PREVENZIONE DEI RISCHI QUADRO DI RIFERIMENTO

Atto normativo nazionale

Indicazioni / prescrizioni per Sindaco e Comune (3 di 4)

tratto con modifiche dal D.Lgs 1/2018 (art. 18)

PIANIFICAZIONE DI PROTEZIONE CIVILE

La **pianificazione di protezione civile** ai diversi livelli territoriali è l'attività di prevenzione non strutturale, basata sulle attività di previsione e, in particolare, di identificazione degli scenari di cui all'articolo 2, comma 2, finalizzata:

- a) alla definizione delle strategie operative e del modello di intervento contenente l'organizzazione delle strutture per lo svolgimento, in forma coordinata, delle attività di protezione civile e della risposta operativa per la gestione degli eventi calamitosi previsti o in atto, garantendo l'effettività delle funzioni da svolgere con particolare riguardo alle persone in condizioni di fragilità sociale e con disabilità;
- b) ad assicurare il necessario raccordo informativo con le strutture preposte all'allertamento del Servizio nazionale;
- c) alla definizione dei flussi di comunicazione tra le componenti e strutture operative del Servizio nazionale interessate;
- d) alla definizione dei meccanismi e delle procedure per la revisione e l'aggiornamento della pianificazione, per l'organizzazione di esercitazioni e per la relativa informazione alla popolazione, da assicurare anche in corso di evento.

È assicurata la partecipazione dei cittadini, singoli o associati, al processo di elaborazione della pianificazione di protezione civile, secondo forme e modalità che garantiscano, in particolare, la necessaria trasparenza. I piani e i programmi di gestione e tutela e risanamento del territorio e gli altri ambiti di pianificazione strategica territoriale devono essere coordinati con i piani di protezione civile al fine di assicurarne la coerenza con gli scenari di rischio e le strategie operative ivi contenuti.

tratto con modifiche dal D.Lgs 1/2018 (art. 25)

ORDINANZE DI PROTEZIONE CIVILE

Per il coordinamento dell'attuazione degli interventi da effettuare durante lo stato di emergenza di rilievo nazionale si provvede mediante ordinanze di protezione civile, da adottarsi in deroga ad ogni disposizione vigente, nei limiti e con le modalità indicati nella deliberazione dello stato di emergenza e nel rispetto dei principi generali dell'ordinamento giuridico e delle norme dell'Unione europea. Le ordinanze sono emanate acquisita l'intesa delle Regioni e Province autonome territorialmente interessate e, ove rechino deroghe alle leggi vigenti, devono contenere l'indicazione delle principali norme a cui si intende derogare e devono essere specificamente motivate. Fermo restando quanto suddetto, con le ordinanze di protezione civile si dispone, nel limite delle risorse disponibili, in ordine:

- a) all'organizzazione e all'effettuazione degli interventi di soccorso e assistenza alla popolazione interessata dall'evento;
- b) al ripristino della funzionalità dei servizi pubblici e delle infrastrutture di reti strategiche, alle attività di gestione dei rifiuti, delle macerie, del materiale vegetale o alluvionale o delle terre e rocce da scavo prodotti dagli eventi e alle misure volte a garantire la continuità amministrativa nei Comuni e territori interessati, anche mediante interventi di natura temporanea;
- c) all'attivazione di prime misure economiche di immediato sostegno al tessuto economico e sociale nei confronti della popolazione e delle attività economiche e produttive direttamente interessate dall'evento, per fronteggiare le più urgenti necessità;
- d) alla realizzazione di interventi, anche strutturali, per la riduzione del rischio residuo nelle aree colpite dagli eventi calamitosi, strettamente connesso all'evento e finalizzati prioritariamente alla tutela della pubblica e privata incolumità, in coerenza con gli strumenti di programmazione e pianificazione esistenti;
- e) alla ricognizione dei fabbisogni per il ripristino delle strutture e delle infrastrutture, pubbliche e private, danneggiate, nonché dei danni subiti dalle attività economiche e produttive, dai beni culturali e paesaggistici e dal patrimonio edilizio, da attuare sulla base di procedure definite con la medesima o altra ordinanza;
- f) all'avvio dell'attuazione delle prime misure per far fronte alle esigenze urgenti di cui alla lettera e), anche attraverso misure di delocalizzazione temporanea in altra località del territorio nazionale, entro i limiti delle risorse finanziarie e secondo le direttive dettate con apposita, ulteriore delibera del Consiglio dei ministri, sentita la Regione interessata.

>>

PREVISIONE E PREVENZIONE DEI RISCHI QUADRO DI RIFERIMENTO

Atto normativo
regionale**Indicazioni / prescrizioni per Sindaco e Comune** (4 di 4)L.r. 44/2000
(art. 72)**PIANIFICAZIONE E GESTIONE DELL'EMERGENZA**

- Adozione dei piani comunali di emergenza e loro attuazione.
- Attivazione dei primi soccorsi alla popolazione e degli interventi urgenti necessari a fronteggiare l'emergenza.

L.r. 7/2003
(art. 3)**MODELLO TERRITORIALE**

- Livello comunale: ogni singolo Comune.

L.r. 7/2003
(art. 5)**SISTEMA DI PROTEZIONE CIVILE**

- È realizzato dai Comuni.

L.r. 7/2003
(art. 6)**PREVENZIONE**

- Si attua in ambito comunale.

L.r. 7/2003
(art. 7)**PIANIFICAZIONE**

- Si attua in ambito comunale.

L.r. 7/2003
(art. 8)**SOCCORSO**

- Si attua in ambito comunale.

L.r. 7/2003
(art. 9)**PRIMO RECUPERO**

- Si attua in ambito comunale.

L.r. 7/2003
(art. 11)**AUTORITÀ DI PROTEZIONE CIVILE**

- Il Sindaco è autorità comunale di protezione civile e, in caso di emergenza nel proprio territorio, assume la direzione e il coordinamento dei servizi di soccorso e di assistenza alla popolazione e provvede agli interventi necessari.
- Il Comune si dota di una struttura di protezione civile.

L.r. 7/2003
(art. 13)**COMPETENZE**

- I Comuni espletano le funzioni di cui all'articolo 72 della L.r. 44/2000 ed esercitano le attività di soccorso e assistenza.

L.r. 7/2003
(art. 15)**ORGANI E STRUTTURE**

- Il Comitato comunale di protezione civile garantisce a livello comunale lo svolgimento e lo sviluppo delle attività di cui agli articoli 6, 7, 8 e 9.
- Per l'espletamento dei compiti di cui all'articolo 13, il Comitato comunale si avvale dell'Unità di crisi comunale, strutturate per funzioni di supporto.

L.r. 7/2003
(art. 19)**COORDINAMENTO DEL VOLONTARIATO**

- A livello comunale è istituito il Comitato di coordinamento comunale del volontariato.

PREVISIONE E PREVENZIONE DEI RISCHI QUADRO DI RIFERIMENTO

2.2 Cenni metodologici

Il principale riferimento metodologico nella stesura del **Piano** è rappresentato dalle **Linee guida per la redazione dei Piani comunali di protezione civile** (di seguito **Linee guida**, ndr) pubblicate dalla Regione Piemonte nel 2004 che, a propria volta, individuano come modello il **Metodo Augustus**, adattandone i contenuti alla realtà territoriale piemontese. La moderna pianificazione di emergenza, basata sui concetti di semplicità e flessibilità, si ispira infatti alla massima dell'imperatore Ottaviano Augusto secondo cui **il valore della pianificazione diminuisce con la complessità dello stato delle cose**. Ovvero, non ha senso pianificare nei minimi dettagli, perché ogni evento - per quanto previsto sulla carta - al suo manifestarsi non sarà mai come lo si era ipotizzato.

L'importanza del **Metodo Augustus** consiste nel delineare con chiarezza un metodo di lavoro per individuare e attuare delle procedure tese a coordinare con efficacia la risposta di protezione civile.

Il **Metodo Augustus** promuove il superamento del puro censimento di mezzi utili agli interventi di protezione civile, affermando con forza il concetto di disponibilità delle risorse. Per realizzare questo obiettivo, introduce le funzioni di supporto individuando dei responsabili di funzione il cui compito sia anche quello di mantenere vivo il **Piano**, attraverso aggiornamenti ed esercitazioni periodiche.

Nei Comuni le funzioni di supporto dovranno essere istituite a ragion veduta, in maniera flessibile, per coadiuvare l'operato del Sindaco che è la prima autorità di protezione civile.

Viene inoltre sottolineata l'importanza di gestire in maniera corretta il territorio, di organizzare l'informazione alla popolazione sui rischi, nonché di adottare nel **Piano** linguaggi e procedure unificate fra le componenti e le strutture operative che intervengono nei soccorsi. Di fondamentale rilevanza è anche l'organizzazione di periodiche esercitazioni di protezione civile con la popolazione e i soccorritori per promuovere il passaggio dalla 'cultura del manuale' alla 'cultura dell'addestramento'.

Augustus è la base su cui improntare le attività di pianificazione a tutti i livelli di responsabilità individuati dalle attuali norme di protezione civile. È un metodo di lavoro che mantiene un'oggettiva validità, al di là di possibili cambiamenti nelle competenze legati a evoluzioni normative.

Dal punto di vista del **Metodo Augustus**, il **Piano** deve contenere:

- procedure semplici e non particolareggiate;
- individuazione delle singole responsabilità nel modello di intervento;
- flessibilità operativa nell'ambito delle funzioni di supporto.

2.3 Raccordo con gli strumenti di programmazione e pianificazione territoriale e urbanistica

Diversamente da quanto avviene per altri strumenti di pianificazione del territorio, la pianificazione di protezione civile non è ancora sottoposta a uno specifico iter di verifica e approvazione. La normativa prevede tuttavia che i piani e i programmi di gestione e tutela e risanamento del territorio e gli altri ambiti di pianificazione strategica territoriale siano coordinati con i piani di protezione civile al fine di assicurarne la coerenza con gli scenari di rischio e le strategie operative ivi contenuti (art. 18, comma 3 del D.Lgs 1/2018).

Infatti, poiché il **Piano** deve affrontare sia la previsione dei rischi, sia soprattutto la prevenzione e la protezione dai rischi deve poter essere uno strumento trasversale che 'attraversi' tutti i diversi livelli di pianificazione in ambito comunale, pur non appartenendo intrinsecamente a nessuno di essi.

In particolare, per quanto attiene strettamente la protezione civile, il documento con cui il **Piano** deve confrontarsi è il **Piano Provinciale di Protezione Civile**.

Per quanto riguarda invece la pianificazione territoriale, il **Piano** di protezione civile assume valore raffrontandosi e integrandosi con:

- il Piano Regolatore Generale Comunale;
- il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale;
- il Piano di Assetto Idrogeologico;
- la Direttiva 2007/60/CE, cosiddetta Alluvioni, recepita con D.Lgs 49/2010 (Piano Gestione Rischio Alluvioni).

PREVISIONE E PREVENZIONE DEI RISCHI INQUADRAMENTO TERRITORIALE

3 INQUADRAMENTO TERRITORIALE

Il territorio di Locana è situato nella valle del torrente Orco che nasce ai piedi del Picco Galisia (3346 m s.l.m.) e confluisce nel Po nei pressi di Chivasso. Il territorio comunale si estende sui due versanti vallivi delimitati rispettivamente a Nord dallo spartiacque con la Valle d'Aosta e la Valle Soana e a Sud dallo spartiacque con la Val Grande di Lanzo e la Valle del Tesso. L'altitudine varia dai 545 m s.l.m. di fondovalle ai 3.692 m s.l.m. della Torre del Gran San Pietro.

Dal punto di vista geologico, il substrato roccioso affiorante nel tratto di valle compreso nel territorio comunale è riferibile alla Zona Sesia-Lanzo, alla Zona Piemontese e al Massiccio del Gran Paradiso. Le formazioni superficiali sono costituite da coltri più o meno continue e potenti di depositi sciolti, riconducibili principalmente a sedimenti di tipo glaciale, accumuli frana (crolli di porzioni del substrato roccioso o mobilitazione delle coltri di copertura), nonché depositi fluviali e torrentizi legati alla dinamica del reticolo idrografico minore e del torrente Orco.

Il centro storico si trova sul fondovalle alla confluenza tra il torrente Orco e il torrente Rimolerio. a circa 613 m di quota. Oltre al torrente Orco, il territorio è attraversato da un fitto reticolo idrografico secondario composto da numerosi affluenti tra cui il torrente Piantonetto e il rio Vallungo.

Locana conta circa novanta borgate, formate da un gruppo più o meno consistente di case, un tempo raggruppate in dieci ducati.

Insieme ad altri dodici Comuni (sei in provincia di Torino e sette in Val d'Aosta), Locana fa parte del Parco Nazionale del Gran Paradiso.

Informazioni più specifiche sono contenute nella scheda Dati generali della Parte Operativa.

PREVISIONE E PREVENZIONE DEI RISCHI PREVISIONE DEI RISCHI

4 PREVISIONE DEI RISCHI

Per affrontare l'analisi dei rischi presenti sul territorio è necessario introdurre alcuni concetti teorici fondamentali e, in particolare, quelli di pericolosità, vulnerabilità e rischio.

Le **Linee guida** definiscono la **pericolosità** come la probabilità di accadimento di un fenomeno nello spazio e nel tempo:

- la valutazione spaziale consiste nella delimitazione delle aree soggette a un determinato tipo di evento (aree soggette a frane, alluvioni, sismi, incidenti rilevanti, ecc.);
- la valutazione temporale comporta la definizione di classi di pericolosità (ad esempio classe 1-bassa pericolosità, 2-media, 3-elevata) a seconda del tempo di ritorno del fenomeno considerato.

In altri termini, la pericolosità è la probabilità che un fenomeno potenzialmente distruttivo di determinata intensità si verifichi in un dato periodo di tempo e in una data area.

La **vulnerabilità** è il grado di capacità (o di incapacità) di un sistema a far fronte e superare una sollecitazione esterna; quindi, è una caratteristica dell'ambiente che fa sì che un determinato ambito sia riconosciuto suscettibile di subire un danno più o meno irreversibile derivante da fattori esterni.

La vulnerabilità di un oggetto o di un sistema dipende dunque, tra l'altro, dalla sua sensibilità (ad esempio, a seguito di un evento sismico una costruzione realizzata in pietra è più facilmente lesionabile rispetto a un'altra con struttura in acciaio), dall'attitudine a rinnovarsi (ad esempio, a seguito di un incendio un prato avrà una ricostituzione molto più rapida rispetto a un bosco) o a essere ripristinato (ad esempio, un affresco medievale fortemente danneggiato da un'alluvione sarà più o meno facilmente restaurabile in funzione dell'entità del danno, mentre l'intonaco di un'abitazione, che abbia subito lo stesso evento, sarà rifatto senza difficoltà), dalla presenza di punti critici (ad esempio, un ponte abbattuto da una forte piena mette in crisi il traffico anche a notevole distanza).

La vulnerabilità del territorio è comunemente riferita a due sistemi, il naturale e l'antropico. Essi attualmente convivono, talora forzatamente, tra di loro; si parla di vulnerabilità territoriale quando ci si occupa degli ambienti naturali e di vulnerabilità antropica quando si considera l'ambiente costruito o modificato dagli interventi dell'uomo.

Il **rischio** è ottenuto dalla combinazione di pericolosità, vulnerabilità ed esposizione e si misura in termini di danno atteso; più nello specifico, è il valore atteso di perdite umane, di feriti, di danni a beni e a proprietà e delle ripercussioni sulle attività economiche dovuti al verificarsi di un particolare fenomeno di una data intensità.

In forma analitica, il rischio si può esprimere come funzione di pericolosità, vulnerabilità ed esposizione:

$$R = f(P, V, E)$$

dove:

- R** rischio o danno atteso (rischio totale o rischio atteso per un singolo fattore di pericolo);
- P** pericolosità ovvero probabilità che in una data zona si verifichi un potenziale evento dannoso con una certa intensità e con un certo tempo di ritorno;
- V** vulnerabilità ovvero grado di perdita di un certo elemento o gruppo di elementi esposti a rischio risultante dal verificarsi di un fenomeno di una data intensità: può essere espressa in una scala da 0 (nessuna perdita) a 1 (perdita totale) ed è una funzione dell'intensità del fenomeno e della tipologia di elemento a rischio;
- E** esposizione ovvero valore delle perdite che può essere espresso in termini di numero o di quantità di unità esposte (ad esempio, numero di persone, ettari di terreno agricolo) oppure in termini economici.

La **previsione** consiste nelle attività dirette allo studio e alla definizione delle cause dei fenomeni calamitosi, alla identificazione di rischi e alla individuazione delle zone del territorio soggette ai rischi stessi.

Il riconoscimento delle diverse tipologie di pericolosità incidenti sul territorio e la delimitazione delle aree soggette è quindi la prima fase di pianificazione di protezione civile, preliminare alla definizione degli scenari di rischio e alle attività di **protezione**.

PREVISIONE E PREVENZIONE DEI RISCHI PREVISIONE DEI RISCHI

4.1 Categorie di rischio

I rischi presenti in letteratura possono essere sintetizzati per grandi categorie in:

- **eventi meteorologici eccezionali**
(neve, nubifragi, trombe d'aria, vento forte, siccità, anomalie termiche, nebbia e gelate);
- **idrogeologico e idraulico**
(frane, fenomeni di trasporto in massa, allagamenti, inondazioni, erosioni, alluvionamenti, valanghe);
- **dighe;**
- **sismico**
(terremoto);
- **chimico-industriale**
(esplosioni, rilasci, incendi, nubi tossiche, incidenti in **pipelines**);
- **viabilità e trasporti**
(incidenti stradali, ferroviari e aerei con ricadute di protezione civile; trasporti di sostanze pericolose);
- **nucleare - radioattivo**
(incidenti in centrali nucleari italiane o estere, incidenti in centri di ricerca, ritrovamento di sostanze radioattive, trasporto di sostanze radioattive);
- **collasso sistemi tecnologici**
(blackout elettrico, crisi idrica);
- **incendi boschivi**
(incendi boschivi d'interfaccia);
- **ecologico**
(inquinamento atmosferico, idrico, del suolo e del sottosuolo, bonifica siti inquinanti, smaltimento rifiuti);
- **sanitario**
(epidemie umane e animali, intossicazioni);
- **altro**
(crolli, incidenti in edifici civili, incendi urbani, caduta asteroidi o satelliti, ecc.).

Una possibile classificazione dei rischi prevede la distinzione tra **rischi naturali** (cioè derivanti da fenomeni naturali come, ad esempio, il rischio idrogeologico e quello sismico) e **rischi antropici** (cioè legati a situazioni artificiali, dovute ad iniziative e attività dell'uomo, come il rischio rottura dighe, quello legato a incendi boschivi e il rischio sanitario).

È inoltre possibile suddividere gli eventi che determinano i rischi in **prevedibili** (meteorologico, idrogeologico e idraulico) e **non prevedibili** (sismico, chimico-industriale, incendi boschivi). Il Piano privilegia questa seconda classificazione che meglio risponde alle proprie finalità operative.

I rischi prevedibili potenzialmente presenti nel territorio in esame sono i rischi **meteorologici**, quello **idrogeologico e idraulico** e il rischio **valanghe**; tra quelli non prevedibili possono presentarsi i rischi **incendi boschivi**, dighe, sismico, viabilità e trasporti, collasso sistemi tecnologici, nucleare e sanitario, mentre non dovrebbe avere alcuna incidenza il rischio chimico-industriale.

Oltre a tali rischi, il Piano prende in considerazione anche i cosiddetti eventi a rilevante impatto locale, ovvero manifestazioni sul territorio che a causa di un afflusso di persone eccezionale possono comportare un rischio per l'incolumità delle persone.

PREVISIONE E PREVENZIONE DEI RISCHI PREVISIONE DEI RISCHI

4.2 Rischi meteorologici

Il rischio prevedibile legato a eventi meteorologici è costituito dalla possibilità che, su un determinato territorio, si verifichino fenomeni naturali quali precipitazioni piovose intense di carattere temporalesco, grandinate, forti nevicate a bassa quota, trombe d'aria, raffiche di vento, prolungati periodi di siccità, che possono colpire le persone, le cose e l'ambiente. Si tratta in genere di fenomeni di breve durata, ma molto intensi, che possono provocare danni ingenti e a volte coprire estensioni notevoli di territorio.

Gli eventi meteorologici eccezionali non rappresentano solamente un rischio diretto, ma possono provocare l'insorgere di altri rischi (alluvioni, frane, crolli, blocco della viabilità, interruzione dell'erogazione di servizi essenziali, ecc.) per i quali rappresentano cause ed effetti segnalatori e premonitori.

I principali fenomeni meteorologici previsti dal **Sistema regionale di allertamento idrogeologico** che possono determinare situazioni di criticità nel territorio in esame sono:

- **precipitazioni**, eventi di precipitazione intensa prolungata e diffusa, tali da coinvolgere ambiti territoriali estesi;
- **temporali**, ovvero fenomeni di precipitazione molto intensa, a carattere temporalesco, ai quali si associano forti raffiche di vento ed eventuali trombe d'aria (tornado), grandine e fulminazioni. I fenomeni si possono sviluppare in limitati intervalli di tempo, su ambiti territoriali localizzati. Si generano per lo più nel periodo estivo, in particolare nelle ore più calde della giornata. Le principali situazioni di criticità che si possono determinare sono il rigurgito dalla rete sotterranea di smaltimento delle acque piovane, fenomeni di incapacità di smaltimento da parte di canali e rii (soprattutto nei tratti tombinati) e l'insorgere di fenomeni di instabilità per saturazione e mobilitazione dei terreni della copertura superficiale;
- **anomalie termiche**, ovvero temperatura media in un'area di allertamento è anomala rispetto alla media decennale, sia in riferimento a significative condizioni di freddo nei mesi invernali che di caldo nei mesi estivi. In particolare, nei mesi da novembre a marzo viene valutata l'anomalia rispetto alla temperatura minima, con lo scopo di evidenziare situazioni di freddo particolarmente intenso, da maggio a settembre viene valutata l'anomalia rispetto alla temperatura massima, con lo scopo di evidenziare situazioni di caldo particolarmente intenso. Nei mesi di ottobre e aprile viene valutata sia l'anomalia calda, sia quella fredda;
- **nevicate intense**, che coinvolgano aree di pianura o collinari, determinando condizioni critiche per la viabilità e le reti aeree di servizi essenziali (energia elettrica, telefonia fissa), con possibile isolamento di borgate e case sparse e crolli delle coperture di capannoni e di edifici fatiscenti;
- **venti forti**, che possono verificarsi in ogni stagione, anche se con maggiore probabilità in inverno;
- **nebbia**, presenza di umidità nei bassi strati e condizioni di stabilità dell'atmosfera che determinano nebbie in banchi o diffuse e persistenti con forte riduzione della visibilità anche per intere giornate;
- **gelate**, ovvero, formazione di ghiaccio sulle superfici in presenza di umidità nell'aria e temperature ambientali al di sotto del punto di congelamento.

4.3 Rischio idrogeologico e idraulico

Il rischio idrogeologico e idraulico è quello che maggiormente interessa il territorio in esame, sia in termini di danni arrecati, sia di frequenza dei fenomeni.

Tra i fattori naturali che predispongono l'area a fenomeni di dissesto idrogeologico il principale è la conformazione geologica e geomorfologica. Tuttavia, il rischio idrogeologico è fortemente condizionato dall'azione dell'uomo e dalle continue modifiche del territorio che hanno da un lato incrementato la possibilità di accadimento dei fenomeni e dall'altro aumentato la presenza di beni e di persone nelle zone soggette a tali eventi.

Nella tabella seguente sono sintetizzati gli eventi alluvionali che hanno determinato fenomeni di dissesto nel territorio; tale elenco, tratto in particolare dalla Banca Dati Eventi gestita da Arpa Piemonte, non ha la pretesa di essere esaustivo, ma intende fornire una rappresentazione della scansione temporale degli eventi occorsi negli ultimi secoli e delle tipologie di dissesto prevalenti.

PREVISIONE E PREVENZIONE DEI RISCHI PREVISIONE DEI RISCHI

Eventi alluvionali nel territorio comunale (1 di 2)

- 1628 parte del capoluogo di Locana viene distrutto da una frana staccatasi dal Deir Bianco, determinando 500 vittime
- 1654 la piena dell'Orco distrutte molti edifici a Locana e a Molino
- 1667 grave evento alluvionale colpisce Locana
- 1705 la riattivazione della conoide di Bardonetto superiore danneggia alcuni edifici
- 1706 la conoide di Bardonetto superiore si attiva nuovamente danneggiando alcuni edifici
- 1729 la riattivazione della conoide di Bardonetto superiore copre di detrito grossolano circa un ettaro di terreno e danneggia alcuni edifici; la piena dell'Orco erode sette ettari di terreno in prossimità di Bardonetto
- 1755 ottobre la piena dell'Orco erode circa 120 ettari (400 giornate) di terreno
- 1823 febbraio una frana in località Siglieria distrugge l'abitato provocando 7 vittime
- 1842 la piena dell'Orco e di altri torrenti, provoca danni per circa 20.000 franchi
- 1874 luglio il T. Piantonetto distrugge la frazione Perebecche
- 1912, 1913, 1928,
1934, 1952, 1959 si riattiva la frana del Deir Bianco che minaccia Vigna
- 1916, 1959,
1964, 1991 un movimento rapido che coinvolge massi di diversi metri cubi minaccia la viabilità e l'abitato di Gascheria (Boschietto) fino a provocarne il trasferimento
- 1927 8 luglio l'abitato di Locana è minacciato dal distacco di grossi massi da un fronte di cava
- 1940 una ripresa di movimento della frana di Rosone minaccia gli abitati di Grumel, Bertodasco e Rosone vecchio che vengono evacuati
- 1941 la riattivazione della frana di Rosone minaccia Bertodasco, Rosone
- 1942 a seguito della riattivazione della frana l'abitato di Rosone viene evacuato per tre mesi; minacciato anche Bertodasco
- 1948 la riattivazione della frana di Rosone impone lo sgombero degli abitati di Rosone (raggiunta da alcuni massi) e Bertodasco; i massi crollati oltrepassano la strada provinciale
- 1951 novembre gli abitati di Bertodasco e Rosone sono ancora minacciati dalla riattivazione della frana di Rosone, interrotta anche la provinciale; il T. Cambrelle minaccia gli abitati di Serlone, Nusiglie, Fucina
- 1952 gli abitati di Bertodasco e Rosone sono ancora minacciati dalla riattivazione della frana di Rosone e vengono evacuati
- 1953 autunno gli abitati di Bertodasco, Rosone vecchio e Grumel sono ancora minacciati dalla riattivazione della frana di Rosone e vengono evacuati
- 1954 aprile riattivazione della frana di Rosone con caduta massi e interruzione della strada provinciale
- 1954 maggio la riattivazione della frana di Rosone provoca la caduta di massi a Rosone vecchio e ulteriori danni a Bertodasco
- 1957 13-16 giugno frane danneggiano le strade; un debris flow in località Parrocchia danneggia due edifici e due ettari di coltivi; la violenta riattivazione della frana di Rosone minaccia l'abitato e danneggia alcune case
- 1958 19 agosto interrotta la strada provinciale a causa di un colamento di detrito e fango per collasso di alcuni settori del fronte marginale della frana di Rosone
- 1959 gennaio dal Deir Bianco si staccano alcune decine di migliaia di metri cubi di roccia, parte delle quali si incanalano frantumandosi fino a formare una colata che arriva a lambire le case della località Vigna che viene evacuata
- 1959 marzo si riattiva la conoide di Bardonetto superiore
- 1959 maggio si riattiva la frana di Deir Bianco a Vigna, causandone l'evacuazione
- 1960 continui smottamenti minacciano diciotto fabbricati in località Gascheria
- 1961 ottobre riattivazione della frana a Vigna (evacuato l'abitato) e Rosone, la strada provinciale viene interrotta per due giorni

PREVISIONE E PREVENZIONE DEI RISCHI PREVISIONE DEI RISCHI

Eventi alluvionali nel territorio comunale (2 di 2)

- 1962 novembre** piogge alluvionali provocano una sensibile riattivazione della frana di Rosone e numerose frane una delle quali interrompe la strada per Piantonetto, nei pressi della frazione San Lorenzo
- 1963 autunno** riattivazione della frana a Rosone
- 1964 aprile** riattivazione della frana a Rosone con interruzione della strada provinciale a causa della caduta di massi
- 1964 giugno** sfondamento di una tettoia di una casa di civile abitazione posta 20 m a monte della provinciale in località Bardonetto inferiore
- 1970 aprile** frana distrugge due edifici a Sigliera, evacuato l'abitato
- 1971** distacchi di crostoni di roccia in regione Deir Bianco (apparentemente stabilizzati da due o tre anni)
- 1981 aprile** la piena dell'Orco rompe gli argini e allaga una discoteca e centinaia di ettari di terreni; la riattivazione della conoide di Bardonetto superiore danneggia edifici con interruzione del transito sulla provinciale
- 1987 settembre** riattivazione della conoide di Bardonetto superiore danneggia edifici con interruzione del transito sulla provinciale
- 1989 febbraio** a seguito di piogge prolungate, caduta massi in prossimità Bosco di Locana
- 1992 ottobre** riattivazione della conoide di Bardonetto superiore danneggia edifici con interruzione del transito sulla SP 460
- 1993 settembre** la piena del T. Orco allaga il fondovalle tra Calsazio (Sparone) e Bardonetto superiore (Locana), minaccia le difese spondali e alcuni edifici presso Fornello, danneggia le difese spondali a Locana, erode la sponda sinistra presso Gurgo, asporta le passerelle presso Chioso, Aghettini e Gera, minaccia degli edifici a Castagne, Fornetti, Fornolosa e Casetti; la riattivazione della conoide di Bardonetto superiore danneggia tre edifici, la centrale elettrica e la strada provinciale; alcune frane danneggiano edifici in località Montigli e Ronco e strade a San Giacomo, Chironio e tra Piane a Piandema; la piena del T. Vallungo danneggia ponti in località Vernè; danneggiato un ponte presso Bosco
- 1994 15 settembre** frana per crollo in località Vigna, semidistrutto un fabbricato, danneggiata la provinciale
- 1994 24 settembre** esondazioni dell'Orco tra Ceresole Reale e Locana, senza danni
- 1994 novembre** allagate strade e cantine a Locana, frana interrompe le strade comunali per Piatur e Piandema, si registrano movimenti della frana di Rosone
- 1995 autunno** crollo presso la località Bosco
- 1997 3 luglio** fenomeno franoso in località Frera (Noasca) e Pra (Locana)
- 2000 13-16 ottobre** la piena dell'Orco e dei tributari determina inondazioni, erosioni e allagamenti a Locana e in località Boschetto, S. Donato, Bottegotto, Ponte Bottegotto – Fornello, Pratolungo, Castagnè, Chioso, Prà, Devion, Aghettini, Rosone, Pratolungo, Gascheria e Bardonetto, Praie e Feilongo, Ponte per Nosè, Chiampendola, Fornetti, Fornolosa, Valsoani, Roncorè, Nosè, Chioso Bosco, Gurgo, Borgata Moglia; il trasporto in massa del T. Piantonetto provoca danni in località San Lorenzo e l'alluvionamento di una larga parte dell'abitato di Rosone in sponda destra fino alla SP 460; frane diffuse provocano danni in località Carello, Porcili, Bovion, Serione, Giassetto, Casetti

A integrazione delle informazioni riportate in tabella, si evidenzia che gli abitati di Bertodasco, Grumel, Rosone e il rione Vigna di Locana sono stati oggetto di provvedimento di consolidamento con DL 299 del 02/03/1916; successivamente Bertodasco, Grumel e Rosone sono stati classificati come abitati da trasferire (DPR 722 dell'08/06/1956).

Sulla base della documentazione disponibile, nonché delle informazioni riportate dagli elaborati geologici di supporto al PRGC, i principali processi responsabili delle situazioni di dissesto sono legati alla dinamica fluviale e torrentizia (inondazioni, alluvionamenti, erosioni di sponda, riattivazione di alvei abbandonati, attività di conoide) e alla dinamica di versante (crollo, scivolamento rotazionale, scivolamento traslativo, colamento veloce, deformazione gravitativa profonda di versante, movimenti gravitativi complessi); in particolare, i fenomeni più ricorrenti sono legati alle piene dell'Orco e all'attivazione della frana di Rosone.

Inoltre, sul territorio comunale sono stati individuati numerosi percorsi di valanga, alcuni dei quali coinvolgono aree antropizzate (per esempio, si cita la valanga verificatasi nel 1972 nel vallone di Piantonetto che causò la distruzione di alcuni edifici della frazione San Lorenzo).

PREVISIONE E PREVENZIONE DEI RISCHI PREVISIONE DEI RISCHI

4.3.1 Definizione del rischio idrogeologico a livello locale

Per le finalità di pianificazione a livello locale, gli elaborati geologici di supporto al Piano Regolatore Generale Comunale rappresentano un imprescindibile punto di partenza; infatti, in generale:

- risultano adeguati alla Circolare PRG 7/LAP e al PAI;
- tengono conto dell'analisi storica degli eventi e degli scenari di pericolosità idrogeologica effettivamente accaduti sul territorio;
- rappresentano la sintesi di tutti gli atti di pianificazione a diversa scala e delle informazioni disponibili nelle varie banche dati in merito ai fenomeni di dissesto in atto o potenziali presenti sul territorio;
- rappresentano il punto di riferimento validato delle scelte di uso del suolo.

A partire da tali premesse, la **Carta propedeutica alla definizione del rischio idrogeologico** (scala 1: 25.000 e 1: 10.000) allegata a questo **Piano** propone un'ipotesi di suddivisione del territorio in classi di rischio desunta dalla **Carta di sintesi della pericolosità geomorfologica e dell'idoneità all'utilizzazione urbanistica** (Comune di Locana, Piano Regolatore Generale (approvato con DGR 11/4647 del 01/10/2012), Elaborati geologici redatti nel 2008 dal geol. Edoardo Rabajoli, GEO Sintesi Associazione tra professionisti) che rappresenta l'essenza degli studi geologici di supporto allo strumento urbanistico.

La finalità della **Carta** è di offrire un primo sguardo d'insieme del livello di rischio idrogeologico delle diverse parti del territorio, derivato dalla combinazione del grado di pericolosità riconosciuto nella **Carta di sintesi** e di una valutazione sommaria riguardo all'esposizione di beni, riconducibile in prima battuta alle condizioni di edificazione ed edificabilità delle aree, anche queste desunte dalla **Carta di sintesi**.

In tema di rischio idrogeologico, oltre alla **Carta di sintesi** del PRGC, un altro riferimento importante è costituito dalla **Carta del rischio da alluvione** (Autorità di bacino del fiume Po - AIPo - Regione Piemonte - Arpa 2016, Direttiva 2007/60 CE - D.Lgs 49/2010) e, in particolare, dalle Tavole 112SE, 113NW, 113SE, 113SW, 134NE e 134NW a cui si rimanda integralmente.

4.3.2 Elementi esposti e risorse in relazione al rischio idrogeologico

Per la protezione civile, qualunque bene presente sul territorio può rappresentare un bersaglio oppure una risorsa a seconda che sia esposto o meno a una condizione di pericolo.

La **Carta degli elementi esposti e delle risorse in relazione al rischio idrogeologico** (scala 1: 5.000) allegata al **Piano** ripropone tale chiave di lettura del territorio: che si tratti degli oggetti rappresentati sulla base topografica di riferimento (BDTRE Regione Piemonte, scala 2018) o degli elementi puntuali e areali censiti con il contributo dell'Amministrazione comunale e rappresentati con apposite icone, ogni bene rappresenta a vario grado un potenziale bersaglio o una potenziale risorsa in funzione del fatto che ricada o meno entro un'area soggetta a un determinato livello di pericolosità idrogeologica.

Come per la **Carta propedeutica alla definizione del rischio idrogeologico**, anche nella **Carta degli elementi esposti e delle risorse in relazione al rischio idrogeologico** le classi di pericolosità idrogeologica sono derivate dalla **Carta di sintesi della pericolosità geomorfologica e dell'idoneità all'utilizzazione urbanistica**.

La **Carta degli elementi esposti e delle risorse** offre una vista generale, limitata al settore di territorio più densamente popolato, utile sia in fase preventiva per attivare delle riflessioni riguardo la localizzazione delle proprie risorse e l'opportunità di pianificare delle azioni di mitigazione del rischio laddove necessario, sia in fase operativa per guidare le prime attività di gestione di un'emergenza.

Sulla **Carta** sono anche individuati **Punti e tratti di monitoraggio e sorveglianza in situazioni di allerta meteo**, dettagliatamente descritti nell'apposita scheda della Parte Operativa del **Piano**.

PREVISIONE E PREVENZIONE DEI RISCHI PREVISIONE DEI RISCHI

4.4 Rischio dighe

Per rischio dighe s'intende il rischio non prevedibile connesso esclusivamente all'elemento di pericolosità costituito dalla presenza dell'opera stessa. In particolare, ci si riferisce alla possibilità che lo sbarramento induca onde di piena incrementali non direttamente connesse con eventi idrogeologici, ovvero onde generate a causa della presenza della diga o indotte da anomalie nel suo funzionamento.

Le onde di piena che una diga può provocare sono in generale riconducibili alle seguenti tipologie:

- **onda indotta dall'ipotetico collasso strutturale dell'opera**

in generale associata a una dinamica molto veloce (specie per le dighe in cemento armato) e al rilascio di notevoli volumi d'acqua, con effetti catastrofici a valle.

Questo scenario coinvolge aree molto più vaste di quelle esposte al rischio idrogeologico dovuto alla presenza del corso d'acqua, anche per tempi di ritorno molto elevati (**rischio diga**);

- **onde generate da manovre volontarie degli organi di scarico**

infatti, le dighe dotate di scarichi manovrabili possono rilasciare portate non trascurabili rispetto alla geometria dell'alveo a valle, tenuto conto degli insediamenti successivi alla realizzazione della diga (**rischio idraulico a valle**);

- **onde generate da fenomeni franosi**

che interessino i versanti del bacino e, riversando al suo interno masse di materiali, determinino di conseguenza l'innalzamento o la tracimazione dell'invaso.

Le fasce di territorio che si estendono sulle sponde del torrente Orco sono potenzialmente soggette alla pericolosità legata alla presenza degli invasi di:

- Agnel e Serrù posti a 2.296 e 2.275,5 m s.l.m. nel territorio di Ceresole Reale e che invasano rispettivamente 2,14 e 14,49 milioni di mc d'acqua alimentando la centrale di Villa (Ceresole Reale);
- Ceresole posto a 1.572 m s.l.m. nel territorio di Ceresole Reale, con un vaso di 34 milioni di mc che alimenta la centrale di Rosone;
- Valsoera posto a 2.412 m s.l.m. e caratterizzato da un vaso di 7,7 milioni di mc d'acqua che alimenta la centrale di Telessio;
- Telessio (o Piantellessio) ed Eugio posti rispettivamente a 1.917 e 1.900 m s.l.m. con vaso pari a 23 e 4,95 milioni di mc che alimentano la centrale di Rosone.

Tutti gli impianti citati sono gestiti da IREN SpA.

Trattandosi di grandi dighe (altezza superiore a quindici metri o vaso superiore a un milione di metri cubi) la pianificazione di emergenza è di competenza statale e il soggetto addetto alla vigilanza è il Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti - Ufficio Tecnico per le Dighe di Torino.

Ogni diga opera sulla base di alcuni documenti previsti dalla normativa che costituiscono il punto di partenza per la pianificazione di protezione civile; tra questi, in particolare, il Documento di protezione civile (DPC), redatto ai sensi della Direttiva PCM 08/07/2014, deve definire le circostanze tecniche, le procedure e le modalità con cui il **gestore** dell'invaso dichiara all'esterno l'insorgere di situazioni di criticità concernenti la diga, in modo da consentire alle strutture pubbliche preposte all'attivazione di interventi di protezione civile finalizzati alla salvaguardia della popolazione e dei beni a rischio.

I DPC relativi agli invasi che insistono sul territorio in esame sono in fase di istruttoria presso la Prefettura di Torino - Ufficio Territoriale del Governo.

PREVISIONE E PREVENZIONE DEI RISCHI PREVISIONE DEI RISCHI

4.5 Rischio sismico

Il rischio sismico è associato a eventi non prevedibili ed è espresso quantitativamente in funzione dei danni attesi a seguito di un terremoto, in termini di perdite di vite umane e di costo economico dovuto ai danni alle costruzioni e al blocco delle attività produttive.

La classificazione sismica del territorio è inizialmente competenza dello Stato che negli anni '80 ha provveduto alla classificazione dell'intero territorio nazionale; l'atto di riferimento per il Piemonte è il D.M. 4 febbraio 1982 e non identifica Locana tra i 41 Comuni sismici (con grado di sismicità $S=9$) della Regione.

In seguito, con l'OPCM 3274 del 20/03/2003, è stata introdotta una classificazione sismica del territorio nazionale articolata in quattro zone, le prime tre delle quali corrispondono per quanto riguarda gli adempimenti alle zone di sismicità alta ($S=12$), media ($S=9$) e bassa ($S=6$) della L. 64/1974, mentre per la zona 4 di nuova introduzione si è data facoltà alle Regioni di imporre l'obbligo della progettazione antisismica.

Con DGR 61-11017 del 17/11/2003 la Giunta regionale ha recepito la classificazione sismica del territorio e le normative tecniche per le costruzioni in zona sismica previste dall'OPCM 3274/2003: 41 Comuni piemontesi sono classificati come sismici in zona 2, 168 Comuni entrano ex novo nella zona 3 considerata debolmente sismica, mentre i restanti 997 (tra cui Locana) ricadono in zona 4, per la quale non c'è l'obbligo della progettazione antisismica, a esclusione di alcune tipologie di edifici e costruzioni rientranti tra quelle di interesse strategico di nuova realizzazione, individuati con la successiva DGR 64-11402 del 23/12/2003.

Con OPCM 3519 del 28/04/2006 successivamente vengono approvati i criteri generali per l'individuazione delle zone sismiche e per la formazione e l'aggiornamento degli elenchi delle medesime zone, nonché la mappa di pericolosità sismica di riferimento a scala nazionale. In base alle disposizioni contenute nell'Ordinanza, nonché ai risultati di una ricerca condotta dal Politecnico di Torino – Dipartimento di Ingegneria Strutturale e Geotecnica in collaborazione con il Centro di Competenza Eucentre di Pavia (considerato che il profilo tecnico della sicurezza delle costruzioni è garantito dall'applicazione del disposto delle nuove norme tecniche per le costruzioni di cui al D.M. 14 gennaio 2008), la Giunta regionale con DGR 11-13058 del 19/01/2010 (modificata e integrata dalla DGR 28-13422 del 01/03/2010 e successivamente dalla DGR 65-7656 del 21/05/2014) ha approvato la riclassificazione sismica del territorio piemontese passando dalle precedenti tre classi di pericolosità (2, 3 e 4) alle zone sismiche 3S, 3 e 4, alle quali vengono ricondotti tutti i Comuni piemontesi; in particolare:

- zona sismica 3S
a più alto rischio, in cui rientrano 44 Comuni (40 in Provincia di Torino);
- zona sismica 3
a rischio intermedio, in cui rientrano 365 Comuni (86 in Provincia di Torino) tra cui Locana;
- zona sismica 4
a più basso rischio, per gli altri 797 Comuni del Piemonte (189 in Provincia di Torino).

Tale classificazione del territorio piemontese è in vigore dal 31 dicembre 2011 (L.r. 10/2011) ed è tuttora vigente, sebbene con DGR 6-88730 del 30/12/2019 sia stato approvato un aggiornamento della classificazione sismica, come segue:

- zona sismica 3S
in cui rientrano 165 Comuni (86 in Provincia di Torino);
- **zona sismica 3**
in cui rientrano 431 Comuni (185 in Provincia di Torino) tra cui Locana;
- zona sismica 4
per gli altri 585 Comuni del Piemonte (41 in Provincia di Torino).

La DGR 6-88730 ha infatti disposto di rinviare a successivo provvedimento l'approvazione delle nuove procedure per la gestione e il controllo delle attività urbanistico-edilizie ai fini della prevenzione del rischio sismico e stabilito che, fino alla loro approvazione, continueranno a trovare applicazione le disposizioni vigenti, stabilite dalla DGR 65-7656 del 21/05/2014.

Per la definizione delle nuove procedure viene stabilito un termine di sei mesi e l'incarico viene assegnato alla Direzione A18 – (Opere pubbliche, Difesa del Suolo, Protezione civile, Trasporti e Logistica), attraverso la costituzione di uno specifico gruppo di lavoro coordinato dal Settore Sismico.

PREVISIONE E PREVENZIONE DEI RISCHI PREVISIONE DEI RISCHI

In merito agli effetti della più recente classificazione sismica è utile precisare che:

- ha rilevanza ai soli fini amministrativi riguardo alle azioni di controllo e gestione e all'eventuale accesso a programmi di prevenzione del rischio sismico;
- non incide in alcun modo con le azioni sismiche che vengono utilizzate nella progettazione delle costruzioni, che sono stabilite da specifiche Norme Tecniche (NTC 2018);
- le modifiche rispetto alla classificazione precedente non comportano ripercussioni sui fabbricati esistenti.

La storia sismica del Comune in esame è rappresentata nella tabella e nel grafico seguenti, che rappresentano gli eventi storici contenuti nel Catalogo Parametrico dei Terremoti Italiani e nel Database Macrosismico Italiano realizzati nell'ambito dell'Accordo quadro tra il Dipartimento di Protezione Civile e l'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia 2012-2021 e consultabili in rete all'indirizzo <https://emidius.mi.ingv.it/CPTI15-DBMI15/>:

Locana

PlaceID

IT_01265

Coordinate (lat, lon)

45.417, 7.460

Comune (ISTAT 2015)

Locana

Provincia

Torino

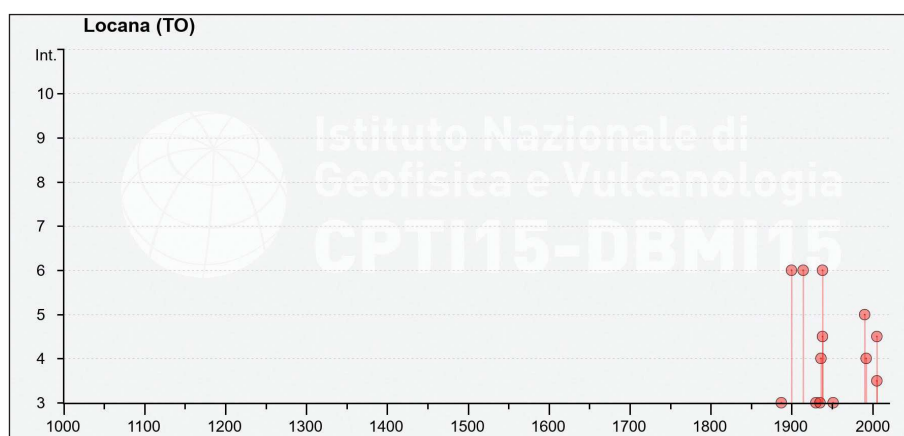
Regione

Piemonte

Numero di eventi riportati

14

Effetti	In occasione del terremoto del													
Int.	Anno	Me	Gi	Ho	Mi	Se	Area epicentrale	NMDP	Io	Mw				
3		1887	02	23	05	21	5	Liguria occidentale	1511	9	6.27			
6		1900	08	16	21			Canavese	3	5	4.16			
6		1914	10	26	03	43	2	Torinese	63	7	5.24			
3		1930	07	04	21	06	4	Vanoise	61	5	4.42			
3		1935	03	19	07	27	1	Embrunais	254	7	5.25			
4		1936	10	17	02	42		Biellese	15	6	4.53			
4-5		1938	09	23	00	52		Valle d'Aosta	6	4	4.00			
6		1938	12	23	17	37	4	Canavese	28	5	4.22			
3		1951	05	15	22	54		Lodigiano	179	6-7	5.17			
2-3		1983	11	09	16	29	5	Parmense	850	6-7	5.04			
5		1990	02	11	07	00	3	Torinese	201	6	4.69			
4		1992	06	17	00	47	0	Valli di Lanzo	26	4-5	3.35			
4-5		2005	07	05	12	33	5	Canavese	92	5	3.48			
3-4		2005	09	08	11	27	1	Massif du Mont-Blanc	281		4.44			



PREVISIONE E PREVENZIONE DEI RISCHI PREVISIONE DEI RISCHI

4.5.1 Microzonazione sismica

La microzonazione sismica, introdotta con OPCM 4007/12, rappresenta uno strumento per analizzare la **pericolosità sismica locale** attraverso l'individuazione di zone del territorio caratterizzate da comportamento sismico omogeneo e per orientare le scelte nell'ambito della pianificazione territoriale e dell'emergenza, nonché per fornire un supporto alla progettazione delle costruzioni.

Sulla base di osservazioni geologiche e geomorfologiche e dell'interpretazione di dati litostratigrafici e geofisici ed, eventualmente, delle risultanze di indagini specifiche, si ricostruisce il modello tridimensionale del sottosuolo, con l'obiettivo di riconoscere a una scala di sufficiente dettaglio (comunale o sub-comunale) le condizioni locali che possono modificare sensibilmente le caratteristiche del moto sismico atteso o produrre deformazioni permanenti rilevanti per le costruzioni e le infrastrutture.

Attraverso gli studi di microzonazione sismica è infatti possibile individuare e caratterizzare le **zone stabili**, le **zone stabili suscettibili di amplificazione locale** e le **zone soggette a instabilità**, quali frane, rotture della superficie per faglie e liquefazioni dinamiche del terreno.

Tali studi rappresentano un importante strumento conoscitivo che ha costi differenti in funzione del livello di approfondimento che si vuole raggiungere.

A partire dal 2012 le indagini geologiche a supporto dei PRGC dei Comuni ricadenti nelle **zone sismiche 3S e 3** devono comprendere uno studio di microzonazione sismica corrispondente al **livello 1** degli **Indirizzi e criteri per la microzonazione sismica - ICMS 2008**. Il livello 1 è propedeutico ai veri e propri studi di microzonazione sismica in quanto consiste in una raccolta di dati preesistenti elaborati per suddividere il territorio, in termini qualitativi, in zone a comportamento sismico omogeneo (**Microzone Omogenee in Prospettiva Sismica - MOPS**).

Il Comune di Locana non ha ancora redatto lo studio di riferimento.

4.5.2 Condizione limite per l'emergenza dell'insediamento urbano

Oltre agli studi di microzonazione, l'OPCM 4007/12 introduce anche l'analisi della condizione limite per l'emergenza (CLE) dell'insediamento urbano, che valuta l'adeguatezza degli elementi che, a seguito di un evento sismico, devono garantire l'operatività della maggior parte delle funzioni strategiche per l'emergenza, la loro accessibilità e connessione. La CLE è dunque la condizione che si verifica a seguito di un evento sismico in cui, pur in presenza di danni fisici e funzionali tali da condurre all'interruzione della quasi totalità delle funzioni urbane presenti compresa la residenza, si conserva comunque l'operatività della maggior parte delle funzioni strategiche per la gestione dell'emergenza. La CLE dunque contempla una situazione estrema in cui le funzioni strategiche di una comunità colpita dal sisma sono ancora però in grado di gestire i soccorsi; per contro, se tali funzioni fossero estinte non sarebbe possibile gestire l'emergenza stessa.

L'analisi della CLE dell'insediamento urbano viene sviluppata a partire dai dati contenuti nel **Piano comunale di protezione civile** vigente e comporta l'individuazione:

- degli edifici e delle aree che garantiscono le funzioni strategiche per l'emergenza;
- delle infrastrutture di accessibilità e connessione con il contesto territoriale degli oggetti di cui al punto 1 e gli eventuali elementi critici;
- degli aggregati strutturali e delle singole unità strutturali che possono interferire con le infrastrutture di accessibilità e connessione con le aree di emergenza.

Il Comune di Locana non ha ancora redatto lo studio di riferimento.

PREVISIONE E PREVENZIONE DEI RISCHI PREVISIONE DEI RISCHI

4.6 Rischio chimico-industriale

Il rischio chimico-industriale si riferisce essenzialmente a tre tipologie di eventi incidentali che dipendono dalle caratteristiche chimico-fisiche e tossicologiche delle sostanze utilizzate nei cicli produttivi o immagazzinate nei depositi di impianti industriali o di insediamenti artigianali:

- **incendio** (sostanza infiammabili);
- **esplosione** (sostanze esplosive);
- **nube tossica** (sostanze che si diffondono allo stato gassoso).

I diversi tipi di incidente comportano situazioni di rischio differenti tra loro per gli effetti che possono indurre sull'uomo, sugli animali, sull'ambiente, sulle strutture e gli edifici presenti sul territorio coinvolto. La gravità degli effetti dipende dalle modalità attraverso cui avviene l'esposizione; ad esempio, un parametro importante è la distanza dal luogo dell'incidente.

In relazione al tipo di incidente e alle caratteristiche delle sostanze coinvolte, gli effetti sull'uomo e sugli **esseri viventi** possono essere principalmente di tre tipi:

- effetti dovuti al calore e ai fumi di combustione (ustioni, danni alle vie respiratorie, intossicazioni, ecc.);
- effetti dovuti alle onde d'urto provocate da un'esplosione, anche con lancio a distanza di materiale (traumatismi, ecc.);
- effetti dovuti a intossicazione acuta per inalazione, ingestione o contatto con le sostanze (malessere, lacrimazione, nausea, difficoltà respiratorie, perdita di conoscenza, ecc.).

Le conseguenze sulla salute umana in caso di esposizione a sostanze tossiche rilasciate nell'atmosfera durante un incidente dipendono, oltre che dalle caratteristiche delle sostanze, dalla loro concentrazione, dalla durata dell'esposizione e dalla quantità assorbita.

Gli effetti sull'**ambiente** sono legati alla contaminazione del suolo, dell'acqua e dell'atmosfera da parte delle sostanze rilasciate (rischio ecologico), mentre gli effetti che possono verificarsi sulle **cose** riguardano soprattutto danni alle strutture (crollo di edifici, rottura di vetri, danneggiamento impianti, ecc.).

Nel territorio in esame non sono presenti industrie a **rischio di incidente rilevante** (ai sensi del D.Lgs 334/1999, cosiddetto 'Seveso II', e s.m.i.).

4.7 Rischio viabilità e trasporti

Il rischio viabilità e trasporti è identificabile nel complesso delle situazioni gravanti sulle persone e sui beni, derivante sia dagli incidenti di movimento dei mezzi di trasporto, sia dalla dispersione di sostanze pericolose trasportate. Si tratta dunque di due situazioni incidentali:

- quella individuata dal vero e proprio incidente stradale, con danni alle persone e alle cose, derivante da scontro o urto violento tra veicoli;
- quella legata al trasporto di sostanze e merci che, in seguito a incidente, possono diffondersi nell'ambiente circostante determinando danni alle persone o alle cose.

4.8 Rischio nucleare

Il rischio di incidente nucleare o radiologico viene citato in particolare in relazione alla presenza di centrali nucleari di potenza in Stati confinanti, in particolare sei in Francia e quattro in Svizzera.

Un incidente a una di tali centrali rappresenta lo scenario di riferimento del **Piano nazionale delle misure protettive contro le emergenze radiologiche**, elaborato nel 1996 e aggiornato nel 2010, nel quale sono riportate le azioni che le autorità statali e locali devono intraprendere al fine di limitare gli effetti della diffusione di una eventuale nube radioattiva proveniente dall'estero. Oltre alle procedure codificate nel Piano, le autorità italiane hanno a disposizione una serie di strumenti per il monitoraggio tecnico - scientifico degli eventi calamitosi.

Per quanto riguarda gli impianti nucleari piemontesi è previsto lo svuotamento delle piscine del combustibile irraggiato presente nel deposito Avogadro di Saluggia e nella Centrale di Trino. Per tale svuotamento è in atto il Programma di trasporto all'impianto di La Hague (Francia) della società AREVA, nell'ambito dell'accordo intergovernativo italo-francese sottoscritto a Lucca nel 2006.

4.9 Rischio collasso sistemi tecnologici

Comprende tutte le problematiche connesse alle reti tecnologiche che possono rappresentare una fonte di pericolo per l'uomo e l'ambiente. Dalle reti tecnologiche dipendono molte attività quotidiane e i servizi di base erogati alla popolazione come, ad esempio, la distribuzione di acqua potabile e di energia elettrica.

Il rischio legato ai sistemi tecnologici consiste nel loro collasso che può presentarsi sotto forma di:

- interruzione del rifornimento idrico
(causato, ad esempio, da alluvioni, siccità prolungata, gelo persistente, eventi accidentali);
- blackout elettrico
(causato, ad esempio, da guasti o incidenti sulle reti di trasporto o alle centrali di distribuzione, consumi eccezionali di energia, distacchi programmati dal gestore nazionale, abbondanti nevicate);
- incidenti a metanodotti
(causati, ad esempio, da lavori di scavo, guasti o incidenti alle centrali di distribuzione).

PREVISIONE E PREVENZIONE DEI RISCHI PREVISIONE DEI RISCHI

4.10 Rischio incendi boschivi

Il rischio incendi boschivi è determinato dalla possibilità che una certa superficie di bosco venga interessata da un fenomeno di combustione; la pericolosità del fenomeno dipende dai fattori di insorgenza, propagazione e difficoltà di contenimento. In generale, la modificazione del suolo causata da un incendio boschivo ha un notevole impatto anche sulla pericolosità idrogeologica, sia in termini di maggior propensione al distacco delle frane superficiali, sia sotto il profilo della diminuita capacità di assorbimento del terreno.

Quando un incendio incontra un'area di interfaccia, ossia una linea, superficie o zona dove le costruzioni o altre strutture create dall'uomo si compenetrano con aree naturali o con vegetazione combustibile, diventa un incendio d'interfaccia, con conseguenti ricadute di protezione civile. Tale tipologia di incendio può avere origine direttamente in prossimità di insediamenti (ad esempio, a causa dell'abbruciamento di residui vegetali o dell'accensione di fuochi in parchi urbani o periurbani) oppure derivare da un incendio boschivo.

Lo strumento di pianificazione regionale in materia è il **Piano regionale per la programmazione delle attività di previsione prevenzione e lotta attiva contro gli incendi boschivi 2015-2019**, che classifica il territorio a partire dagli eventi che hanno interessato ciascun Comune nel periodo che va dal 2005 al 2013. Il territorio in esame ricade nell'**area di base 33 - Valli Orco e Soana**; all'area di base nel complesso è stata attribuita una priorità di intervento **moderatamente alta** (pari a 4 in una scala da 1 a 5), mentre al Comune è assegnata una priorità **moderata** (pari a 3). Le priorità di intervento indicano le priorità da seguire per la protezione del territorio dagli incendi e valgono per tutti gli interventi di pianificazione, compresa la gestione dei mezzi aerei per l'estinzione.

A seguito dell'entrata in vigore del D.Lgs 177/2016, che ha soppresso il Corpo Forestale dello Stato e ripartito le sue competenze, sono passate ai Vigili del Fuoco (VVF) le attività di direzione delle operazioni di spegnimento degli incendi boschivi (DOS) quando sia richiesto l'intervento del mezzo aereo; inoltre, in accordo con i Volontari del Corpo AIB Piemonte, partecipano al coordinamento delle operazioni di spegnimento a terra degli incendi boschivi (coordinamento congiunto VVF/AIB). Ai Carabinieri Forestali competono invece la perimetrazione degli incendi, le attività di sorveglianza sui territori regionali a rischio di incendio boschivo e quelle di prevenzione dei comportamenti pericolosi; i Carabinieri Forestali sono inoltre tenuti a fornire, sul teatro delle operazioni, indicazioni sulle caratteristiche vegetazionali e orografiche dei siti interessati.

4.11 Rischio ecologico

Il rischio ecologico riguarda gli effetti sulla salute dell'uomo e sugli ecosistemi della contaminazione del suolo e del sottosuolo, dell'acqua e dell'aria da parte di sostanza inquinanti.

In generale, si distingue una contaminazione locale o puntiforme (siti inquinati da bonificare) e una contaminazione diffusa (deposizione atmosferica, operazioni inadeguate di riciclo dei rifiuti e di trattamento delle acque reflue). La deposizione atmosferica è la principale via di diffusione dei contaminati di origine antropica derivanti dalle emissioni dell'industria, del traffico e, in misura minore, dell'agricoltura. La deposizione di sostanze inquinanti trasportate dall'aria rilascia nel suolo contaminanti acidificanti, metalli pesanti e diversi composti organici.

Varie pratiche agricole sono fonti di contaminazione diffusa del suolo, anche se si conoscono meglio i loro effetti sull'acqua; infatti, benché la fertilizzazione organica e inorganica siano pratiche indispensabili per la produzione, si registra spesso un evidente eccesso nell'apporto di azoto rispetto al consumo dello stesso nutriente da parte delle colture agrarie.

Un ulteriore problema riguarda i prodotti fitosanitari, che sono prodotti tossici rilasciati intenzionalmente nell'ambiente per combattere gli insetti nocivi e le malattie delle piante. Sebbene l'utilizzo di questi prodotti sia regolamentato, possono dar luogo a fenomeni di accumulo, sia nelle acque sotterranee, sia in quelle superficiali.

Anche l'utilizzo agricolo di rifiuti, in particolare fanghi di depurazione e compost, può portare alla diffusione sul suolo di metalli pesanti e di composti organici scarsamente biodegradabili, con conseguente possibile aumento della concentrazione di queste sostanze nel suolo.

PREVISIONE E PREVENZIONE DEI RISCHI PREVISIONE DEI RISCHI

4.12 Rischio sanitario

Situazioni di emergenza sanitaria possono essere determinate, ad esempio, dall'insorgenza di epidemie e pandemie, dall'inquinamento di acqua, cibi e aria, da effetti determinati da altri eventi come terremoti, inondazioni. Le emergenze di questa natura vengono affrontate principalmente con attività di previsione e prevenzione (profilassi delle malattie infettive) che rientrano nei compiti ordinari delle autorità sanitarie.

Ogni contesto emergenziale prevede comunque l'intervento della componente sanitaria, attraverso attivazioni e modalità strettamente connesse alla tipologia di evento da fronteggiare.

Sebbene la pianificazione e la gestione dei soccorsi sanitari vengano spesso inquadrare nell'ambito della sola medicina d'urgenza, in realtà le problematiche coinvolte possono ricondursi all'ambito più ampio della medicina delle catastrofi e prevedono programmi e coordinamento di molteplici attività connesse a:

- primo soccorso e assistenza sanitaria;
- interventi di sanità pubblica, anche veterinaria;
- assistenza psicologica e sociale alla popolazione.

Un esempio drammatico è legato all'epidemia da **COVID-19** sviluppatasi a partire dalla fine del 2019 nella città di Wuhan, capoluogo della provincia cinese dell'Hubei, e successivamente diffusasi in diverse nazioni del mondo. Alcuni dati per comprendere l'entità del fenomeno:

- al 28 gennaio 2020 si registravano più di 4.600 casi di contagio confermati in molti paesi del mondo e 106 decessi;
- al 15 febbraio 2020 tali dati erano già saliti a 49.053 infezioni e 1.381 decessi;
- a partire dal 23 gennaio 2020, Wuhan è stata messa in quarantena con la sospensione di tutti i trasporti pubblici in entrata e in uscita dalla città;
- analoghe limitazioni e controlli sono stati adottati anche in Italia con l'individuazione progressiva di *Zone Rosse* per circoscrivere i focolai dell'infezione al fine di rallentarne la trasmissione;
- la situazione aggiornata al 23 marzo in Italia è di 20.692 contagi, 6.077 decessi e 7.432 guariti.

L'epidemia ha messo in crisi l'intero sistema sanitario (soprattutto, la medicina di base, il pronto soccorso, i reparti di terapia intensiva, virologia, infettivologia e medicina) e, a seguito delle restrizioni legate alle misure di prevenzione adottate a livello nazionale per ridurre le possibilità di contagio, i comparti turistici, commerciali e produttivi in tutto il territorio nazionale.

4.13 Eventi a rilevante impatto locale

La realizzazione di eventi che, seppure circoscritti al territorio di un solo Comune o di sue parti, possono comportare grave rischio per la pubblica e privata incolumità a causa dell'eccezionale afflusso di persone ovvero della scarsità o insufficienza delle vie di fuga possono richiedere una specifica pianificazione nell'ambito del Piano e l'attivazione del Centro operativo comunale (COC) e di tutte o parte delle funzioni di supporto.

In tali circostanze, è consentito ricorrere all'impiego delle organizzazioni di volontariato di protezione civile che potranno essere chiamate a svolgere i compiti a esse affidati nella pianificazione d'emergenza, ovvero, su richiesta dell'Amministrazione comunale, altre attività specifiche a supporto dell'ordinata gestione dell'evento, in linea con quanto ribadito nella circolare **Manifestazioni pubbliche; precisazioni sull'attivazione e l'impiego del volontariato di protezione civile** del 06/08/2018 Prot. DPC/VSN/45427, a firma del Capo del Dipartimento della Protezione Civile Angelo Borrelli.

PREVISIONE E PREVENZIONE DEI RISCHI PREVENZIONE DEL RISCHIO

5 PREVENZIONE DEL RISCHIO

Per la riduzione del rischio vengono essenzialmente attuate due strategie:

- incremento delle soglie di **rischio accettabile**, perseguito attraverso la definizione e la diffusione del quadro conoscitivo sullo stato del dissesto e la sua valutazione sociale;
- **mitigazione del rischio**, realizzabile mediante attività di prevenzione delle conseguenze dei fenomeni dissestivi, attuata secondo tre differenti criteri:
 - **riducendo la pericolosità**
per esempio mediante opere di bonifica e di sistemazione idrogeologica, oppure attraverso l'applicazione della normativa vigente tramite la verifica e l'approvazione di progetti edilizi in aree classificate sismiche o dichiarate da consolidare e in zone sottoposte a vincolo idrogeologico;
 - **riducendo la vulnerabilità**
mediante interventi di carattere tecnico oppure intervenendo sull'organizzazione sociale del territorio (ad esempio, predisponendo sistemi di monitoraggio, di allarme e piani di emergenza);
 - **riducendo l'esposizione**
degli elementi a rischio operando a livello normativo e di pianificazione territoriale.

In tale ottica sono da rammentare le azioni di interdizione o limitazione dell'espansione urbana in zone dichiarate instabili dal punto di vista idrogeologico: ne sono esempi l'articolo 9 bis della L.r. 56/1977 e la relativa circolare esplicativa della L.r. 7/LAP/1996. L'articolo 9 bis fornisce alla Regione la possibilità di adottare provvedimenti cautelativi in aree colpite da calamità naturali o in aree soggette a dissesto idrogeologico; la circolare 7/LAP richiama l'attenzione sull'importanza dell'azione di prevenzione del rischio esercitata attraverso l'adozione, negli strumenti urbanistici generali ed esecutivi da parte dei Comuni, degli elaborati della pericolosità geologica (relazioni e cartografie), quali indispensabili conoscenze propedeutiche a tutti i livelli del percorso di pianificazione.

5.1 Riduzione della pericolosità e manutenzione del territorio

La manutenzione del territorio rappresenta una buona attività di riduzione della pericolosità idrogeologica e idraulica. Essa è orientata al mantenimento e al ripristino della funzionalità ecologica del territorio (compresi gli interventi di rinaturalizzazione) ed è da intendersi come l'insieme delle operazioni necessarie per mantenere in buono stato e in efficienza idraulico-ambientale gli alvei fluviali, le opere idrauliche e quelle di sistemazione idrogeologica e i versanti in condizioni di equilibrio.

I Piani di Manutenzione Ordinaria del territorio (P.M.O.), che rientrano in tale tipologia di interventi, vengono finanziati dall'Autorità d'Ambito e sono uno strumento tecnico utilizzato nelle zone montane per la pianificazione della manutenzione ordinaria dei territori. I fondi arrivano dall'Autorità d'Ambito per la gestione del servizio idrico integrato (acqua potabile, depurazione e fognature) attraverso il prelievo del 5% dall'ammontare complessivo delle bollette. Gli interventi possono riguardare la manutenzione e il ripristino delle sponde dei corsi d'acqua e della rete viaria minore in caso di dissesti conseguenti a eventi idrogeologici.

PREVISIONE E PREVENZIONE DEI RISCHI PREVENZIONE DEL RISCHIO

5.2 Informazione alla popolazione

Il **Sindaco**, ai sensi del D.Lgs 1/2018 (art. 12, comma 5, lettera b) è responsabile dello svolgimento, a cura del Comune, delle attività di informazione alla popolazione sugli scenari di rischio, sulla pianificazione di protezione civile e sulle situazioni di pericolo determinate dai rischi naturali o derivanti dall'attività dell'uomo; così come il **cittadino**, ai sensi dell'art. 31 comma 2 del medesimo decreto, in situazioni di emergenza ha il dovere di autoproteggersi e di ottemperare alle disposizioni impartite dalle autorità di protezione civile in coerenza con quanto previsto dagli strumenti di pianificazione.

Pertanto, gli obiettivi fondamentali dell'attività di informazione sono:

- informare i cittadini sul sistema di protezione civile, riguardo alla sua struttura e organizzazione;
- informare i cittadini riguardo agli eventi e alle situazioni di crisi che possono insistere sul territorio di appartenenza;
- informare i cittadini sui comportamenti da adottare in caso di emergenza per diffondere nella popolazione una cultura del comportamento che è indispensabile in concomitanza di un evento di crisi;
- informare i cittadini in tempo reale durante un evento (utilizzando anche i canali social per veicolare informazioni e raggiungere quanta più gente possibile);
- informare i media e sviluppare un buon rapporto con la stampa anche in tempo di normalità.

Per quanto riguarda l'**informazione preventiva** è fondamentale che il cittadino delle zone direttamente o indirettamente interessate all'evento conosca:

- le caratteristiche scientifiche essenziali di base del rischio che insiste sul proprio territorio;
- le disposizioni del Piano di protezione civile nell'area in cui risiede;
- come comportarsi, prima, durante e dopo l'evento;
- con quale mezzo e in quale modo potranno essere diffusi allarmi e informazioni.

Nella fase più delicata e importante di **informazione in emergenza**, la massima attenzione va posta alle modalità di diramazione e ai contenuti dei messaggi che devono chiarire principalmente:

- quale è la fase in corso (attenzione, preallarme, allarme);
- la descrizione dell'accaduto (cosa, dove, quando) e di quali potrebbero essere gli sviluppi;
- quali sono le strutture operative di soccorso impiegate e cosa stanno facendo;
- quali sono i comportamenti di autoprotezione che la popolazione deve adottare.

Il contenuto dei messaggi deve essere chiaro, preciso ed essenziale. Le informazioni devono essere diffuse tempestivamente e a intervalli regolari. È importante mantenere vivo il canale dell'informazione, in modo che la popolazione non si senta abbandonata, ma sia messa la corrente del fatto che si sta organizzando il primo soccorso e la messa in sicurezza delle persone colpite, in modo da limitare il più possibile fenomeni di panico.

Tra mezzi con cui è possibile diramare le informazioni alla popolazione, a titolo di esempio, ci sono:

- sistemi di telecomunicazione per l'informazione massiva;
- sistemi audio (megafono, sirene, campane, telefono, ecc.);
- volantini e manifesti;
- sistemi radiofonici e televisivi;
- pannelli a scritte variabili o monitor installati sul territorio.

PREVISIONE E PREVENZIONE DEI RISCHI PREVENZIONE DEL RISCHIO

5.2.1 Sistema locale di informazione alla popolazione in situazioni di allerta meteo

Sulla base dei criteri generali riportati nel paragrafo precedente, sui siti istituzionali del Comune viene pubblicata la dichiarazione della **Fase Operativa** del Piano attivata a livello locale a seguito dell'emissione del **Bollettino di Allerta** (predisposto dal **Centro funzionale regionale** e adottato dalla Regione).

Sempre allo scopo di gestire di emergenze e di fornire ai cittadini specifiche indicazioni di comportamentali, il Comune ha adottato anche un sistema di informazione massiva per la diramazione in tempo reale (via smartphone, e-mail, web e social) di messaggi di allerta e avvisi ai cittadini che decidano di aderire al servizio.

ALLERTA GIALLA



Icona dell'**Allerta gialla** pubblicata sulle pagine Web ufficiali del Comune che segnerà l'attivazione della **Fase Operativa di Attenzione**

ALLERTA ARANCIONE



Icona dell'**Allerta arancione** pubblicata sulle pagine Web ufficiali del Comune che segnerà l'attivazione della **Fase Operativa di Preallarme**

ALLERTA ROSSA



Icona dell'**Allerta rossa** pubblicata sulle pagine Web ufficiali del Comune che segnerà l'attivazione della **Fase Operativa di Allarme**

Nella Parte Operativa del Piano è possibile consultare la scheda **Procedura di informazione alla popolazione in caso di allerta meteo**.

A titolo di esempio e allo scopo di fornire qualche indicazione utile si riporta di seguito il Vademecum proposto dal Dipartimento della protezione civile per il rischio idrogeologico (frana) e per quello idraulico (alluvione).

PREVISIONE E PREVENZIONE DEI RISCHI PREVENZIONE DEL RISCHIO

Rischio idraulico alluvione

Ricorda che

- È importante conoscere quali sono le alluvioni tipiche del tuo territorio
- Se ci sono state alluvioni in passato è probabile che ci saranno anche in futuro
- In alcuni casi è difficile stabilire con precisione dove e quando si verificheranno le alluvioni e potresti non essere allertato in tempo
- L'acqua può salire improvvisamente, anche di uno o due metri in pochi minuti
- Alcuni luoghi si allagano prima di altri. In casa, le aree più pericolose sono le cantine, i piani seminterrati e i piani terra
- All'aperto, sono più a rischio i sottopassi, i tratti vicini agli argini e ai ponti, le strade con forte pendenza e in generale tutte le zone più basse rispetto al territorio circostante
- La forza dell'acqua può danneggiare anche gli edifici e le infrastrutture (ponti, terrapieni, argini) e quelli più vulnerabili potrebbero cedere o crollare improvvisamente
- Anche tu, con semplici azioni, puoi contribuire a ridurre il rischio alluvione
- Rispetta l'ambiente e se vedi rifiuti ingombranti abbandonati, tombini intasati, corsi d'acqua parzialmente ostruiti ecc. segnalalo al Comune
- Chiedi al tuo Comune informazioni sul Piano comunale di protezione civile per sapere quali sono le aree alluvionabili, le vie di fuga e le aree sicure della tua città
- Individua gli strumenti che il Comune e la Regione utilizzano per diramare l'allerta e tieniti costantemente informato
- Assicurati che la scuola o il luogo di lavoro ricevano le allerte e abbiano un piano di emergenza per il rischio alluvione
- Se nella tua famiglia ci sono persone che hanno bisogno di particolare assistenza verifica che nel *Piano comunale di protezione civile* siano previste misure specifiche
- Evita di conservare beni di valore in cantina o al piano seminterrato
- Assicurati che in caso di necessità sia agevole raggiungere rapidamente i piani più alti del tuo edificio
- Tieni in casa copia dei documenti, una cassetta di pronto soccorso, una torcia elettrica, una radio a pile e assicurati che ognuno sappia dove siano

Cosa fare durante un'allerta

- Tieniti informato sulle criticità previste sul territorio e le misure adottate dal tuo Comune
- Non dormire nei piani seminterrati ed evita di soggiornarvi
- Proteggi con paratie o sacchetti di sabbia i locali che si trovano al piano strada e chiudi le porte di cantine, seminterrati o garage solo se non ti esponi a pericoli
- Se ti devi spostare, valuta prima il percorso ed evita le zone allagabili
- Valuta bene se mettere al sicuro l'automobile o altri beni: può essere pericoloso
- Condividi quello che sai sull'allerta e sui comportamenti corretti
- Verifica che la scuola di tuo figlio sia informata dell'allerta in corso e sia pronta ad attivare il *Piano comunale di protezione civile*

Cosa fare durante l'alluvione se sei in un luogo chiuso

- Non scendere in cantine, seminterrati o garage per mettere al sicuro i beni: rischi la vita
- Non uscire assolutamente per mettere al sicuro l'automobile
- Se ti trovi in un locale seminterrato o al piano terra, sali ai piani superiori. Evita l'ascensore: si può bloccare. Aiuta gli anziani e le persone con disabilità che si trovano nell'edificio
- Chiudi il gas e disattiva l'impianto elettrico
- Non toccare impianti e apparecchi elettrici con mani o piedi bagnati
- Non bere acqua dal rubinetto: potrebbe essere contaminata
- Limita l'uso del cellulare: tenere libere le linee facilita i soccorsi
- Tieniti informato su come evolve la situazione e segui le indicazioni fornite dalle autorità

Cosa fare durante l'alluvione se sei all'aperto

- Allontanati dalla zona allagata: per la velocità con cui scorre l'acqua, anche pochi centimetri potrebbero farti cadere
- Raggiungi rapidamente l'area vicina più elevata evitando di dirigerti verso pendii o scarpate artificiali che potrebbero franare
- Fai attenzione a dove cammini: potrebbero esserci voragini, buche, tombini aperti ecc.
- Evita di utilizzare l'automobile. Anche pochi centimetri d'acqua potrebbero farti perdere il controllo del veicolo o causarne lo spegnimento: rischi di rimanere intrappolato
- Evita sottopassi, argini, ponti: sostare o transitare in questi luoghi può essere molto pericoloso
- Limita l'uso del cellulare: tenere libere le linee facilita i soccorsi
- Tieniti informato su come evolve la situazione e segui le indicazioni fornite dalle autorità

Cosa fare dopo l'alluvione

- Segui le indicazioni delle autorità prima di intraprendere qualsiasi azione, come rientrare in casa, spalare fango, svuotare acqua dalle cantine ecc.
- Non transitare lungo strade allagate: potrebbero esserci voragini, buche, tombini aperti o cavi elettrici tranciati. Inoltre, l'acqua potrebbe essere inquinata da carburanti o altre sostanze
- Fai attenzione anche alle zone dove l'acqua si è ritirata: il fondo stradale potrebbe essere indebolito e cedere
- Verifica se puoi riattivare il gas e l'impianto elettrico. Se necessario, chiedi il parere di un tecnico
- Prima di utilizzare i sistemi di scarico, informati che le reti fognarie, le fosse biologiche e i pozzi non siano danneggiati
- Prima di bere l'acqua dal rubinetto assicurati che ordinanze o avvisi comunali non lo vietino
- Non mangiare cibi che siano venuti a contatto con l'acqua dell'alluvione: potrebbero essere contaminati

PREVISIONE E PREVENZIONE DEI RISCHI PREVENZIONE DEL RISCHIO

Rischio idrogeologico frana

Ricorda che

- Ascolta la radio, cerca su internet o guarda la televisione per sapere se sono stati emessi avvisi di condizioni meteorologiche avverse o di allerte di protezione civile. Anche durante e dopo l'evento è importante ascoltare la radio o guardare la televisione per conoscere l'evoluzione degli eventi
- Ricorda che in caso di frana non ci sono case o muri che possano arrestarla. Soltanto un luogo più elevato ti può dare sicurezza
- Spesso le frane si muovono in modo repentino, come le colate di fango: evita di transitare nei pressi di aree già sottoposte a movimenti del terreno, in particolar modo durante temporali o piogge violente

Cosa fare prima di una frana

- Contatta il tuo Comune per sapere se nel territorio comunale sono presenti aree a rischio di frana
- Stando in condizioni di sicurezza, osserva il terreno nelle tue vicinanze per rilevare la presenza di piccole frane o di piccole variazioni del terreno: in alcuni casi, piccole modifiche della morfologia possono essere considerate precursori di eventi franosi
- In alcuni casi, prima delle frane sono visibili sulle costruzioni alcune lesioni e fratture; alcuni muri tendono a ruotare o traslare
- Allontanati dai corsi d'acqua o dai solchi di torrenti nelle quali vi può essere la possibilità di scorrimento di colate rapide di fango

Cosa fare durante una frana

- Se la frana viene verso di te o se è sotto di te, allontanati il più velocemente possibile, cercando di raggiungere un posto più elevato o stabile
- Se non è possibile scappare, rannicchiati il più possibile su te stesso e proteggi la tua testa
- Guarda sempre verso la frana facendo attenzione a pietre o ad altri oggetti che, rimbalzando, ti potrebbero colpire
- Non soffermarti sotto pali o tralicci: potrebbero crollare o cadere
- Non avvicinarti al ciglio di una frana perché è instabile
- Se stai percorrendo una strada e ti imbatti in una frana appena caduta, cerca di segnalare il pericolo alle altre automobili che potrebbero sopraggiungere

Cosa fare dopo una frana

- Controlla velocemente se ci sono feriti o persone intrappolate nell'area in frana, senza entrarvi direttamente. In questo caso, segnala la presenza di queste persone ai soccorritori
- Subito dopo allontanati dall'area in frana. Può esservi il rischio di altri movimenti del terreno
- Verifica se vi sono persone che necessitano assistenza, in particolar modo bambini, anziani e persone disabili
- Le frane possono spesso provocare la rottura di linee elettriche, del gas e dell'acqua, insieme all'interruzione di strade e ferrovie. Segnala eventuali interruzioni alle autorità competenti
- Nel caso di perdita di gas da un palazzo, non entrare per chiudere il rubinetto. Verifica se vi è un interruttore generale fuori dall'abitazione ed in questo caso chiudilo. Segnala questa notizia ai Vigili del Fuoco o ad altro personale specializzato

PREVISIONE E PREVENZIONE DEI RISCHI PREVENZIONE DEL RISCHIO

5.3 Formazione

La formazione delle persone chiamate a vario titolo a far parte del sistema locale di protezione civile è l'altro canale che, insieme all'informazione, consente di affermare e diffondere la cultura della sicurezza.

Le attività di formazione devono essere rivolte a tre principali categorie di destinatari:

- gli addetti al sistema di protezione civile (Sindaco, Assessori, personale comunale);
- il volontariato;
- la popolazione e, in particolare, le scuole.

Le attività condotte nello specifico per la redazione del **Piano**, richiedendo un confronto costante, hanno assunto anche un significato di interventi formativi rivolti agli amministratori e al personale dipendente e volontario.

5.4 Esercitazioni

Le esercitazioni devono mirare a verificare, nelle condizioni più estreme e diversificate, la capacità di risposta di tutte le strutture operative interessate e facenti parte al modello di intervento, così come previsto dal **Piano**.

In generale servono a validare le procedure e le azioni indicate nella pianificazione; pertanto, devono essere verosimili cioè tendere il più possibile alla simulazione della realtà e degli scenari pianificati.

L'organizzazione di un'esercitazione deve considerare in maniera chiara gli obiettivi (verifica dei tempi di attivazione, dei materiali e mezzi, delle comunicazioni alternative, delle modalità di informazione alla popolazione, delle aree di protezione civile, ecc.), gli scenari previsti, le strutture operative coinvolte.

A seconda del livello di coinvolgimento del sistema di protezione civile, si distinguono:

- esercitazioni per **posti di comando (table-top)**
che coinvolgono unicamente gli organi direttivi e le reti di comunicazione;
- esercitazioni a **scala reale (full-scale)**
che coinvolgono anche le strutture operative (gruppi e associazioni di protezione civile, Vigili del Fuoco, Forze dell'Ordine, ecc.) ed, eventualmente, anche la popolazione con l'obiettivo specifico di testarne la reattività e di verificare l'uso dei mezzi e delle attrezzature tecniche d'intervento;
- **prove di soccorso**
sono attività operative finalizzate a verificare la capacità di intervento nel contesto della ricerca e del soccorso. Tali iniziative possono essere promosse e organizzate da ciascuna delle strutture operative appartenenti al Servizio nazionale di protezione civile che garantisce lo svolgimento della prova tramite l'impiego delle proprie risorse in termini di uomini, mezzi e materiali.

Nella tabella seguente è tracciata una guida per la pianificazione di esercitazioni per posti di comando e a scala reale.

PREVISIONE E PREVENZIONE DEI RISCHI PREVENZIONE DEL RISCHIO

Esercitazioni di protezione civile

Indice del documento d'impianto dell'esercitazione	Principali contenuti da sviluppare		Note
	Esercitazione per posti di comando	Esercitazione a scala reale	
Lineamenti dell'Esercitazione	• Elenco di distribuzione del <i>documento d'impianto</i> • Tema e scopi dell'esercitazione • Date, orari e principali indicazioni sullo svolgimento dell'iniziativa • Soggetti e organi da attivare • Descrizione dei principali documenti dell'esercitazione	• Elenco di distribuzione del <i>documento d'impianto</i> • Tema e scopi dell'esercitazione • Date, orari e principali indicazioni sullo svolgimento dell'iniziativa • Soggetti e organi da attivare • Descrizione dei principali documenti dell'esercitazione	• Inviare il <i>documento d'impianto</i> a tutti gli organi e strutture partecipanti e ai principali enti istituzionali territorialmente competenti qualche giorno prima dell'iniziativa • Organizzare un debriefing al termine dell'esercitazione per discutere a caldo degli esiti della stessa
Inquadramento operativo ambientale	• Descrizione dello scenario d'evento • Descrizione delle situazioni particolari • Descrizione sommaria dei contenuti del <i>piano delle attivazioni</i>	• Descrizione dello scenario d'evento • Descrizione delle situazioni particolari • Descrizione delle modalità di intervento di personale e mezzi • Descrizione sommaria dei contenuti del <i>piano delle attivazioni</i>	• Nel caso dell'esercitazione operativa nella descrizione delle modalità di intervento bisognerà evidenziare i limiti di utilizzo di materiali, attrezzature e mezzi per evitare problematiche connesse alla sicurezza del personale impiegato e dei cittadini • Il <i>piano delle attivazioni</i> dovrà essere reso noto ai soli componenti della <i>direzione d'esercitazione</i>
Compiti dell'Esercitazione	• Descrizione di ruoli e compiti dei soggetti e organi attivati • Descrizione e compiti della <i>direzione d'esercitazione</i>	• Descrizione di ruoli e compiti dei soggetti e organi attivati • Descrizione e compiti della <i>direzione d'esercitazione</i> • Descrizione e compiti degli osservatori esterni.	• Si dovranno ribadire i principali compiti che tutti i soggetti e organi sono tenuti ad attuare
Prescrizioni	• Evidenziare il ruolo di coordinamento della <i>direzione d'esercitazione</i> • Principali norme comportamentali da rispettare per il buon esito dell'iniziativa	• Evidenziare il ruolo di coordinamento della <i>direzione d'esercitazione</i> • Principali norme comportamentali da rispettare per il buon esito dell'iniziativa • Principali istruzioni sulle modalità di impiego di mezzi e attrezzature particolari nel rispetto delle ordinarie prescrizioni sulla sicurezza • Elenco delle attività che devono essere svolte esclusivamente da personale tecnicamente preparato (VVF - FFOO, ecc.) • Predisporre a cura degli enti organizzatori tutte le richieste di autorizzazioni necessarie per il corretto impiego di uomini, mezzi e attrezzature sul territorio (anche di carattere assicurativo)	• Non intraprendere mai iniziative che possono generare situazioni di potenziale pericolo per la sicurezza e l'incolumità dei partecipanti e dei cittadini • Nel caso di attività particolari, pianificare attentamente ogni azione in collaborazione con gli organi preposti per lo svolgimento di tali mansioni (VVF, FFOO, AIB, ecc.) • Non inviare documenti e comunicazioni di ogni tipo a soggetti, strutture o enti che non siano stati preventivamente coinvolti in attività di esercitazione • Tutti i documenti e le comunicazioni devono evidenziare diciture e termini che connotano la trasmissione come comunicazione d'esercitazione
Allegati	• Documenti parte operativa: 1. <i>Piano di protezione civile</i> 2. Documenti descrittivi dello scenario d'evento • Documenti parte organizzativa: 1. <i>Piano delle attivazioni</i> 2. Modulistica facsimile per l'attuazione del <i>piano delle attivazioni</i> 3. Rubrica dell'Esercitazione 4. Registro dei partecipanti 5. Modulo per osservazioni	• Documenti parte operativa: 1. <i>Piano di protezione civile</i> 2. Documenti descrittivi dello scenario d'evento • Documenti parte organizzativa: 1. <i>Piano delle attivazioni</i> 2. Modulistica facsimile per l'attuazione del <i>piano delle attivazioni</i> 3. Rubrica dell'Esercitazione 4. Registro dei partecipanti 5. Modulo per osservazioni 6. Modulo per Osservatori Esterni 7. Elenco Personale impegnato 8. Elenco mezzi e attrezzature impiegate 9. Predisposizione di pass per tutti i partecipanti e di targhe di riconoscimento per i mezzi 10. Materiale informativo per la popolazione	• Per l'esercitazione si potranno predisporre documenti e cartografie specifiche per descrivere nel dettaglio l'evento calamitoso o incidentale • Il <i>piano delle attivazioni</i> dovrà contenere tutte informazioni necessarie per mobilitare la risposta di protezione civile dei soggetti e delle strutture attivate per l'occasione. L'utilizzo e la conoscenza dei contenuti di detto piano sono di pertinenza della sola <i>direzione d'esercitazione</i> • Quando l'iniziativa prevede attività sul territorio, la popolazione deve essere preventivamente informata sull'esercitazione • Predisporre gli attestati di partecipazione

COMUNE
DI LOCANA

PIANO COMUNALE DI PROTEZIONE CIVILE

PIANIFICAZIONE DELL'EMERGENZA

1 MODELLO ORGANIZZATIVO

Il Sindaco è sicuramente il fulcro del modello organizzativo comunale di protezione civile; questo dato, sancito dalla normativa, è altrettanto valido per i piccoli, come per i grandi Comuni. Infatti, in qualità di **autorità territoriale di protezione civile**, esercita le funzioni di vigilanza sullo svolgimento integrato e coordinato delle attività di protezione civile da parte della propria struttura amministrativa oltre che essere responsabile:

- del recepimento degli indirizzi nazionali in materia di protezione civile;
- della promozione, dell'attuazione e del coordinamento delle attività previsione, prevenzione, mitigazione dei rischi, gestione delle emergenze e loro superamento esercitate dalla struttura organizzativa di propria competenza;
- della destinazione delle risorse finanziarie finalizzate allo svolgimento delle attività di protezione civile, in coerenza con le esigenze di effettività delle funzioni da esercitare;
- dell'articolazione della struttura organizzativa preposta all'esercizio delle funzioni di protezione civile e dell'attribuzione, alla medesima struttura, di personale adeguato e munito di specifiche professionalità, anche con riferimento alle attività di presidio della sala operativa, nonché allo svolgimento delle attività dei presidi territoriali;
- della disciplina di procedure e modalità di organizzazione dell'azione amministrativa della propria struttura, peculiari e semplificate al fine di assicurarne la prontezza operativa e di risposta in occasione o in vista degli eventi di protezione civile.

Anche la struttura comunale viene espressamente chiamata in causa dalla normativa vigente, in quanto lo svolgimento delle attività di pianificazione di protezione civile e di direzione dei soccorsi è funzione fondamentale dei **Comuni** ed è pertanto tenuta a provvedere con continuità:

- all'attuazione, in ambito comunale delle attività di prevenzione dei rischi;
- all'adozione di tutti i provvedimenti, compresi quelli relativi alla pianificazione dell'emergenza, necessari ad assicurare i primi soccorsi in caso di eventi calamitosi in ambito comunale;
- all'ordinamento dei propri uffici e alla disciplina di procedure e modalità di organizzazione dell'azione amministrativa peculiari e semplificate per provvedere all'approntamento delle strutture e dei mezzi necessari per l'espletamento delle relative attività, al fine di assicurarne la prontezza operativa e di risposta in occasione o in vista degli eventi di protezione civile;
- alla disciplina della modalità di impiego di personale qualificato da mobilitare, in occasione di eventi che si verificano nel territorio di altri Comuni, a supporto delle amministrazioni locali colpite;
- alla predisposizione dei piani comunali o di ambito di protezione civile, anche nelle forme associative e di cooperazione previste e alla cura della loro attuazione;
- al verificarsi delle situazioni di emergenza all'attivazione e alla direzione dei primi soccorsi alla popolazione e degli interventi urgenti necessari a fronteggiare le emergenze;
- alla vigilanza sull'attuazione da parte delle strutture locali di protezione civile dei servizi urgenti;
- all'impiego del volontariato di protezione civile a livello comunale o di ambito.

PIANIFICAZIONE DELL'EMERGENZA

MODELLO ORGANIZZATIVO

Per affrontare la gestione di situazioni di emergenza è indispensabile fare riferimento a un modello di organizzazione adeguato alle risorse umane, strumentali e finanziarie di cui l'Amministrazione dispone e che tenga conto dei compiti e dei ruoli delle componenti del sistema comunale di protezione civile e delle esigenze che emergono dalla definizione degli scenari.

Proprio il D.Lgs 1/2018 definisce la **pianificazione di protezione civile** come l'attività di prevenzione non strutturale, basata sulle attività di prevenzione e di identificazione degli scenari, finalizzata:

- alla definizione delle strategie operative e del modello di intervento contenente l'organizzazione delle strutture per lo svolgimento, in forma coordinata, delle attività di protezione civile e della risposta operativa per la gestione degli eventi calamitosi previsti o in atto, garantendo l'effettività delle funzioni da svolgere con particolare riguardo alle persone in condizioni di fragilità sociale e con disabilità;
- ad assicurare il necessario raccordo informativo con le strutture preposte all'allertamento del Servizio nazionale;
- alla definizione dei flussi di comunicazione tra le componenti e strutture operative del Servizio nazionale interessate;
- alla definizione dei meccanismi e delle procedure per la revisione e l'aggiornamento della pianificazione, per l'organizzazione di esercitazioni e per la relativa informazione alla popolazione, da assicurare anche in corso di evento.

È indubbio che, nell'espletamento delle proprie funzioni sia in fase di programmazione e pianificazione delle attività, sia durante la gestione dell'emergenza, il Sindaco possa avere la necessità di essere supportato tanto sotto il profilo decisionale, quanto dal punto di vista operativo. Lette in questi termini, le prescrizioni della L.r. 7/2003 e dei Regolamenti attuativi in tema di istituzione di Organi e Strutture, possono essere ricondotte a una dimensione più vicina a esigenze e disponibilità di Comuni con poche risorse. Per garantire tale sostenibilità il Piano ha individuato un coordinamento dei servizi di pronto intervento del Comune (**Area coordinamento e Area logistica**) che svolge costantemente un ruolo di interfaccia con la componente decisionale (Sindaco, **Comitato comunale di protezione civile**) e con quella operativa (**Unità di crisi comunale - UCC**) e che in ordinario cura le attività di aggiornamento del Piano e in emergenza risulta il primo supporto del Sindaco e coordina le diverse funzioni.

1.1 Organi e Strutture

L'aspetto fondamentale del modello organizzativo riguarda la definizione degli **organi** e delle **strutture** di protezione civile necessari a livello comunale e delle relative attribuzioni, tenendo conto che la prima risposta all'emergenza, qualunque sia la natura dell'evento che la genera e l'estensione dei suoi effetti, deve essere garantita dalla struttura locale attraverso l'attivazione del **Centro operativo comunale (COC)**.

Di seguito si propone uno schema che illustra ruoli e responsabilità in situazioni ordinarie e di emergenza del **COC**.

Compiti e responsabilità del COC (1 di 2)

Ruoli	In ordinario	In emergenza
Sindaco	Vigila sullo svolgimento integrato e coordinato delle attività di protezione civile da parte della struttura afferente alla propria amministrazione. Responsabile della promozione, dell'attuazione e del coordinamento delle attività di previsione, prevenzione e mitigazione dei rischi, nonché della gestione delle emergenze e del loro superamento, limitatamente alla struttura di propria competenza. Responsabile della destinazione delle risorse finanziarie destinate alle attività di protezione civile, in base alle priorità delle funzioni da esercitare disciplinate nella pianificazione d'emergenza. Responsabile dell'organizzazione delle strutture preposte all'esercizio delle funzioni di protezione civile e dell'attribuzione alle medesime strutture di personale adeguato e munito di specifiche professionalità, anche per le attività di presidio delle sale operative e dei presidi territoriali. Responsabile della disciplina di procedure e modalità di azione dell'ente e delle strutture afferenti alla propria amministrazione, peculiari e semplificate al fine di assicurarne la prontezza operativa in occasione o in vista di emergenze di protezione civile.	Adotta, anche sulla base delle valutazioni formulate dalla struttura di protezione civile, i provvedimenti contingibili e urgenti necessari a prevenire o eliminare situazioni di rischio per l'incolumità pubblica. Responsabile dell'informazione alla popolazione riguardo alle situazioni di pericolo determinate dai rischi naturali o derivanti dall'attività dell'uomo. Responsabile del coordinamento delle attività di assistenza alla popolazione colpita nel proprio territorio, assicurando costante aggiornamento del flusso di informazioni alle strutture sovracomunali.
Responsabili dei servizi comunali	Responsabili dello svolgimento, in ambito comunale, delle attività di pianificazione di protezione civile: assicurano l'attuazione delle attività di protezione civile nei rispettivi territori. Responsabili all'attuazione, in ambito comunale, delle attività di prevenzione dei rischi. Responsabili dell'ordinamento dei propri uffici e della disciplina di procedure e modalità di organizzazione dell'azione amministrativa peculiari e semplificate per l'approntamento delle strutture e dei mezzi necessari per condurre le attività di protezione civile, al fine di assicurarne la prontezza operativa in occasione o in vista di emergenze di protezione civile. Responsabili della disciplina dell'impiego del personale da mobilitare, in occasione di eventi che si verificano nel territorio di altri Comuni, a supporto delle amministrazioni locali colpite. Responsabili della predisposizione dei piani comunali di protezione civile, anche nelle forme associative e di cooperazione previste dalla normativa, e della loro attuazione.	Responsabili, al verificarsi di situazioni di emergenza di protezione civile, dell'attivazione e della direzione dei primi soccorsi alla popolazione e degli interventi urgenti necessari. Vigilano sull'attuazione dei servizi urgenti da parte delle strutture locali di protezione civile. Responsabili dell'adozione di tutti i provvedimenti necessari ad assicurare i primi soccorsi in caso di eventi calamitosi in ambito comunale. Responsabili dell'impiego del volontariato di protezione civile a livello comunale, sulla base degli indirizzi nazionali e regionali. Responsabili dell'organizzazione e della gestione dei servizi di emergenza sul territorio comunale in base a quanto previsto nella pianificazione di protezione civile.
Comitato comunale di protezione civile (CCPC)	Garantisce lo svolgimento, lo sviluppo e il coordinamento delle attività di protezione civile assicurandone l'esecuzione dei compiti e delle funzioni in conformità alle prescrizioni degli strumenti di programmazione e di pianificazione di protezione civile	Assicura - in presenza di attività attuate sotto il coordinamento provinciale o sotto il coordinamento unitario del Dipartimento di protezione civile e del Prefetto - il passaggio della gestione dell'emergenza dall'autorità territoriale locale a quella sovracomunale, garantendo in ogni caso il concorso nella gestione delle operazioni di soccorso

PIANIFICAZIONE DELL'EMERGENZA

MODELLO ORGANIZZATIVO

Compiti e responsabilità del COC (2 di 2)

Ruoli	In ordinario	In emergenza
Comitato di coordinamento comunale del volontariato	Si esprime in merito a specifici programmi di lavoro in cui è previsto il supporto delle organizzazioni di volontariato, propone criteri e metodologie utili al fine di elaborare interventi programmati e coordinati tra istituzioni pubbliche e organizzazioni di volontariato.	/
Unità di crisi comunale (UCC)	/	Fornisce supporto tecnico alle decisioni inerenti i compiti di direzione unitaria e coordinamento degli interventi necessari per fronteggiare eventi che richiedono una risposta organizzativa e gestionale comunale compatibile con i beni e le risorse strumentali, finanziarie e umane disponibili.
Sala operativa comunale (SOC)	/	È l'insieme di persone che opera con l'UCC a supporto del Sindaco per la direzione dei servizi di emergenza sul territorio del Comune, nonché per il coordinamento dei servizi di soccorso e di assistenza alla popolazione colpita. La composizione della SOC può essere ampliata progressivamente, ossia vengono attivate di volta in volta le funzioni di supporto ritenute necessarie per la gestione di quella particolare situazione di emergenza.

Lo schema che segue illustra la composizione di tali strutture nella situazione specifica del Comune in esame.

Composizione Organi e Strutture

Organi e Strutture	Componenti
Comitato comunale di protezione civile (CCPC)	- Sindaco, di persona o tramite suo rappresentante, che lo presiede (membro permanente) - Vicesindaco, quale sostituto del Sindaco - Responsabile dell'Ufficio Tecnico, di persona o tramite suo rappresentante (membro permanente) - Assessori della Giunta comunale
Comitato di coordinamento comunale del volontariato	Il CCPC, con la presenza dei responsabili delle organizzazioni di volontariato operanti in protezione civile sul territorio comunale, assume anche la funzione di Comitato di Coordinamento Comunale del Volontariato
Unità di crisi comunale (UCC)	- Sindaco, di persona o tramite suo rappresentante, che la presiede - Vicesindaco, quale sostituto del Sindaco - Responsabile dell'Ufficio Tecnico (Servizio Tecnico), di persona o tramite suo rappresentante - Responsabile della Polizia Locale (Servizio di Polizia Municipale), di persona o tramite suo rappresentante - Responsabile del Volontariato di Protezione Civile, di persona o tramite suo rappresentante - Responsabile dell'Ufficio Amministrativo (Servizi Demografici - Anagrafe - Stato Civile - Elettorale), di persona o tramite suo rappresentante - Responsabile dell'Ufficio Amministrativo (Servizio Finanziario), di persona o tramite suo rappresentante - Responsabile dell'Ufficio Amministrativo (Servizio Tributo - Commercio e Protocollo), di persona o tramite suo rappresentante - Responsabile dell'Ufficio Segreteria (Segreteria Sindaco e Organi di Governo), di persona o tramite suo rappresentante - Responsabile della Biblioteca Comunale, di persona o tramite suo rappresentante

1.2 Sala operativa

In situazioni di emergenza, la **Sala operativa comunale (SOC)** è l'insieme di persone che opera con l'**Unità di crisi comunale – UCC** a supporto del Sindaco nella direzione dei servizi di emergenza sul territorio comunale, nonché nel coordinamento dei servizi di soccorso e di assistenza alle popolazioni colpite provvedendo agli interventi necessari. È anche il luogo fisico o virtuale, adeguatamente attrezzato, dove tali persone operano. Durante l'emergenza costituisce un presidio permanente e continuativo e mantiene il collegamento con la rete di comunicazione delle strutture sovraordinate di protezione civile.

La composizione della **SOC** può essere ampliata progressivamente, ossia possono essere attivate di volta in volta le **funzioni di supporto** ritenute necessarie per la gestione di una particolare situazione di emergenza.

In particolare, per il Comune in esame le funzioni di supporto fanno capo ai seguenti raggruppamenti o aree:

- **Area coordinamento**

Funzione di supporto n. 1

Coordinamento, tecnica e di valutazione

- **Area logistica**

Funzione di supporto n. 2

Volontariato, telecomunicazioni d'emergenza

Funzione di supporto n. 3

Logistica, servizi essenziali, monitoraggi, censimento danni

Funzione di supporto n. 4

Strutture operative, accessibilità e mobilità, presidi territoriali

- **Area amministrativa - assistenza**

Funzione di supporto n. 5

Assistenza alla popolazione, sanità e scuole

Funzione di supporto n. 6

Amministrativa e finanziaria, mass media e informazione

Funzione di supporto n. 7

Gestione del sistema informativo e informatico

Per il dettaglio dei compiti e delle attribuzioni di ciascuna area si rimanda al **Regolamento comunale per la disciplina degli organi e delle strutture di protezione civile**.

Vale la pena di sottolineare che le strutture comunali rispondono ordinariamente all'emergenza. Per esempio, l'impiegato comunale che in ordinario si occupa dei mezzi dell'Amministrazione e tiene i contatti con ditte presenti sul territorio, continuerà a svolgere tale **funzione** anche in emergenza. Ciò che distingue la gestione dell'attività in ordinario da quella in situazioni di crisi è soprattutto il tempo di risposta (i problemi in emergenza devono trovare soluzione nel più breve tempo possibile) e l'eventualità di un protrarsi nel tempo delle attività (in emergenza può capitare di dover operare per più giorni di seguito senza interruzioni).

2 SCENARI DI RISCHIO

Lo scenario è una valutazione preventiva (descrizione sintetica accompagnata da cartografia esplicativa) dei possibili effetti determinati da un evento, naturale o antropico, sull'uomo e sulle infrastrutture presenti sul territorio. Da tale previsione consegue l'analisi dei probabili sviluppi progressivi e finali prodotti sul sistema antropico.

Attraverso la definizione di scenari il sistema di protezione civile dispone di un quadro orientativo di riferimento che permette di rispondere consapevolmente a domande del tipo:

- che cosa sta succedendo o cosa succederà verosimilmente?
- cosa si deve fare per ridurre la vulnerabilità e mitigare i danni attesi?
- quali azioni occorre intraprendere per assicurare l'incolumità dei cittadini?
- quali risorse sono necessarie per affrontare l'evento? di quali risorse dispone il sistema comunale e cosa si deve reperire all'esterno?
- di quali strutture è necessario disporre per assicurare l'accoglienza alla popolazione evacuata?
- come iniziare le operazioni di ripristino dei danni?

Per definire uno scenario attendibile è necessario partire dai dati di base e organizzarli successivamente in una sequenza logica che comprenda:

- descrizione del territorio;
- informazioni generali e particolari relative ad ogni tipologia di pericolosità presente sul territorio;
- considerazioni sulla vulnerabilità per ogni evento massimo atteso, relativamente a persone, beni, servizi, infrastrutture, attività economiche.

Tali informazioni devono quindi essere correlate con la risposta operativa all'emergenza per esempio in termini di risorse umane e strumentali disponibili, servizi di pronto intervento e soccorso, aree di emergenza, viabilità alternativa.

In tal modo è possibile descrivere uno scenario complessivo che metta in evidenza il danno atteso e definisca le procedure di applicazione del **Piano**, delineando la traccia delle azioni da intraprendere in caso di evento.

2.1 Rischio idrogeologico

I fenomeni prevedibili di natura idrogeologica caratterizzati da ampia diffusione, frequenza e incidenza in termini di effetti sul territorio sono riconducibili principalmente a **eventi alluvionali** indotti da fenomeni meteorologici intensi e a **fenomeni gravitativi** di versante.

Come evento tipo per delineare lo scenario **alluvionale** è stato scelto quello del **13-16 ottobre 2000**; la descrizione completa è nella scheda inclusa nella Parte operativa del Piano (Scenario rischio idrogeologico) e illustrata qui di seguito.

COMUNE DI LOCANA PIANO COMUNALE DI PROTEZIONE CIVILE

SCENARIO

RISCHIO IDROGEOLOGICO

Scenario ipotizzato
Evento meteorologico intenso sul settore occidentale e settentrionale del Piemonte determina piene significative lungo le reti idrografiche principali

Localizzazione
Locana, fasce spondali del torrente Orco

DESCRIZIONE
Tra venerdì 13 e lunedì 16 ottobre 2000, il Piemonte è investito da precipitazioni intense e diffuse che coinvolgono soprattutto i settori occidentali e settentrionali della regione, dall'Alto Po di Torino, a determinate condizioni di elevata intensità della rete idrografica con innalzamento dei livelli idrometrici dei corsi d'acqua fino a valori di pericolo e danni ingenti alle infrastrutture. I bacini maggiormente colpiti sono quelli di Toce, Sesia, Dora Baltea, Orco (compresa la sponda Val Susa), Stura di Lanzo, Dora Riparia, Pellice e Alto Po. Nel bacino dell'Orco le piogge di 12 e 24 ore sono caratterizzate da valori del tempo di ritorno generalmente superiori a 150-200 anni. Il valore di precipitazione totale cumulata nel corso dell'evento è compreso tra circa 400 mm nella stazione di Biella e 600 mm circa di Rosone.

Nel territorio di Locana, in località Rosone, Casati e Castagnè si registra il conoide del torrente Piantonetto con violente pulsazioni alimentate da frane trasformate in frane di detrito sul versante sovrastante in località Valcorno e San Lorenzo e lungo i versanti inferiori e in particolare, lungo il versante di Piantonetto. Lungo il corso dell'Orco profonde erosioni di sponda si sviluppano sia a monte (località San Donato), sia a valle del conoide (località Boscchetto) e a Bardonetto la piana viene invasa dalla piena e alluvionata da detrito grossolano. Fenomeni franosi si manifestano sui versanti nei dintorni di Locana, in particolare nel bacino del rio Meder a monte di Rosone e Piantonetto, sul versante di Rosone al conoide, nel settore a monte di Gascheria.

Evento di riferimento
Evento alluvionale del 13-16 ottobre 2000

Nelle foto a sinistra la località di Rosone durante l'evento alluvionale del 2000. In alto a sinistra la località di Rosone durante l'evento alluvionale del 2000. In alto a destra la località di Rosone durante l'evento alluvionale del 2000. In basso a sinistra la località di Rosone durante l'evento alluvionale del 2000. In basso a destra la località di Rosone durante l'evento alluvionale del 2000.

1/4

COMUNE DI LOCANA PIANO COMUNALE DI PROTEZIONE CIVILE

SCENARIO RISCHIO IDROGEOLOGICO

PERICOLOSITÀ
Tipologia dei fenomeni
Nel bacino del torrente Orco e, in particolare, nel territorio di Locana si manifestano in modo diffuso i seguenti fenomeni:
(1) rottura di antichi fenomeni gravitativi di gravi dimensioni (come quello in località Gascheria);
(2) innescio di frane di vario tipo nei depositi di copertura con conseguenti fenomeni di fruttificazione e mobilitazione di detrito e trasporto solido lungo le sponde torrenziali (come ad esempio in località San Lorenzo - no Piantonetto - torrente Piantonetto e in località Casati);
(3) attivazione del trasporto solido lungo le sponde dei tributari laterali e sui conoidi;
(4) intensa e violenta attività torrenziale lungo tutta l'asta dell'Orco con conseguente occupazione dell'alveo stesso e dei canali alluvionali. Intensi processi erosivi delle sponde e del fondo, mobilitazione e alluvionamento di molte aree antropizzate (come in località Bardonetto).

Parametri dimensionali
La portata al colmo di piena valutata a Casagnè è di circa 1650 mc/s e caratterizzata da un tempo di ritorno di circa 80 anni. I dati storici della Banca Dati Geologica indicano che la valle dell'Orco è interessata da eventi alluvionali di un certo rilievo con cadenza media di circa 10 anni.

Parametri cinematici
Sia l'azione spondale, sia l'attenuamento della area di fondovalle sono fenomeni estremamente rapidi durante la fase aggressiva delle piene fluviali, anche i fenomeni franosi di fruttificazione dei depositi di copertura hanno un'evoluzione rapida.

Cause predisponenti
Ritraggiamento delle sponde di deflusso e interferenza con il costruito.

Cause determinanti
Precipitazioni intense e prolungate.

Evoluzione presumibile
Fenomeni destinati a ripresentarsi periodicamente.

VULNERABILITÀ
Oggetti esposti
L'occupazione del torrente Orco coinvolge fabbricati, viabilità, infrastrutture e colture.

Danni
Gravi danni si registrano a diversi centri abitati che vengono isolati per diversi giorni a causa dell'interruzione delle comunicazioni e dei servizi essenziali, anche i terreni agricoli subiscono gravi danni sia per erosione sia per alluvionamento. Molte opere di difesa idraulica vengono gravemente danneggiate. La strada principale di fondovalle (SP 462) viene interrotta in più punti e per tratti significativi, gravi danni si registrano anche a carico della viabilità minore. I centri abitati di Rosone e Casati, in particolare, subiscono la distruzione di parecchi edifici civili e industriali e l'occupazione degli abitanti, anche a Gascheria la popolazione viene evacuata.

2/4

COMUNE DI LOCANA PIANO COMUNALE DI PROTEZIONE CIVILE

SCENARIO RISCHIO IDROGEOLOGICO

Elaborato con modifiche alla Carta degli elementi esposti e della risorsa (foto di risorse) quadro della piana di fondovalle a p. 4/4

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI
ASPA PIEMONTE (2000).
Informazioni sugli effetti morfologici e sui danni indotti da fenomeni di instabilità naturale, in relazione al Comune di Locana (Torino).
ASPA PIEMONTE (2003).
Eventi alluvionali in Piemonte, Evento alluvionale regionale del 13-16 Ottobre 2000.
COMUNE DI LOCANA (2017).
Documenti allegati al Piano Regolatore Generale adottato nel 2008 dal Consiglio Comunale, G. 10/2017, approvato con deliberazione del Consiglio Comunale n. 11/2017 del 10/10/2017.

4/4

Per quanto riguarda i **fenomeni gravitativi** di versante merita sicuramente un approfondimento la **frana di Rosone**, di cui si propone una sintesi tratta dal **Sistema Informativo Frane in Piemonte (SIFraP)** e dalla documentazione a corredo della **Rete Regionale di Controllo dei Movimenti Franosi (ReRCOMF)**.

L'intero versante meridionale della dorsale compresa tra le incisioni dei torrenti Orco e Piantonetto è interessato da un processo di deformazione gravitativa profonda (DGPV), un tipo di frana molto complesso caratterizzato in generale da:

- coinvolgimento di vaste porzioni di versante (spesso dalla cresta spartiacque al fondovalle);
- lento incremento nel tempo della deformazione globale della massa coinvolta (creep);
- volume della massa coinvolta dell'ordine di decine o centinaia di milioni di metri cubi e spessore di molte decine di metri o più;
- entità complessiva degli spostamenti ridotta rispetto ai volumi in gioco.

In particolare, la DGPV di Rosone si sviluppa su una superficie di circa 5,5 kmq per profondità superiori a 100 m e coinvolge il versante per un dislivello di oltre 1300 m, da circa 2000 m s.l.m. in cresta fino a 700 m s.l.m. nel fondovalle dove, alla confluenza Orco e Piantonetto, si trovano il nuovo abitato di Rosone e la centrale idroelettrica dell'IREN.

PIANIFICAZIONE DELL'EMERGENZA

SCENARI DI RISCHIO

La deformazione del versante si manifesta con lenti scivolamenti, crolli più o meno localizzati dalla scarpata rocciosa frontale e colate detritiche lungo i canali. Dal punto di vista morfologico e strutturale può essere suddivisa da Ovest verso Est in tre settori denominati rispettivamente Ronchi, Perebella e Bertodasco che mostrano un diverso stadio di evoluzione; il settore orientale, denominato frana di Bertodasco, è stato identificato come quello più suscettibile di un'eventuale evoluzione catastrofica. La frana di Bertodasco viene a propria volta suddivisa in tre zone caratterizzate da mobilità crescente verso il basso, definite rispettivamente A, B e C:

- **la zona A** corrisponde alla parte superiore, dove i movimenti del versante sono meno evidenti; sebbene disgregata, questa zona mantiene ancora la struttura originaria dell'ammasso, con spostamenti di limitata entità;
- **la zona B** è delimitata da una serie di scarpate sub-parallele al sistema di giunti principale che indicano un movimento verso valle di 3-4 m. Gli spostamenti della zona B, oltre a determinare localmente una traslazione della parte inferiore della zona A, hanno indotto il ribaltamento e la caduta di grossi blocchi, con danni alle strutture del limitrofo impianto idroelettrico;
- **la zona C** è separata dalla zona B da una grande scarpata curva; è estremamente eterogenea ed è costituita da blocchi rocciosi disgregati di varie dimensioni, essendo la porzione più coinvolta dai movimenti gravitazionali: la porzione superiore è caratterizzata da movimenti lungo diverse scarpate sub-parallele, quella inferiore è interessata da colate detritiche.

In base ai dati storici a disposizione, la frana di Rosone ha avuto due importanti fasi parossistiche: all'inizio del XVIII secolo e nell'autunno del 1953. In tali occasioni è stato coinvolto tutto il versante in frana, con manifestazione in superficie di fessurazioni, movimenti differenziali dell'ammasso roccioso, colate di detrito, ribaltamenti, crolli e rotolamento di massi.

A partire dalla fine del 2000, il versante è monitorato con un sistema di strumenti; nella primavera del 2015 la rete di monitoraggio è stata ulteriormente ampliata fino a comprendere:

- 3 verticali inclinometriche;
- 1 postazione inclinometrica automatizzata;
- 7 basi distanziometriche;
- 18 capisaldi per misure topografiche GPS;
- 5 riflettori permanenti per rilievi SAR;
- 5 caposaldi GPS automatizzati.

I sistemi di misura sono gestiti da Arpa Piemonte (Dipartimento Tematico Geologia e Dissesto) nell'ambito della rete **ReRCoMF** secondo le indicazioni delineate nel **Disciplinare per la gestione del monitoraggio frane sul territorio regionale** (di seguito, **Disciplinare MFF** approvato con DGR 18-3690 del 16/04/2012) e nell'ambito della convenzione siglata nel 2013 tra Arpa Piemonte e Regione Piemonte - Settore Protezione Civile e Sistema Antincendi Boschivi (**Convenzione per la gestione e l'adeguamento del sistema di monitoraggio sul versante di Rosone (Comune di Locana - TO) con finalità di prevenzione territoriale e protezione civile**, approvata con DDG 47 del 26/06/2013) e successivamente modificata nel 2016 (nota Arpa prot. 6040 del 27/01/2016). Partecipa alla convenzione anche IREN SpA, in qualità di responsabile del monitoraggio dei punti di controllo ubicati in corrispondenza dei propri impianti.

Le misure strumentali acquisite in continuo con sistemi automatizzati, senza essere validate, vengono pubblicate da Arpa su una pagina web dedicata, con accesso riservato alle Amministrazioni interessate (Comune di Locana, Unione Mantova Gran Paradiso, IREN SpA, Città Metropolitana di Torino - Servizi Viabilità e Protezione Civile, Regione Piemonte - Settori Geologico e Protezione Civile).

In linea teorica, un sistema di monitoraggio per svolgere appieno la sua funzione dovrebbe essere correlato a un modello concettuale della frana che la descriva sotto ogni profilo (geologico, geomorfologico, strutturale, idrogeologico, geotecnico) e la quantifichi nel suo complesso, mettendo in relazione le grandezze osservabili e misurabili con altre non osservabili e definendo verosimilmente i meccanismi di frana, le condizioni di innesco dell'instabilità e la possibile evoluzione del fenomeno.

PIANIFICAZIONE DELL'EMERGENZA

SCENARI DI RISCHIO

Se la modellazione del dissesto consentisse un buon livello di previsione (spaziale, temporale, tipologica, di intensità, evolutiva), allora il monitoraggio strumentale potrebbe indirizzare l'attuazione di misure di prevenzione, mitigazione e gestione del rischio cioè, attraverso la misura di parametri caratteristici, contribuire a comprendere la fase di innesco e lo sviluppo nel tempo della frana (in particolare, con analisi a ritroso, cioè con calcoli che descrivono in modo attendibile il comportamento del fenomeno per un certo tempo e possono essere utilizzati per formulare una previsione alla luce delle misure progressivamente acquisite).

Nel caso di Rosone, sebbene non manchino studi specifici (tra cui, in particolare, quello sviluppato nell'ambito del progetto INTERREG I Italia - Francia che affronta anche preliminarmente i temi dell'evoluzione del rischio e della vulnerabilità), le informazioni disponibili non sono ancora state sintetizzate in un modello previsionale della frana riconosciuto anche a livello istituzionale.

Pertanto, anche nella pagina web del sistema **ReRCoMF** dedicata a Rosone, viene espressamente indicato che i dati di monitoraggio non hanno le caratteristiche per essere utilizzati per attivare un sistema di allertamento di protezione civile.

È opportuno evidenziare che la modellazione del fenomeno non potrebbe in alcun caso essere affrontata dal Comune.

Allo stato attuale, il sistema strumentale di Rosone ha dunque finalità esclusivamente conoscitive e prevede che vengano attuate delle attività di approfondimento in funzione dei cinematismi rilevati. Nello specifico, in base al **Disciplinare MFF**, con cinematismi di tipo 2 e 3 è previsto che venga attivato per sopralluoghi e approfondimenti specifici il Gruppo di Valutazione Permanente (GVP) istituito in seno alla ex Direzione Regionale Opere Pubbliche, Difesa del Suolo, Economia Montana e Foreste con DD 88 del 15/01/2013 e supportato tecnicamente da Arpa Piemonte. La **Proposta di gestione del sistema di monitoraggio del versante di Rosone (Comune di Locana - TO) con finalità di prevenzione territoriale e a supporto di azioni di protezione civile** (nota Arpa prot. 6040 del 27/01/2016) prevede che in situazioni di criticità, il GVP supporti il Comune nell'interpretazione dei dati di monitoraggio indicando, in particolare, con quali modalità e tempistica si potranno utilizzare le singole tipologie strumentali del sistema ReRCoMF per disporre di informazioni utili a seguire l'evoluzione del fenomeno ai fini di protezione civile.

Tale **Proposta** è stata discussa nell'ambito dell'elaborazione del **Piano** e nel corso della riunione del 6 febbraio 2020 - alla presenza di Regione Piemonte (Settore Geologico, Settore Tecnico, Settore Protezione Civile), Arpa Piemonte (Dipartimento Rischi Naturali e Ambientali), IREN Energia, oltre che dell'Amministrazione comunale - è stata recepita formalmente dal Comune. In tale sede il Comune ha proposto l'attivazione di un tavolo tecnico, costituito dai medesimi soggetti, allo scopo di fornire un supporto tecnico alle decisioni in caso di necessità. In particolare, i componenti del tavolo tecnico sono chiamati a partecipare ai sopralluoghi tecnici e dovranno compilare un apposito report di sopralluogo standard che potrà supportare il Sindaco e il Comitato comunale di protezione civile nelle scelte da attuare in caso si verifichino situazioni gravi, così come indicato nella Parte Operativa del **Piano**.

PIANIFICAZIONE DELL'EMERGENZA

SCENARI DI RISCHIO

Di seguito è riportato lo schema di report di sopralluogo elaborato dalla Regione Piemonte e adottato nella seduta del 6 febbraio 2020:

DGR 18-3690 del 16/04/12			
REPORT di SOPRALLUOGO su frana RERCOMF			
Data		Presenti (v. elenco partecipanti)	Comune di Locana, Arpa Piemonte, Regione Piemonte, Iren
Ora			
Provincia			
Comune			
Località			
SCHEDA SIFRAP (2° livello)		Motivo del sopralluogo	
VALUTAZIONE CONGIUNTA SUI DATI DI MONITORAGGIO (PIU' RECENTI)			
INDICATORI DI MOVIMENTO SU STRUTTURE (ULTIMO ANNO)			
EDIFICATO	☐	DISTRIBUZIONE	BREVE DESCRIZIONE (lunghezza ed apertura lesioni, ecc.):
MURI	☐	LOCALIZZATI	☐
OPERE IDRAULICHE	☐	DIFFUSI	☐
MANTO STRADALE	☐	DIFFUSI E	☐
STRUMENTI RERCOMF	☐	COERENTI	☐
ALTRO	☐		
INDICATORI DI MOVIMENTO SU TERRENO (ULTIMO ANNO)			
FRATTURE	☐	DISTRIBUZIONE	BREVE DESCRIZIONE:
CONTROFENDENZE	☐	LOCALIZZATI	☐
ONDULAZIONI	☐	DIFFUSI	☐
RICONFIAMENTI	☐	DIFFUSI E	☐
CEDIMENTI	☐	COERENTI	☐
FRANAMENTI SECONDARI	☐		
ALBERI/PALI INCLINATI	☐		
ACQUE STAGNANTI	☐		
RISORGIVE	☐		
ALTRO	☐		

NECESSITA' DI MANUTENZIONE SUGLI STRUMENTI DI MISURA O SULLE STRADE DI ACCESSO			
NECESSITA' DI INTEGRAZIONE/POTENZIAMENTO DEL SISTEMA DI MONITORAGGIO O DELLE LETTURE			
NECESSITA' DI INTERVENTI PER LA MITIGAZIONE DEL RISCHIO			
STRUTTURALI	☐	BREVE DESCRIZIONE: \	
NON STRUTTURALI	☐		
NECESSITA' DI APPROFONDIMENTI CIV	☐		
CONSIDERAZIONI IN MERITO ALLA PIANIFICAZIONE TERRITORIALE E DI PROTEZIONE CIVILE			
CONSIDERAZIONI IN MERITO AD AZIONI DI PROTEZIONE CIVILE			
N	ATTIVITA' PIANIFICATE	RESPONSABILE	DATA
1			
2			
3			
4			
5			
6			
7			
8			
ALLEGATI			
Elenco presenti			
Prossimo incontro		Note	

L'incarico del referente tecnico del Comune nell'ambito del tavolo tecnico risulta in corso di formalizzazione da parte dell'Amministrazione. Le mansioni del referente comprenderanno tra l'altro:

- acquisizione della documentazione disponibile sulla frana di Rosone;
- elaborazione di documentazione fotografica delle lesioni riscontrabili sul versante e sui principali manufatti;
- confronto con gli enti incaricati del monitoraggio della frana e con i consulenti comunali di protezione civile;
- convocazione del tavolo tecnico quando necessario;
- azioni successive alla convocazione del tavolo tecnico che competano al Comune di Locana.

2.2 Rischio dighe

Gli scenari legati al rischio dighe sono attualmente in corso di elaborazione nell'ambito del **Programma di aggiornamento dei Documenti di protezione civile delle dighe** coordinato dalla Prefettura di Torino – Ufficio territoriale del Governo in base alle disposizioni della Direttiva PCM 08/07/2014 recante indirizzi inerenti all'attività di protezione civile nell'ambito dei bacini in cui siano presenti grandi dighe.

Il Documento di protezione civile (DPC) di ogni diga stabilisce le condizioni specifiche per l'attivazione del sistema di protezione civile e le procedure da attuare in caso di:

- **rischio diga** legato a evento, temuto o in atto, che coinvolga l'impianto di ritenuta o una sua parte e sia rilevante per la sicurezza della diga e dei territori a valle;
- **rischio idraulico a valle** legato ad attivazione degli scarichi della diga stessa con portate per l'alveo di valle che possano comportare onde di piena e rischio di esondazione.

Il DPC concorre altresì a costituire il quadro di riferimento per la redazione del Piano di emergenza diga (PED) relativo ai territori che possono essere interessati dagli effetti derivanti dalla presenza della stessa.

La competenza per l'attivazione delle fasi di allerta stabilite dal DPC è del **gestore**.

Le fasi di allerta relative al **rischio diga** sono distinte in **preallerta**, **vigilanza rinforzata**, **pericolo** e **collasso**; la pianificazione prevede che i Comuni potenzialmente coinvolti vengano allertati a partire dalla fase di pericolo. In caso di **rischio idraulico a valle**, le fasi di allerta sono distinte in **preallerta** e **allerta**; i Comuni vengono allertati per l'attuazione dei piani di emergenza solo in fase di allerta.

2.3 Rischio sismico

In generale, lo scenario inquadra la localizzazione e l'estensione dell'area maggiormente colpita dal sisma (Zona Rossa), la funzionalità delle reti di trasporto, di comunicazione e di distribuzione, i danni attesi in termini di perdita di vite umane, feriti, senza tetto, edifici crollati e danneggiati fino a valutare il corrispondente danno economico. Tali informazioni consentono di identificare e descrivere l'evento-tipo allo scopo di dimensionare e organizzare la risposta di protezione civile e le attività necessarie al superamento dell'emergenza in termini di risorse umane da attivare e di materiali e mezzi da impiegare.

Nello specifico del Comune in esame non sono disponibili dati relativi a eventi storici che consentano di delineare uno scenario verosimile, né la Regione Piemonte (in qualità di ente titolato dalla normativa alle attività di previsione) ha provveduto a definirlo.

In ogni caso è importante evidenziare che un eventuale sisma potrebbe avere ripercussioni sia sulla stabilità dei versanti (in particolare della frana di Rosone), sia delle opere idrauliche e di sbarramento presenti nel bacino dell'Orco. Al tal proposito, si segnala che è in corso di elaborazione da parte di IREN la redazione di piani di sicurezza degli impianti in caso di evento sismico.

Locana ha una superficie boscata pari a 5.260,1 ettari, ossia il 39.7% della superficie comunale e nel **Piano Regionale per la Programmazione delle Attività di Previsione, Prevenzione e Lotta Attiva Contro gli Incendi Boschivi 2015 – 2019** attualmente in vigore si colloca nell'area di base 33 - Valli Orco e Soana associata a una classe di priorità di intervento **moderatamente alta**. Pertanto, si è ritenuto utile definire uno scenario di incendio d'interfaccia per le zone abitate boscate facilmente isolabili in caso di incendio boschivo (scheda **Scenario rischio incendio boschivo d'interfaccia**).

[illegible]

3 PROCEDURE OPERATIVE

Le procedure sono l'insieme organizzato delle azioni da compiere in sequenza logica e temporale per affrontare un'emergenza con il minor grado di improvvisazione e il maggior livello di automatismo possibile.

La realizzazione di tale obiettivo richiede da parte dei soggetti coinvolti la conoscenza preventiva di ruoli e compiti al manifestarsi di una situazione di emergenza.

Per i rischi derivanti da fenomeni **prevedibili**, ossia che si manifestino a seguito di situazioni riconoscibili e possano svilupparsi con livelli di intensità crescente (criticità ordinaria, moderata, elevata), deve essere prevista la progressiva attivazione della struttura locale di protezione civile (fasi di attenzione, preallarme, allarme). Per i rischi prevedibili il **Piano** sviluppa nel dettaglio le procedure operative di quelli **meteorologici, idrogeologico e idraulico e valanghe**.

Per i fenomeni **non prevedibili**, che tendenzialmente si manifestano senza preavviso, è opportuno che le procedure si riferiscano al massimo livello di attivazione (allarme). In particolare, nel **Piano** sono state definite delle procedure specifiche per il **rischio incendio boschivo** (incendio di interfaccia) e per il **rischio sismico**; per altri rischi di minore incidenza - come il rischio viabilità e trasporti o l'interruzione di servizi essenziali - le procedure sono sufficientemente generiche da rappresentare una valida guida per affrontare qualsiasi emergenza che non sia pianificata nel dettaglio (procedura **Altro**).

3.1 Sistema di allertamento regionale

I sistemi di monitoraggio, ovvero di misura di grandezze fisiche in tempo reale, hanno un significato solo in relazione a fenomeni prevedibili e quantificabili.

Appartengono a questa categoria alcuni fenomeni idrogeologici i cui precursori di evento (quantità di pioggia, misura di portata, evidenze di movimento di corpi in frana, ecc.) consentono di prevedere il possibile scenario di rischio e quindi di modulare la risposta di protezione civile.

I Comuni non sono tenuti a dotarsi di una rete strumentale di monitoraggio meteoidrologico o geotecnico, ma ad acquisire i dati di monitoraggio e di previsione rilevati dalla rete regionale e messi a disposizione dal **Centro funzionale (Bollettino di Allerta, Bollettino di Vigilanza meteorologica, Bollettino di Previsione delle Piene, Bollettino Meteo, ecc.)**.

Su questa base, note le situazioni di criticità locale, può essere utile che il Comune predisponga azioni di monitoraggio puntuale per seguire l'evoluzione dell'evento sul proprio territorio e attivare le conseguenti misure di protezione. Infatti, una pronta attivazione delle risorse presenti sul territorio è di importanza fondamentale per prevenire o ridurre eventuali danni legati a eventi naturali.

In Piemonte due distinte tipologie di monitoraggio stanno alla base del sistema di allerta regionale:

- monitoraggio dei parametri idro-meteorologici, attuato attraverso una complessa rete integrata di sensori, che rileva e trasmette dati in tempo reale al **Centro funzionale** dell'Arpa Piemonte, dove vengono analizzati per l'elaborazione di prodotti di previsione meteorologica e idraulica che articolano la previsione per **Zone di Allerta**; il Comune di Locana ricade nella **Zona di Allerta C**;
- monitoraggio dei fenomeni franosi (**Rete Regionale di Controllo dei Movimenti Franosi - ReRCoMF**); sul territorio considerato è inserito nella **ReRCoMF** il movimento complesso in località Rosone, monitorato mediante capisaldi GPS, inclinometri e distometri.

PIANIFICAZIONE DELL'EMERGENZA

PROCEDURE OPERATIVE

La gestione del sistema di allertamento regionale è regolata dal **Disciplinare riguardante 'Il Sistema di Allertamento e la risposta del sistema regionale di protezione civile'** (approvato con DGR 59-7320 del 30/07/2018) e riguarda le seguenti tipologie di fenomeni:

- **precipitazioni**, ovvero eventi di pioggia intensa prolungata e diffusa, tali da coinvolgere ambiti territoriali estesi. La previsione adotta una scala di intensità del fenomeno a livello di area di allertamento, articolata in cinque livelli: **assenti, deboli, moderate, forti e molto forti**;
- **temporali**, ovvero fenomeni di rovescio molto intenso, a carattere temporalesco, ai quali si associano forti raffiche di vento ed eventuali trombe d'aria, grandine e fulminazioni. La classificazione utilizzata distingue le precipitazioni in **rovesci, temporali, temporali forti e temporali forti e persistenti**. Per questo tipo di fenomeni permane una grossa difficoltà nella previsione della localizzazione, intensità e tempistica dei temporali;
- **nevicata**, intese come nevicate fino a 2000 metri di quota e classificate in base agli accumuli attesi al suolo in: **assenti, deboli, moderate e forti**. La previsione è sempre accompagnata dall'indicazione per ogni area di allertamento della quota minima a cui si prevede che si verifichino gli accumuli;
- **anomalia termica**, ovvero la previsione dello scostamento della temperatura media di un'area di allertamento rispetto alla media dei dieci giorni (decadale), sia in riferimento a significative condizioni di freddo nei mesi invernali, sia di caldo nei mesi estivi. La valutazione delle due classi di intensità dell'anomalia (calda e fredda) è espressa nei seguenti termini: **calda, molto calda, fredda e molto fredda**;
- **venti**, ovvero le condizioni di vento previste sul territorio regionale. La previsione viene effettuata attraverso l'utilizzo della modellistica numerica disponibile e con valutazione soggettiva definendo un valore atteso medio sull'area di allertamento e adotta una scala di intensità articolata in tre classi: **assenti o deboli, da moderati a forti e da forti a molto forti**;
- **nebbia**, dove la previsione viene effettuata utilizzando la modellistica numerica e il calcolo di opportuni indici, sulla base dei valori di umidità nei bassi strati e delle condizioni di stabilità dell'atmosfera, nonché delle condizioni preesistenti. La scala si articola in tre livelli: **assente, locale e diffusa**;
- **gelate**, ovvero la formazione di ghiaccio sulle superfici in presenza di umidità nell'aria e con temperature al di sotto del punto di congelamento. La previsione si articola nelle seguenti classi: **assenti, sparse e diffuse**.

Le allerte corrispondenti ai suddetti fenomeni riguardano:

- i **rischi meteorologici** (precipitazioni, temporali, anomalie termiche, venti, nebbia, gelate);
- il **rischio idrogeologico e idraulico**;
- il **rischio nevicate**;
- il **rischio valanghe**.

Il **Disciplinare** descrive gli indirizzi, stabilisce le modalità di allertamento e la corrispondente risposta del sistema ai diversi livelli (regionale, provinciale e comunale) così come stabilito dal D.Lgs 1/2018.

La gestione del sistema di allerta regionale viene effettuata - attraverso la rete del **Centro funzionale** dell'Arpa Piemonte - dalla Regione, dalle Prefetture - Uffici Territoriali del Governo, dalle Province, dalla Città Metropolitana di Torino e dai Comuni, nonché dalle altre strutture pubbliche e private regionali, compresi i Centri di Competenza, chiamati a concorrere.

Il sistema di allertamento regionale è definito da una fase previsionale, da una fase di monitoraggio e sorveglianza e dalla gestione delle piene e dei deflussi, attuate dal Centro funzionale.

Le fasi descritte prevedono l'avvio delle attività di prevenzione del rischio e delle attività di gestione delle emergenze, assegnate al sistema regionale di protezione civile.

3.1.1 Documenti informativi del sistema di allertamento regionale

DOCUMENTI PREVISIONALI

Bollettino di Vigilanza meteorologica

Serve a informare le autorità di protezione civile riguardo la previsione di fenomeni meteorologici significativi, inclusi quelli che costituiscono fattori determinanti per il rischio idrogeologico (piogge, temporali), nelle 60 ore successive rispetto all'ora di emissione (dal pomeriggio del giorno di emissione ai due giorni successivi). Il **Bollettino di Vigilanza** assicura l'informazione sui fenomeni meteorologici previsti per favorire una migliore gestione del territorio sia in condizioni ordinarie, sia in situazioni caratterizzate da una maggiore criticità (presenza di cantieri, infrastrutture temporanee, fiere, giostre...) o esposizione della popolazione (manifestazioni, eventi...) anche di carattere temporaneo. La previsione dei fenomeni viene effettuata per aree di allertamento. Il **Bollettino di Vigilanza** è emesso quotidianamente dal **Centro funzionale** entro le ore 13:00 e diffuso attraverso la pubblicazione sui siti istituzionali.

Bollettino di Allerta

Riporta la previsione di criticità per le successive 36 ore effettuata a scala delle aree/sotto aree di allerta per i seguenti fenomeni: idraulico, idrogeologico, idrogeologico per temporali, nevicate, valanghe. Il **Bollettino di Allerta** è emesso quotidianamente dal **Centro funzionale** entro le ore 13:00 ed è adottato dall'autorità regionale che ne assume la responsabilità. A seguito della ricezione di un Bollettino, le autorità di protezione civile competenti per territorio e ricadenti nella zona allertata devono dichiarare la **Fase Operativa**, tenendo conto degli indirizzi operativi del Dipartimento nazionale della protezione civile, e attivare le procedure definite nei propri piani di protezione civile.

Bollettino di Previsione delle Piene

Contiene una valutazione per le successive 36 ore delle possibili criticità idrauliche lungo la rete idrografica principale, in termini di probabilità di superamento delle tre soglie idrometriche definite dal **Disciplinare**, per vari istanti temporali. Il **Bollettino di Previsione delle Piene** viene emesso dal **Centro funzionale** del Piemonte dal lunedì al venerdì entro le ore 13:00; nel caso di allerta arancione o rossa per rischio idrogeologico e idraulico viene aggiornato anche il sabato e nei giorni festivi.

DOCUMENTI DI MONITORAGGIO E SORVEGLIANZA

Tabelle di aggiornamento

Riportano l'andamento temporale dei livelli idrometrici e delle intensità di pioggia della rete meteoidrografica regionale e contengono inoltre sia i **superamenti delle soglie pluviometriche**, sia i **superamenti di soglie idrometriche** 2 e 3 (livello di guardia e livello di pericolo) così come definite dal Disciplinare. I superamenti delle soglie pluvio-idrometriche vengono inoltre notificati attraverso processi automatici tramite sms o posta elettronica ai Comuni e agli enti territoriali in base al proprio territorio di competenza. La segnalazione include l'identificativo dello strumento in corrispondenza del quale si è rilevato il superamento. Non è previsto l'invio di notifiche quando si rientri al di sotto delle soglie segnalate. Per i territori associati agli strumenti (idrometri e pluviometri) individuati come rappresentativi, la notifica del superamento di soglia è finalizzata ad avviare azioni locali di sorveglianza ed eventualmente aggiornare la **Fase Operativa** della propria pianificazione di protezione civile.

Bollettino di Monitoraggio

È il documento tecnico emesso dal **Centro funzionale** che descrive sinteticamente e, a intervalli predefiniti, l'andamento dell'evento nel corso del suo svolgimento. L'attività di monitoraggio consiste nella raccolta, interpretazione e divulgazione dei dati strumentali raccolti dalla rete meteoidrografica regionale, integrati con osservazioni satellitari e misure radar meteorologiche. Il **Bollettino di Monitoraggio** viene emesso ogni 12 ore (9:00 e 21:00) con allerta arancione per rischio idrogeologico e idraulico, ogni 6 ore (6:00, 12:00, 18:00, 24:00) con allerta rossa per rischio idrogeologico e idraulico.

Bollettino di Sorveglianza

È il documento emesso dalla **Sala operativa regionale di protezione civile** che descrive sinteticamente e, a cadenza predefinita, l'andamento dell'evento nel corso del suo svolgimento. La sorveglianza consiste nella raccolta di informazioni direttamente dal territorio, attraverso il rilievo a vista, condotto in sicurezza, da parte delle componenti istituzionali e operative del Sistema regionale di protezione civile. Le informazioni raccolte vengono trasmesse in tempo reale alla **Sala operativa regionale di protezione civile**. Più in generale, per sorveglianza si intende il processo di scambio informativo e gestione delle segnalazioni tra il territorio e i centri operativi/sale operative attivati nel corso di un evento.

3.1.2 Modalità di diramazione dei documenti

Il **Bollettino di Allerta** predisposto dal **Centro funzionale regionale** è adottato dalla Regione che ne assume la responsabilità ai sensi del DPCM 27 febbraio 2004 e che, a partire dall'Allerta gialla, alle ore 13.00 lo dirama immediatamente a:

- Prefetture - Uffici Territoriali del Governo;
- Province e Città Metropolitana;
- altri soggetti istituzionali o convenzionati di livello regionale.

La trasmissione delle comunicazioni e dei bollettini avviene tramite posta elettronica certificata, ordinaria e sms a Prefetture - Uffici Territoriali del Governo, Province e Città Metropolitana di Torino ed è seguita da verifica telefonica di avvenuta ricezione.

Le Province e la Città Metropolitana di Torino trasmettono il **Bollettino di Allerta** ai Comuni, mentre le Prefetture - Uffici Territoriali del Governo lo trasmettono alle strutture dello Stato presenti sul territorio provinciale e ai gestori dei servizi essenziali, salvo diversi accordi stipulati a livello locale tra le parti e secondo le modalità che le stesse ritengano di adottare.

Tutti i prodotti del sistema d'allertamento disciplinati nel presente documento sono pubblicati su **Sistemapiemonte**, il portale di servizi della Pubblica Amministrazione piemontese per cittadini, imprese e operatori pubblici, nella sezione **Servizio di previsione e monitoraggio dei rischi naturali**:

- **Bollettino di Allerta** (quotidianamente, entro le ore 13:00);
- **Bollettino di Vigilanza meteorologica** (quotidianamente, entro le ore 13:00);
- **Bollettino di Monitoraggio** (dal livello di allerta arancione per rischio idrogeologico e idraulico);
- **Bollettino di Sorveglianza** (dalla Fase Operativa di Preallarme);
- **Tabelle di aggiornamento dei livelli pluviometrici e idrometrici.**

3.2 Dichiarazione della Fase Operativa a livello locale e fasi di attuazione del Piano

Le **fasi operative** sono disposte, dichiarate e attivate dall'autorità di protezione civile competente per territorio e, seppur collegate ai livelli di allerta (giallo, arancione, rosso), non ne discendono automaticamente e conseguenzialmente. Esse, infatti sono strettamente collegate ai dati di monitoraggio e sorveglianza in tempo reale osservati sul territorio e alla situazione contingente in essere:

- **Fase Operativa di Attenzione** Azione caratterizzante: **Verificare**
- **Fase Operativa di Preallarme** Azione caratterizzante: **Attivare**
- **Fase Operativa di Allarme** Azione caratterizzante: **Rafforzare**

Allerta (codice colore)	Fase operativa	Fase operativa minima
 GIALLA	 ATTENZIONE	 ATTENZIONE
 ARANCIONE	 PREALLARME	 ATTENZIONE
 ROSSA	 ALLARME	 PREALLARME

Le Amministrazioni sono tenute a comunicare tempestivamente la **Fase Operativa** attivata agli Enti Sovraordinati (attraverso il bot di **Telegram - Fase Operativa Piemonte**) e a renderla pubblica attraverso i propri canali di comunicazione. Analogamente, deve essere comunicata e pubblicata qualunque variazione di **Fase Operativa** (verso l'alto o verso il basso). È dunque possibile attivare diverse **fasi operative** nell'intervallo di validità del medesimo **Bollettino di Allerta**.

Per i rischi indotti da **fenomeni prevedibili** il livello di attivazione della struttura di protezione civile (**Fase Operativa**) deve essere gradualmente crescente. Per l'attuazione del **Piano** si prevedono quindi le seguenti fasi o livelli di emergenza:

• **Attenzione**

È la fase in cui, in presenza di cause potenzialmente scatenanti una situazione di pericolo, dopo aver messo sull'avviso tutti i componenti della struttura di protezione civile, si effettua una verifica della funzionalità dei sistemi di comunicazione e della disponibilità delle risorse, si monitora l'evoluzione dell'evento e si conducono attività di ricognizione dei punti critici sul territorio.

• **Preallarme**

È la fase in cui il verificarsi di un'emergenza è ritenuto molto probabile. Infatti, sul territorio cominciano a verificarsi le prime situazioni di criticità (ad esempio, limitati fenomeni di instabilità sui versanti, di erosione e trasporto in massa lungo i torrenti, di inondazione lungo i corsi d'acqua maggiori) che inducono la conseguente attivazione del sistema di protezione civile.

• **Allarme**

È la fase in cui si manifesta l'emergenza; le priorità assolute sono quelle legate alla protezione (informazione in emergenza, messa in sicurezza, evacuazione) e al soccorso.

Per i **fenomeni non prevedibili**, che si manifestano senza preavviso, è opportuno che le procedure si riferiscano al massimo livello di attivazione (**Allarme**).

3.3 Procedure dell'Unità di Crisi

Le procedure di intervento sono distinte, per fenomeni prevedibili e non prevedibili, secondo la seguente sequenza di livelli di emergenza: **attenzione**, **preallarme** e **allarme**.

È importante sottolineare che i rischi prevedibili possono verosimilmente svilupparsi attraverso tutti i livelli di emergenza: dalla situazione di **ordinaria criticità**, tipicamente l'inizio di una possibile **Fase Operativa di attenzione**, alla situazione più grave di **elevata criticità**, propria della fase di **allarme**. Una situazione intermedia come quella di moderata criticità può, a seconda dei casi, essere considerata di **attenzione** o di **preallarme**.

Per quanto riguarda i rischi non prevedibili è opportuno pensare immediatamente all'intervento di soccorso alla popolazione, quindi considerare la gestione dell'emergenza in fase di **allarme**.

Gli obiettivi prioritari del modello d'intervento (e, quindi, anche delle procedure che ne sono parte) sono di fronteggiare l'emergenza, soccorrere la popolazione e ripristinare le normali condizioni di vita. Pertanto, nel momento in cui si verifica un evento di protezione civile, le attività del sistema di protezione civile devono concentrarsi su precise finalità, secondo un ordine di priorità definito:

- l'istituzione di un centro di coordinamento per la gestione dell'emergenza;
- la definizione del flusso di informazioni tra le sale operative territoriali e centrali;
- l'individuazione, in caso di incidente, di un direttore tecnico dei soccorsi per il coordinamento delle attività;
- la messa in atto dei servizi tecnici urgenti per fronteggiare l'emergenza;
- il soccorso alla popolazione per la tutela dell'incolumità delle persone;
- la diffusione delle informazioni, il primo ricovero, l'assistenza e il vettovagliamento della popolazione colpita;
- la verifica della funzionalità delle infrastrutture e dei servizi essenziali e gli interventi urgenti di ripristino;
- la verifica e messa in sicurezza delle strutture pericolanti;
- la realizzazione di insediamenti di emergenza (tende, roulottes, moduli abitativi o altro);
- il ripristino delle normali attività.

Inoltre, bisogna tener conto di alcuni fattori che, se trascurati, possono amplificare le criticità:

- la difficile accessibilità al luogo dell'incidente da parte dei mezzi di soccorso;
- la necessità di impiego di mezzi e attrezzature speciali;
- la presenza sul luogo dell'incidente di un numero troppo elevato di operatori e di non addetti ai lavori;
- una zona direttamente interessata dall'incidente molto ridotta e, per contro, un'area di ripercussione molto estesa, con il coinvolgimento di un numero elevato di persone che necessitano di assistenza;
- i fattori meteorologici;
- la presenza di sorgenti di rischio secondario e derivato.

PIANIFICAZIONE DELL'EMERGENZA

PROCEDURE OPERATIVE

3.3.1 Schede procedure operative

Per organizzare in maniera efficace lo svolgersi delle diverse attività di protezione civile in emergenza, sono state predisposte delle schede procedurali facili da consultare, grazie all'associazione del codice colore dell'allerta con la **Fase Operativa** corrispondente (giallo/attenzione, arancione/preallarme, rosso/allarme) e di schemi delle principali attivazioni che riassumono le attività essenziali.

COMUNE DI LOCANA PIANO COMUNALE DI PROTEZIONE CIVILE

PROCEDURE OPERATIVE 0.1

ANOMALIA TERMICA MOLTO FREDDA E/O GELATE DIFFUSE

Diffuso via web al seguente indirizzo:
www.sistemamonitoring.it/comuni/area/territorio-edilizia-e-opere-pubbliche/
servizi/T04 servizio di previsione e monitoraggio dei rischi naturali

Scenario anomalia fredda

- problemi per l'isolamento delle persone senza dimora, esposte a livelli di freddo elevato;
- rischi di congelamento per categorie professionali che prevedono esposizioni all'ambiente esterno;
- disagi alla viabilità e alla circolazione stradale e ferroviaria;
- interruzione del trasporto pubblico;
- danni alle coltivazioni;
- formazione di ghiaccio sulle strade.

Scenario gelate

- disagi alla circolazione stradale, anche ciclo-pedonale, con possibili interruzioni e interruzioni parziali della viabilità;
- disagi nel trasporto pubblico e ferroviario con ritardi o sospensioni anche prolungate dei servizi;
- interruzione dell'erogazione di servizi essenziali causate da danni alle reti aeree;
- danni all'agricoltura, soprattutto in caso di gelate tardive o primaverili e impatto sulla zootecnia.

Icone

1/6

COMUNE DI LOCANA PIANO COMUNALE DI PROTEZIONE CIVILE

PROCEDURE OPERATIVE 2.0 ALLERTA METEO IDROLOGICA PER TEMPORALI

SINTESI DELLE ATTIVAZIONI E PRINCIPALI COMPITI 3/4

FS 3. (AREA LOGISTICA)

- ☐ Gestione: **RISORSE STRUMENTALI COMUNALI**
- ☐ Reparto: **RISORSE PER IL VOLONTARIATO**
- ☐ Gestione: **IMPRESE**
- ☐ Verifica: **AREE EMERGENZA**
- ☐ Segnalazione: **QUANTI ENTI GESTORI SERVIZI ESSENZIALI**
- ☐ Partecipazione: **SORVEGLIANZA SUL TERRITORIO**
- ☐ Partecipazione: **DOCUMENTI DI PROGETTO INFRASTRUTTURE**
- ☐ Partecipazione: **VERIFICA SPEDIENTI STABILITÀ E AGIBILITÀ INFRASTRUTTURE ESISTENTI PUBBLICI E PRIVATI**
- ☐ Cura: **CENSIMENTO DANNI**
- ☐ Cura: **Censimento Danni**
- ☐ Censimento: **DATI ATTIVITÀ LAVORATIVE**
- ☐ Evidenza: **INTERVENTI URGENTI MINIMIZZAZIONE PERICOLO**

FS 4. (AREA LOGISTICA)

- ☐ Gestione: **LIMITAZIONI DEL TRAFFICO NELLE AREE MAGGIORMENTE A RISCHIO**
- ☐ Coordinamento: **SORVEGLIANZA SUL TERRITORIO**
- ☐ Contatto: **VIABILITÀ CITTÀ METROPOLITANA DI TORINO**
- ☐ Collaborazione: **PREDISPOSIZIONE ATTI PER GESTIONE EVACUAZIONI**
- ☐ Cura: **GESTIONE TRASFERIMENTO EVACUATI**

FS 5. (AREA AMMINISTRATIVA E ASSISTENZA)

- ☐ Gestione: **CONTATTI SCUOLE**
- ☐ Collaborazione: **PREDISPOSIZIONE ATTI PER GESTIONE EVACUAZIONI**
- ☐ Interruzione: **DATI DEMOGRAFICI**
- ☐ Gestione: **AREE EMERGENZA**

>>

9/10

COMUNE DI LOCANA PIANO COMUNALE DI PROTEZIONE CIVILE

PROCEDURE OPERATIVE 4.2

SISMA

Chiunque avverta una scossa sismica di entità pari a ML ≥ 4.0 Indice Richter / Grado IV o V Scala Mercalli, informa tempestivamente il Sindaco e la Funzione di Supporto n. 1 - Unità di Coordinamento, Tecnica e di Valutazione

Scenario

Lo scenario riguarda la localizzazione e l'estensione dell'area maggiormente colpita (Zona Rossa), la funzionalità delle reti di trasporto, di comunicazione e di distribuzione, le perdite attese in termini di vite umane, feriti, senza tetto, edifici colpiti e danneggiati fino al corrispondente danno economico.

Questa informazione consente di identificare e descrivere l'evento tipo allo scopo di dimensionare e organizzare la risposta di protezione civile e le attività necessarie al superamento dell'emergenza in termini di risorse umane, di strutture e di materiali e mezzi da impiegare.

Valutazioni prioritarie

- verifica specifica dell'edificio che ospita il CCC per rilevare evidenze che possano compromettere la stabilità della struttura portante e portate (onde e fissure sui muri, cedimenti sul pavimento, verifiche aperte e chiuse di porte e finestre, perdita di acqua e gas, ecc.);
- verifica se dovranno intraprendersi unicamente azioni per la gestione del panico della popolazione o se associare a queste attività di primo intervento (soccorso e assistenza alla popolazione colpita, verifica dell'esposizione a situazioni di rischio, messa in sicurezza, ecc.).

Fase operativa ALLARME

1/13

L'indice grafico che precede la raccolta di schede facilita la ricerca, permettendo di individuare rapidamente le procedure operative in funzione del tipo di fenomeno e della fase operativa.

COMUNE DI LOCANA PIANO COMUNALE DI PROTEZIONE CIVILE

INDICE DELLE PROCEDURE OPERATIVE

FENOMENI PREVEDIBILI

FENOMENO PREVEDIBILE	LIVELLO DI ALLERTA PREVEDIBILE PER LA ZONA	FASE OPERATIVA	SCHEDE PROCEDURALI PREVEDIBILI	VALUTAZIONE PREVEDIBILE	AZIONI PREVEDIBILI	SCHEDE PROCEDURALI PREVEDIBILI
ANOMALIA TERMICA MOLTO FREDDA E/O GELATE DIFFUSE	---	---	---	---	---	0.1
ANOMALIA TERMICA MOLTO FREDDA E/O GELATE DIFFUSE	---	---	---	---	---	0.2
ANOMALIA TERMICA MOLTO FREDDA E/O GELATE DIFFUSE	---	---	---	---	---	0.3
ANOMALIA TERMICA MOLTO FREDDA E/O GELATE DIFFUSE	---	---	---	---	---	0.4
ANOMALIA TERMICA MOLTO FREDDA E/O GELATE DIFFUSE	---	---	---	---	---	0.5
ANOMALIA TERMICA MOLTO FREDDA E/O GELATE DIFFUSE	---	---	---	---	---	0.6
ANOMALIA TERMICA MOLTO FREDDA E/O GELATE DIFFUSE	---	---	---	---	---	0.7
ANOMALIA TERMICA MOLTO FREDDA E/O GELATE DIFFUSE	---	---	---	---	---	0.8
ANOMALIA TERMICA MOLTO FREDDA E/O GELATE DIFFUSE	---	---	---	---	---	0.9
ANOMALIA TERMICA MOLTO FREDDA E/O GELATE DIFFUSE	---	---	---	---	---	1.0
ANOMALIA TERMICA MOLTO FREDDA E/O GELATE DIFFUSE	---	---	---	---	---	1.1
ANOMALIA TERMICA MOLTO FREDDA E/O GELATE DIFFUSE	---	---	---	---	---	1.2
ANOMALIA TERMICA MOLTO FREDDA E/O GELATE DIFFUSE	---	---	---	---	---	1.3
ANOMALIA TERMICA MOLTO FREDDA E/O GELATE DIFFUSE	---	---	---	---	---	1.4
ANOMALIA TERMICA MOLTO FREDDA E/O GELATE DIFFUSE	---	---	---	---	---	1.5
ANOMALIA TERMICA MOLTO FREDDA E/O GELATE DIFFUSE	---	---	---	---	---	1.6
ANOMALIA TERMICA MOLTO FREDDA E/O GELATE DIFFUSE	---	---	---	---	---	1.7
ANOMALIA TERMICA MOLTO FREDDA E/O GELATE DIFFUSE	---	---	---	---	---	1.8
ANOMALIA TERMICA MOLTO FREDDA E/O GELATE DIFFUSE	---	---	---	---	---	1.9
ANOMALIA TERMICA MOLTO FREDDA E/O GELATE DIFFUSE	---	---	---	---	---	2.0
ANOMALIA TERMICA MOLTO FREDDA E/O GELATE DIFFUSE	---	---	---	---	---	2.1
ANOMALIA TERMICA MOLTO FREDDA E/O GELATE DIFFUSE	---	---	---	---	---	2.2
ANOMALIA TERMICA MOLTO FREDDA E/O GELATE DIFFUSE	---	---	---	---	---	2.3
ANOMALIA TERMICA MOLTO FREDDA E/O GELATE DIFFUSE	---	---	---	---	---	2.4
ANOMALIA TERMICA MOLTO FREDDA E/O GELATE DIFFUSE	---	---	---	---	---	2.5
ANOMALIA TERMICA MOLTO FREDDA E/O GELATE DIFFUSE	---	---	---	---	---	2.6
ANOMALIA TERMICA MOLTO FREDDA E/O GELATE DIFFUSE	---	---	---	---	---	2.7
ANOMALIA TERMICA MOLTO FREDDA E/O GELATE DIFFUSE	---	---	---	---	---	2.8
ANOMALIA TERMICA MOLTO FREDDA E/O GELATE DIFFUSE	---	---	---	---	---	2.9
ANOMALIA TERMICA MOLTO FREDDA E/O GELATE DIFFUSE	---	---	---	---	---	3.0
ANOMALIA TERMICA MOLTO FREDDA E/O GELATE DIFFUSE	---	---	---	---	---	3.1
ANOMALIA TERMICA MOLTO FREDDA E/O GELATE DIFFUSE	---	---	---	---	---	3.2
ANOMALIA TERMICA MOLTO FREDDA E/O GELATE DIFFUSE	---	---	---	---	---	3.3
ANOMALIA TERMICA MOLTO FREDDA E/O GELATE DIFFUSE	---	---	---	---	---	3.4
ANOMALIA TERMICA MOLTO FREDDA E/O GELATE DIFFUSE	---	---	---	---	---	3.5
ANOMALIA TERMICA MOLTO FREDDA E/O GELATE DIFFUSE	---	---	---	---	---	3.6
ANOMALIA TERMICA MOLTO FREDDA E/O GELATE DIFFUSE	---	---	---	---	---	3.7
ANOMALIA TERMICA MOLTO FREDDA E/O GELATE DIFFUSE	---	---	---	---	---	3.8
ANOMALIA TERMICA MOLTO FREDDA E/O GELATE DIFFUSE	---	---	---	---	---	3.9
ANOMALIA TERMICA MOLTO FREDDA E/O GELATE DIFFUSE	---	---	---	---	---	4.0
ANOMALIA TERMICA MOLTO FREDDA E/O GELATE DIFFUSE	---	---	---	---	---	4.1
ANOMALIA TERMICA MOLTO FREDDA E/O GELATE DIFFUSE	---	---	---	---	---	4.2
ANOMALIA TERMICA MOLTO FREDDA E/O GELATE DIFFUSE	---	---	---	---	---	4.3
ANOMALIA TERMICA MOLTO FREDDA E/O GELATE DIFFUSE	---	---	---	---	---	4.4
ANOMALIA TERMICA MOLTO FREDDA E/O GELATE DIFFUSE	---	---	---	---	---	4.5
ANOMALIA TERMICA MOLTO FREDDA E/O GELATE DIFFUSE	---	---	---	---	---	4.6
ANOMALIA TERMICA MOLTO FREDDA E/O GELATE DIFFUSE	---	---	---	---	---	4.7
ANOMALIA TERMICA MOLTO FREDDA E/O GELATE DIFFUSE	---	---	---	---	---	4.8
ANOMALIA TERMICA MOLTO FREDDA E/O GELATE DIFFUSE	---	---	---	---	---	4.9
ANOMALIA TERMICA MOLTO FREDDA E/O GELATE DIFFUSE	---	---	---	---	---	5.0
ANOMALIA TERMICA MOLTO FREDDA E/O GELATE DIFFUSE	---	---	---	---	---	5.1
ANOMALIA TERMICA MOLTO FREDDA E/O GELATE DIFFUSE	---	---	---	---	---	5.2
ANOMALIA TERMICA MOLTO FREDDA E/O GELATE DIFFUSE	---	---	---	---	---	5.3
ANOMALIA TERMICA MOLTO FREDDA E/O GELATE DIFFUSE	---	---	---	---	---	5.4
ANOMALIA TERMICA MOLTO FREDDA E/O GELATE DIFFUSE	---	---	---	---	---	5.5
ANOMALIA TERMICA MOLTO FREDDA E/O GELATE DIFFUSE	---	---	---	---	---	5.6
ANOMALIA TERMICA MOLTO FREDDA E/O GELATE DIFFUSE	---	---	---	---	---	5.7
ANOMALIA TERMICA MOLTO FREDDA E/O GELATE DIFFUSE	---	---	---	---	---	5.8
ANOMALIA TERMICA MOLTO FREDDA E/O GELATE DIFFUSE	---	---	---	---	---	5.9
ANOMALIA TERMICA MOLTO FREDDA E/O GELATE DIFFUSE	---	---	---	---	---	6.0
ANOMALIA TERMICA MOLTO FREDDA E/O GELATE DIFFUSE	---	---	---	---	---	6.1
ANOMALIA TERMICA MOLTO FREDDA E/O GELATE DIFFUSE	---	---	---	---	---	6.2
ANOMALIA TERMICA MOLTO FREDDA E/O GELATE DIFFUSE	---	---	---	---	---	6.3
ANOMALIA TERMICA MOLTO FREDDA E/O GELATE DIFFUSE	---	---	---	---	---	6.4
ANOMALIA TERMICA MOLTO FREDDA E/O GELATE DIFFUSE	---	---	---	---	---	6.5
ANOMALIA TERMICA MOLTO FREDDA E/O GELATE DIFFUSE	---	---	---	---	---	6.6
ANOMALIA TERMICA MOLTO FREDDA E/O GELATE DIFFUSE	---	---	---	---	---	6.7
ANOMALIA TERMICA MOLTO FREDDA E/O GELATE DIFFUSE	---	---	---	---	---	6.8
ANOMALIA TERMICA MOLTO FREDDA E/O GELATE DIFFUSE	---	---	---	---	---	6.9
ANOMALIA TERMICA MOLTO FREDDA E/O GELATE DIFFUSE	---	---	---	---	---	7.0
ANOMALIA TERMICA MOLTO FREDDA E/O GELATE DIFFUSE	---	---	---	---	---	7.1
ANOMALIA TERMICA MOLTO FREDDA E/O GELATE DIFFUSE	---	---	---	---	---	7.2
ANOMALIA TERMICA MOLTO FREDDA E/O GELATE DIFFUSE	---	---	---	---	---	7.3
ANOMALIA TERMICA MOLTO FREDDA E/O GELATE DIFFUSE	---	---	---	---	---	7.4
ANOMALIA TERMICA MOLTO FREDDA E/O GELATE DIFFUSE	---	---	---	---	---	7.5
ANOMALIA TERMICA MOLTO FREDDA E/O GELATE DIFFUSE	---	---	---	---	---	7.6
ANOMALIA TERMICA MOLTO FREDDA E/O GELATE DIFFUSE	---	---	---	---	---	7.7
ANOMALIA TERMICA MOLTO FREDDA E/O GELATE DIFFUSE	---	---	---	---	---	7.8
ANOMALIA TERMICA MOLTO FREDDA E/O GELATE DIFFUSE	---	---	---	---	---	7.9
ANOMALIA TERMICA MOLTO FREDDA E/O GELATE DIFFUSE	---	---	---	---	---	8.0
ANOMALIA TERMICA MOLTO FREDDA E/O GELATE DIFFUSE	---	---	---	---	---	8.1
ANOMALIA TERMICA MOLTO FREDDA E/O GELATE DIFFUSE	---	---	---	---	---	8.2
ANOMALIA TERMICA MOLTO FREDDA E/O GELATE DIFFUSE	---	---	---	---	---	8.3
ANOMALIA TERMICA MOLTO FREDDA E/O GELATE DIFFUSE	---	---	---	---	---	8.4
ANOMALIA TERMICA MOLTO FREDDA E/O GELATE DIFFUSE	---	---	---	---	---	8.5
ANOMALIA TERMICA MOLTO FREDDA E/O GELATE DIFFUSE	---	---	---	---	---	8.6
ANOMALIA TERMICA MOLTO FREDDA E/O GELATE DIFFUSE	---	---	---	---	---	8.7
ANOMALIA TERMICA MOLTO FREDDA E/O GELATE DIFFUSE	---	---	---	---	---	8.8
ANOMALIA TERMICA MOLTO FREDDA E/O GELATE DIFFUSE	---	---	---	---	---	8.9
ANOMALIA TERMICA MOLTO FREDDA E/O GELATE DIFFUSE	---	---	---	---	---	9.0
ANOMALIA TERMICA MOLTO FREDDA E/O GELATE DIFFUSE	---	---	---	---	---	9.1
ANOMALIA TERMICA MOLTO FREDDA E/O GELATE DIFFUSE	---	---	---	---	---	9.2
ANOMALIA TERMICA MOLTO FREDDA E/O GELATE DIFFUSE	---	---	---	---	---	9.3
ANOMALIA TERMICA MOLTO FREDDA E/O GELATE DIFFUSE	---	---	---	---	---	9.4
ANOMALIA TERMICA MOLTO FREDDA E/O GELATE DIFFUSE	---	---	---	---	---	9.5
ANOMALIA TERMICA MOLTO FREDDA E/O GELATE DIFFUSE	---	---	---	---	---	9.6
ANOMALIA TERMICA MOLTO FREDDA E/O GELATE DIFFUSE	---	---	---	---	---	9.7
ANOMALIA TERMICA MOLTO FREDDA E/O GELATE DIFFUSE	---	---	---	---	---	9.8
ANOMALIA TERMICA MOLTO FREDDA E/O GELATE DIFFUSE	---	---	---	---	---	9.9
ANOMALIA TERMICA MOLTO FREDDA E/O GELATE DIFFUSE	---	---	---	---	---	10.0

FENOMENI NON PREVEDIBILI

FENOMENO NON PREVEDIBILE	LIVELLO DI ALLERTA	ATTIVAZIONE DELLA FUNZIONE DI SUPPORTO N. 1	SCHEDE PROCEDURALI NON PREVEDIBILI
ANOMALIA TERMICA MOLTO FREDDA E/O GELATE DIFFUSE	ROSSA	---	4.1
ANOMALIA TERMICA MOLTO FREDDA E/O GELATE DIFFUSE	ROSSA	---	4.2
ANOMALIA TERMICA MOLTO FREDDA E/O GELATE DIFFUSE	ROSSA	---	4.3

1/12

3.3.2 Punti di monitoraggio e sorveglianza in situazioni di allerta meteo

L'attività di monitoraggio prevede il controllo di situazioni, in particolare legate al rischio idrogeologico e idraulico, la cui evoluzione possa generare problematiche di protezione civile. Il monitoraggio riguarda sia la verifica di parametri fisici (in particolare quelli meteorologici e idraulici) che sono determinanti per l'innescò dei dissesti, sia i dissesti stessi (per esempio fenomeni franosi o esondazioni di corsi d'acqua).

Tali attività possono risultare determinanti se attuate con immediatezza a seguito di un'allerta meteo, ossia quando ancora non si presentano sul territorio gli effetti causati dall'evento meteorologico previsto o in corso. L'attività di sorveglianza viene attuata in corso d'evento attraverso un controllo diretto a vista dei punti critici sul territorio da parte di personale tecnico e/o volontario appositamente addestrato.

Di seguito la scheda da utilizzare nelle attività di monitoraggio a seguito di un'allerta meteo.

COMUNE DI LOCANA PIANO COMUNALE DI PROTEZIONE CIVILE

MONITORAGGIO E PRESIDIO

RISCHIO IDROGEOLOGICO E IDRAULICO

Punti di monitoraggio e sorveglianza in situazioni di allerta meteo

Raccomandazioni per il volontariato di protezione civile impegnato in attività di monitoraggio e presidio

Il Volontario della protezione civile ha il dovere di prendersi cura della propria salute e sicurezza e di quella delle altre persone presenti sul luogo di intervento. Le Organizzazioni curano che il Volontario aderente sia dotato di attrezzature e dispositivi di protezione individuali idonei per lo specifico impiego e che sia adeguatamente formato e addestrato all'uso corretto e consapevole delle indicazioni specifiche dell'addestramento.

La Squadra di volontariato impegnata in attività di monitoraggio e presidio del territorio deve essere composta da almeno 2 Volontari, 4 in situazioni di scarsa visibilità o in estate notturna (si consiglia sempre anguillamenti, deviazione di corso di un corso d'acqua collegato con la Sala Operativa Comunale (SOC), di almeno un barzone luminoso (per segnalare sulla strada in situazioni di scarsa visibilità), di una macchina fotografica e di strumentazione idonea per il rilevamento GPS).

Gli esiti delle osservazioni e/o qualunque situazione critica devono essere tempestivamente segnalati alla SOC. In caso di evento in corso, presidiare il luogo in un punto in sicurezza e informare tempestivamente la SOC per l'attuazione delle prime misure di salvaguardia e di messa in sicurezza.

01. PONTE NOSÉ

Localizzazione
SP 400, Ponte Nosé (al confine con il Comune di Spigno)

Coordinate
45°24'22.17N 7°30'39.9E

Descrizione
In occasione di precipitazioni intense il letto del fiume del Cervo potrebbe invadere la strada con acqua a rapporto solido.

Osservazioni di monitoraggio

- Verificare il livello del corso d'acqua.
- In caso di minacce informare tempestivamente la SOC per l'attuazione dei provvedimenti di emergenza (precauzioni di evacuazione della strada).

Raccomandazioni di presidio

- Prestare attenzione perché l'area è considerata a Rischio Molto Elevato (controllare visiva).
- Presidiare in un punto in sicurezza per effettuare l'osservazione.
- In caso di allagamento tenersi lontano dal corso d'acqua.

Carta del Rischio alluvione Tappa 113 SW

Legend: R1 moderato, R2 medio, R3 elevato, R4 molto elevato

Definizione 2007/60/CE - 01 luglio 2010

1 / 13

COMUNE DI LOCANA PIANO COMUNALE DI PROTEZIONE CIVILE

MONITORAGGIO E PRESIDIO RISCHIO IDROGEOLOGICO E IDRAULICO

DIGA SULL'ORCO IN LOCALITÀ PRAIE

Localizzazione
SP 400, località Bardonecchia

Coordinate
45°24'22.17N 7°29'24.4E

Descrizione
In caso di piena del torrente Orco può risultare utile verificare il livello del corso d'acqua in prossimità della diga.

Osservazioni di monitoraggio

- Verificare il livello di acqua del corso d'acqua.
- In caso di pericolo di minacce informare tempestivamente la SOC per l'attuazione di eventuali provvedimenti di emergenza (precauzioni di evacuazione della strada).

Raccomandazioni di presidio

- Presidiare in un punto in sicurezza per effettuare l'osservazione.
- In caso di allagamento tenersi lontano dal corso d'acqua.

Carta del Rischio alluvione Tappa 113 SW

Legend: R1 moderato, R2 medio, R3 elevato, R4 molto elevato

Definizione 2007/60/CE - 01 luglio 2010

03. ATTRAVERSAMENTO SUL RIO CIVRER IN LOCALITÀ BARDONETTO

Localizzazione
SP 400, località Bardonecchia

Coordinate
45°24'30.37N 7°29'15.5E

Descrizione
In caso di piena molto vicino alle abitazioni e poi sotto la SP 400 con un tratto fortificato in cuneo e può creare notevoli problemi di esposizione in caso di piena.

Osservazioni di monitoraggio

- Verificare l'eventuale presenza di allagamenti della strada.
- In caso di pericolo di allagamento informare tempestivamente la SOC per l'attuazione di eventuali provvedimenti di emergenza (precauzioni di evacuazione degli edifici, chiusura della strada, ecc.).

Raccomandazioni di presidio

- Prestare attenzione perché l'area è considerata a Rischio Molto Elevato (controllare visiva).
- Presidiare in un punto in sicurezza per effettuare l'osservazione.
- In caso di allagamento tenersi lontano dal corso d'acqua.

Carta del Rischio alluvione Tappa 113 SW

Legend: R1 moderato, R2 medio, R3 elevato, R4 molto elevato

Definizione 2007/60/CE - 01 luglio 2010

2 / 13

Gli estratti cartografici utilizzati nella scheda sono presi dal Piano di gestione rischio alluvione (PGRA) della Direttiva Europea 2007/60/CE, recepita nel diritto italiano con D.Lgs 49/2010. La Giunta della Regione Piemonte ha preso atto del PGRA e ne ha approvato gli elaborati di propria competenza con DGR 8-2588 del 14/12/2015.

3.3.3 Modulistica d'emergenza

La modulistica d'emergenza contenuta nel **Piano** serve a gestire in modo organizzato una situazione di crisi, con l'effetto positivo di ridurre i tempi di risposta e di tenere sotto controllo anche gli aspetti di natura amministrativa. Di seguito una breve descrizione dei principali moduli e del loro utilizzo.

Ordinanze sindacali

I modelli proposti consentono di compilare velocemente un'ordinanza sindacale e sono facilmente personalizzabili in funzione delle specifiche situazioni in corso. La maggior parte di tali modelli sono allegati alle **Linee guida regionali per la redazione dei piani comunali di protezione civile - Regione Piemonte 2004**, successivamente revisionati e integrati sulla base degli aggiornamenti normativi che si sono succeduti nel tempo. I modelli sono disponibili nel CD allegato.

Modello 01

Attivazione della Fase Operativa

Il modello consente all'operatore che ha seguito la procedura operativa di verifica dei bollettini meteorologici del sistema di allerta regionale, di raccogliere le informazioni necessarie sulle situazioni previste in modo da consentire al **Sindaco** di valutare la **Fase Operativa** da dichiarare per gestire l'allerta in atto.

I campi da compilare sono i seguenti:

- estremi del **Bollettino di Allerta**;
- **Livello di Allerta Massimo** per la propria **Zona di Allerta**;
- **Fase Operativa** attivata a livello regionale;
- eventuale rilevazione di fenomeni non previsti;
- **Fase Operativa** dichiarata a livello locale;
- attivazione di **Centri di coordinamento**;
- estremi del **Bollettino di Vigilanza meteorologica**;
- attivazione di **Procedure Operative** legate ad anomalie termiche e venti.

Il modello riporta anche uno schema di nota di trasmissione della scheda alle strutture sovracomunali, da utilizzarsi ogni qual volta ci si trovi in uno stato di allerta regionale in corso per la propria **Zona di Allerta** o in situazioni di emergenza non previste.

Modello 02

Attivazione volontariato

Il modello, oltre a essere utilizzato come richiesta di attivazione del volontariato di protezione civile, permette di annotare gli estremi della segnalazione che necessita di un intervento da parte delle strutture di volontariato, i nominativi dei volontari e le risorse attivate. L'iter che può essere seguito per un corretto utilizzo è il seguente:

- estremi per il protocollo della richiesta di attivazione;
- data, ora ed estremi per il protocollo della segnalazione o dell'evento;
- attività per cui si chiede l'attivazione;
- i nominativi dei volontari e le risorse attivate;
- eventuali prescrizioni particolari per gestire l'intervento;
- nulla osta della Regione Piemonte per l'attivazione del volontariato sovracomunale;
- eventuale autorizzazione all'applicazione dei benefici di legge.

Copia del modello compilato può essere rilasciata al volontario interessato come attestato di partecipazione alle attività per cui è stato attivato.

Modello 03**Diario delle Comunicazioni/Segnalazioni**

Consente all'operatore di sala operativa di raccogliere in forma sintetica le informazioni salienti di una segnalazione. Il modello, oltre ai campi necessari per descrivere la situazione d'emergenza e registrare l'eventuale documentazione ricevuta, ha una parte dedicata al protocollo e all'archiviazione del documento stesso.

I dati vanno inseriti nel seguente ordine:

- dati della persona o dell'Ente segnalatore;
- data, ora ed estremi per il protocollo;
- tipo di evento segnalato;
- informazioni per l'esatta localizzazione dell'evento;
- descrizione sintetica dell'evento;
- eventuali provvedimenti adottati.

Lo stesso modello può essere utilizzato per il protocollo e l'archiviazione dei Bollettini del Sistema di allerta regionale e anche per registrare comunicazioni in ingresso e in uscita dalla sala operativa.

Modello 04**Ricognizioni**

Il modello fornisce ai volontari impegnati in attività di ricognizione sul territorio a seguito di un allertamento una traccia per prendere nota dei rilievi e delle osservazioni effettuate.

Modello 05**Censimento danni**

Il modello consente di descrivere in modo sintetico gli effetti e i danni determinati da un evento in corso; inoltre, può essere utile per fornire con tempestività indicazioni su effetti e danni alle strutture sovraordinate eventualmente attivate.

I dati vanno inseriti nel seguente ordine:

- tipo di evento;
- descrizione sintetica degli effetti, nel caso di rischi meteorologici, idrogeologici, idraulici; danni a infrastrutture e edifici pubblici;
- danni alla popolazione;
- danni al sistema produttivo.

4 RISORSE

Per la protezione civile la parola **risorsa** indica qualunque bene fisico o immateriale che possa essere messo a disposizione di chi opera nelle attività di previsione e prevenzione e di chi, durante una calamità, deve poter immediatamente organizzare efficaci soccorsi.

Le risorse si distinguono in:

- **Risorse umane**

Persone, gruppi o associazioni di persone che possono fornire un contributo concreto alle attività espletate dalla protezione civile (enti, organismi pubblici o privati, professionisti, tecnici, volontari, ecc.);

- **Risorse strumentali**

Materiali e mezzi pubblici e privati messi a disposizione, che consentono di realizzare interventi necessari alle attività di protezione civile;

- **Risorse finanziarie**

Disponibilità economiche accantonate o offerte, intese come risorse necessarie per soddisfare e rispondere alle esigenze di previsione e prevenzione, nonché di intervento in occasione di particolari eventi (D.Lgs 1/2018 art. 6, comma 1, lettera c - **le autorità territoriali di protezione civile sono responsabili, con riferimento agli ambiti di governo e alle funzioni di competenza e nel rispetto delle vigenti normative in materia: della destinazione delle risorse finanziarie finalizzate allo svolgimento delle attività di protezione civile, in coerenza con le esigenze di effettività delle funzioni da esercitare, come disciplinate nella pianificazione di cui all'articolo 18).**

La protezione civile deve cercare di utilizzare al meglio le risorse esistenti e operanti nel territorio, evitando di crearne delle nuove se non necessarie. Infatti, il massimo dell'efficacia nelle situazioni di crisi può essere ottenuto grazie alle risorse che sono impiegate ordinariamente in attività di competenza comunale.

4.1 Attivazione e gestione delle risorse umane e strumentali

Il **Piano**, anziché limitarsi al censimento delle risorse a uso esclusivo della protezione civile, deve prevedere l'attivazione e la gestione delle risorse comunque disponibili e che servono per affrontare situazioni di emergenza. Al fine di poter usufruire al meglio delle risorse disponibili, il **Piano** mette a disposizione un'applicazione informatica sviluppata appositamente (**INPG PPCTool**) che permette la gestione (inserimento/visualizzazione/modifica) dei dati del **Piano**, consentendo di effettuare ricerche e di disporre delle informazioni necessarie per l'attivazione. La descrizione dell'applicazione è riportata nel paragrafo dedicato all'aggiornamento del **Piano**.

4.1.1 Attivazione e impiego del volontariato

Il Comune in esame ha costituito il Gruppo Comunale Volontari di Protezione Civile.

Il volontariato in generale è una risorsa preziosa e lo è ancora di più se si tratta di volontariato locale. Infatti, oltre a possedere una conoscenza capillare del territorio, è in grado di rispondere con grande tempestività all'insorgere di una situazione di criticità; inoltre, può essere di stimolo alla popolazione per reagire autonomamente all'emergenza e la molteplicità di specializzazioni di cui spesso dispone può essere di valido supporto alle strutture amministrative da cui dipende.

La Regione Piemonte, nell'ambito delle proprie competenze in materia di protezione civile, riconosce come operative le associazioni di volontariato iscritte al registro territoriale e i gruppi comunali e intercomunali regolarmente costituiti che:

- siano composti da almeno due squadre di quattro unità ciascuna per un totale di otto unità;
- garantiscano ai propri volontari una polizza assicurativa per infortuni e responsabilità civile i cui massimali e coperture siano almeno pari o superiori a quelli prestati dalla polizza tipo approvata dalla Regione per i volontari della protezione civile;
- assicurino la pronta reperibilità ventiquattro ore su ventiquattro.

I volontari possono essere impiegati in attività ordinarie di previsione, prevenzione e addestramento e in attività di emergenza a supporto e integrazione delle strutture comunali.

Le attività di supporto prestate dalle organizzazioni di volontariato devono escludere azioni, iniziative e comportamenti che possano esporre persone e beni a possibili situazioni di pericolo secondo quanto stabilito dagli indirizzi normativi vigenti in materia di salute e sicurezza nei luoghi di lavoro.

Per quanto riguarda le attività ordinarie i volontari possono essere chiamati a prestare la propria opera dall'autorità di protezione civile competente; l'applicazione dei benefici di legge è a carico dell'ente richiedente.

Ai sensi della L.r. 7/2003 e del **Regolamento regionale del volontariato di protezione civile**, per quanto riguarda le attività di emergenza:

- per eventi di tipo A, il Sindaco è autorizzato all'attivazione e all'impiego dei volontari, con l'applicazione dei benefici di legge e oneri a carico dell'Amministrazione comunale;
- per eventi di tipo B, qualora l'evento possa essere affrontato con le normali risorse disponibili alle Province, l'autorizzazione all'attivazione e all'impiego del volontariato, con l'applicazione dei benefici di legge, è affidata alla Provincia;
- per gli eventi di tipo B, per i quali non siano sufficienti le risorse umane disponibili nelle Province, ovvero per quegli eventi che per loro caratteristiche ed estensione comprendano il territorio di più Province, l'individuazione delle risorse umane aggiuntive e l'autorizzazione per l'applicazione dei benefici di legge è rilasciata dalla Regione, con oneri a carico della stessa;
- per gli eventi di tipo C, l'autorizzazione per l'impiego del volontariato in Italia e all'estero è rilasciata, su richiesta della Regione, dal Dipartimento della protezione civile, con oneri a carico dello Stato.

La Regione, compatibilmente con le proprie disponibilità, può anticipare spese per attivazioni in eventi di tipo C sul territorio nazionale o estero, il cui onere resta a carico del Dipartimento della protezione civile.

PIANIFICAZIONE DELL'EMERGENZA

RISORSE

In previsione o in presenza di eventi calamitosi di cui al D.Lgs 1/2018 e della L.R. 7/2003, nonché della programmazione e svolgimento di attività formative ed addestrative, le organizzazioni di volontariato di protezione civile potranno essere regolarmente impiegate dalle Autorità di protezione civile competenti se il documento di attivazione riporta:

- l'evento o l'attività di riferimento;
- la decorrenza;
- il termine delle attività (in caso di interventi di emergenza può essere specificato che la richiesta sarà valida fino a cessata emergenza);
- le modalità di accreditamento dei volontari;
- le modalità di rilascio dei relativi attestati di partecipazione;
- l'autorità o il soggetto incaricato del rilascio degli attestati di partecipazione (in situazioni di emergenza l'individuazione del soggetto incaricato può essere effettuata successivamente);
- l'eventuale autorizzazione all'applicazione dei benefici di legge previsti dagli artt. 39 e 40 del D.Lgs 1/2018;
- l'indicazione della struttura alla quale devono essere indirizzate le richieste di rimborso da parte dei datori di lavoro dei volontari interessati e delle organizzazioni di volontariato coinvolte dall'attivazione.

Vademecum per la domanda di rimborso dell'onere retributivo corrisposto al lavoratore assente dal servizio per attività di soccorso in occasione di gravi calamità nazionali e delle spese sostenute dall'organizzazione attivata (artt. 39 e 40 del D.Lgs 1/2018)

L'art. 39 del D.Lgs 1/2018 (**Codice di protezione civile**) indica gli strumenti che consentono la partecipazione dei volontari alle attività di protezione civile. In particolare, il comma 4 prevede che ai datori di lavoro spetti il riconoscimento delle somme versate a favore del lavoratore impegnato in attività di protezione civile in qualità di volontario. Il rimborso può essere effettuato tramite versamento o essere riconosciuto come credito d'imposta. Il datore di lavoro può chiedere il rimborso degli oneri versati a favore di propri dipendenti tramite il modello allegato alla Circolare del Capo Dipartimento del 25 gennaio 2019 (**allegato_1_circolare_25_gennaio_2019.pdf** - presente tra gli allegati del presente Piano); il modello deve essere indirizzato al Dipartimento della protezione civile o alle Direzioni regionali. Le Regioni possono adottare una propria modulistica o prevedere una procedura informatica. Il Dipartimento della protezione civile e le Direzioni regionali, a seguito delle opportune verifiche riguardo alla fondatezza e alla correttezza della domanda, comunicano al richiedente l'importo del rimborso spettante e contestualmente informano l'Agenzia delle Entrate. In questo modo il rimborso sarà disponibile in detrazione come credito d'imposta al primo adempimento tributario utile.

La richiesta di rimborso dovrà essere indirizzata all'autorità che ha disposto l'attivazione dell'organizzazione di protezione civile a cui afferisce il dipendente. Il datore di lavoro, pubblico o privato, può presentare la domanda di rimborso entro due anni successivi alla conclusione dell'intervento o dell'attività.

Tra gli allegati al Piano è possibile reperire la modulistica regionale per i rimborsi:

- Regione Piemonte - DOMANDA PER IL RIMBORSO DELLE SPESE AI SENSI DELL'ART. 40 D.LGS N. 1- 2018.doc
- Regione Piemonte - DOMANDA PER IL RIMBORSO AI SENSI DELL'ART. 39 DEL D.LGS 1 - 2018 - DATORE LAVORO.doc
- Regione Piemonte - RICHIESTA RIMBORSO AI SENSI DELL'ART. 39 DEL DLGS 1 - 2018 - LAVORATORE AUTONOMO.doc

4.2 Aree di emergenza

Nel territorio del Comune di Locana non è stato possibile individuare delle aree di emergenza (Aree di ammassamento soccorritori e risorse, Aree di attesa della popolazione, Aree e centri di assistenza della popolazione) che rispettassero i criteri previsti (PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI Dipartimento della protezione civile - 2015, Nota del 31/03/2015, 'Indicazioni operative inerenti La determinazione dei criteri generali per l'individuazione dei Centri Operativi di Coordinamento e delle Aree di Emergenza').

Pertanto, l'Amministrazione ha avviato dei contatti coi Comuni limitrofi per valutare la possibilità, in situazioni di emergenza, di utilizzare delle aree al di fuori del proprio territorio.

5 VERIFICA E AGGIORNAMENTO DEL PIANO

Le verifiche degli elaborati di piano prodotti durante la fase di pianificazione e i successivi aggiornamenti periodici sono necessari per consentire di intraprendere iniziative di prevenzione efficaci e di gestire un'emergenza nel modo migliore.

Il **Piano** è uno strumento dinamico, da adeguare in conseguenza dei cambiamenti che subiscono i sistemi territoriale, sociale e politico-organizzativo, e necessita di verifiche e aggiornamenti periodici, per essere di effettivo supporto in condizioni di alto stress come possono essere le situazioni di emergenza.

Il processo di verifica e aggiornamento del **Piano** può essere inquadrato secondo uno schema organizzativo ciclico, finalizzato ad affinare e perfezionare in continuazione la risposta del sistema e la qualità degli interventi. Per ovviare a rallentamenti legati all'approvazione degli aggiornamenti, il D.Lgs 1/2018 prevede che Il Comune approvi il **Piano** con deliberazione consiliare e che la tale deliberazione disciplini meccanismi e procedure per la revisione periodica e l'aggiornamento dello stesso, eventualmente rinviandoli ad atti del Sindaco, della Giunta o della competente struttura amministrativa.

5.1 Verifiche in fase di redazione

Alcune delle fasi in cui si è articolata la redazione del **Piano** sono servite a validarne i contenuti, in particolare:

- **Elaborazione di un modello organizzativo e di intervento condiviso** con l'Amministrazione
La fase iniziale della redazione del **Piano** ha portato alla predisposizione di una matrice attività/responsabilità in cui si sono individuati ruoli e compiti delle principali figure coinvolte.
- **Formazione degli amministratori e dei dipendenti comunali**
Nell'arco del periodo di redazione del **Piano** si è condotta un'attività di condivisione e di analisi, in modo che i soggetti interessati potessero validare oltre che acquisire padronanza delle procedure e dei contenuti del **Piano**.
- **Revisione critica**
Sottoponendo alla verifica del Comune i vari stati di avanzamento del progetto si sono raccolte osservazioni e contributi che hanno permesso di integrare e migliorare i contenuti del documento prima della sua definitiva approvazione.

Tenuto conto che la verifica è parte integrante del processo stesso di elaborazione del **Piano**, la sua durata dipende dal fatto che lo si aggiorni ogni qual volta si verifichino cambiamenti nella norma o mutamenti nell'assetto territoriale, o siano disponibili studi e ricerche più approfondite in merito ai rischi individuati, ovvero siano modificati elementi costitutivi significativi, dati sulle risorse disponibili, sugli Enti coinvolti, ecc..

5.2 Modalità di aggiornamento

Per facilitare la raccolta di nuove informazioni, è stata predisposta una **Scheda promemoria aggiornamenti** che permette di raccogliere ordinatamente tutti i dati che devono alimentare l'aggiornamento del Piano in occasione di una revisione generale dello stesso.

COMUNE DI LOCANA

PIANO COMUNALE DI PROTEZIONE CIVILE

SCHEDA PROMEMORIA AGGIORNAMENTI

UTILIZZARE UNA COPIA DEL PRESENTE MODELLO PER ANNOTARE GLI AGGIORNAMENTI

FASCICOLO (Parte Generale, Parte Operativa) CAPITOLO, SCHEDA, CARTOGRAFIA, RUBRICA PAG., NUMERO SCHEDA	
ARGOMENTO, CONTENUTO DA MODIFICARE	
INFORMAZIONE AGGIORNATA	
NOTE	
PROPRIETÀ DI AGGIORNAMENTO	☐ ALTA (Recapiti, Indirizzi, Procedure, ecc.) ☐ NORMALE (Cartografia, ecc.) ☐ BASSA (Inquadramento territoriale, ecc.)
NOME, COGNOME REFERENTE / DATA	firma _____ / _____

FASCICOLO (Parte Generale, Parte Operativa) CAPITOLO, SCHEDA, CARTOGRAFIA, RUBRICA PAG., NUMERO SCHEDA	
ARGOMENTO, CONTENUTO DA MODIFICARE	
INFORMAZIONE AGGIORNATA	
NOTE	
PROPRIETÀ DI AGGIORNAMENTO	☐ ALTA (Recapiti, Indirizzi, Procedure, ecc.) ☐ NORMALE (Cartografia, ecc.) ☐ BASSA (Inquadramento territoriale, ecc.)
NOME, COGNOME REFERENTE / DATA	firma _____ / _____

PIANIFICAZIONE DELL'EMERGENZA

VERIFICA E AGGIORNAMENTO DEL PIANO

INPG PPCtool - Pronto.Protezione.Civile è un'applicazione stand-alone in ambiente Windows che permette la gestione (inserimento/visualizzazione/modifica) dei dati attinenti il **Piano**. I dati di protezione civile sono stati suddivisi in classi omogenee (es. scuole, ospedali, magazzini, automezzi, ecc.).

L'applicazione può essere eseguita, senza bisogno di installazione, direttamente da CD-ROM.

Sono previsti due livelli di accesso: il primo, in sola lettura dei dati, è quello consentito a tutti;

il secondo, in lettura e scrittura, è disponibile, previo inserimento di una password, al solo amministratore.

L'interfaccia utente dell'applicazione è suddivisa in due aree. Nell'area di sinistra è visualizzato il menu ad albero delle classi di protezione civile, mentre nell'area di destra volta per volta sono visualizzati gli oggetti della classe selezionata, dapprima in forma tabellare sintetica e poi nel dettaglio.

La visualizzazione tabellare degli oggetti è corredata dai pulsanti *Nuovo* (permette di inserire un nuovo oggetto appartenente alla classe in esame) e *Report* (consente la generazione in formato PDF della lista degli oggetti della classe, in modo da poterla stampare).

Al di sopra della tabella è presente un campo che permette la ricerca fra gli oggetti della classe.

Nella scheda di dettaglio di ciascun oggetto sono presenti il pulsante *Modifica* (per l'aggiornamento dei dati, previo inserimento della password di amministratore) e il pulsante *Report* (per la generazione in PDF della scheda dell'oggetto). La selezione di una specifica Funzione di Supporto (lista di selezione in alto a destra nell'interfaccia), modifica la visualizzazione del menu delle classi, evidenziando le classi appartenenti alla Funzione scelta. Nella parte sinistra, al di sopra del menu ad albero, è presente un campo di testo per la ricerca (su tutti i dati contenuti nel database).

INPG PPCtool è sviluppato in tecnologia .NET 2.0 (C#) e utilizza un database MS Access protetto da password.

INPG PPCtool - Pronto.Protezione.Civile - info@inpg.it

The screenshot displays the INPG PPCtool application interface. The main window is titled "INPG PPCtool" and contains a menu bar (File, Admin, Report, Help) and a toolbar. The interface is divided into several sections:

- Search and Filter:** A search bar at the top left and a "Funzione di supporto" dropdown at the top right.
- Class Tree:** A tree view on the left side showing the hierarchy of protection classes (e.g., Scuole, Ospedali, Magazzini).
- Table View:** A table in the center showing a list of objects for the selected class. The table has columns for "denominazione", "città", "telefono", and "fax".
- Form View:** A "Nuovo" (New) form on the right side, which is used to add or edit objects. It contains fields for "denominazione", "indirizzo", "C.A.P.", "città", "provincia", "telefono", "fax", "email", "indirizzo web", and "note".
- Buttons:** Buttons for "Report", "Nuovo", "Modifica", and "Cancella" are visible.

Annotations and callouts provide additional information:

- ricerca fra gli oggetti:** Points to the search bar.
- menù ad albero delle classi di protezione civile (scuole, ospedali, ecc.):** Points to the class tree.
- nell'area di destra volta per volta sono visualizzati gli oggetti della classe selezionata:** Points to the table view.
- cliccando sulla denominazione, nell'esempio Provincia, vengono visualizzati gli oggetti della classe selezionata:** Points to the "denominazione" column in the table.
- generazione in PDF della scheda dell'oggetto:** Points to the "Report" button.
- la selezione di una particolare Funzione di Supporto (lista di selezione in alto a destra nell'interfaccia), modifica la visualizzazione del menù delle classi, evidenziando le classi appartenenti alla FdS scelta:** Points to the "Funzione di supporto" dropdown.
- data dell'ultimo aggiornamento:** Points to the "Ultimo aggiornamento" field in the "Nuovo" form.
- nella scheda di dettaglio di ciascun oggetto sono presenti il pulsante "Modifica" (per l'aggiornamento dei dati, previo inserimento della password di amministratore):** Points to the "Modifica" button.
- generazione in PDF della scheda dell'oggetto:** Points to the "Report" button in the "Nuovo" form.

GLOSSARIO

Alluvione - Allagamento temporaneo, anche con trasporto ovvero mobilitazione di sedimenti anche ad alta densità, di aree che abitualmente non sono coperte d'acqua. Si riferisce anche alle inondazioni causate da laghi, fiumi, torrenti, eventualmente reti di drenaggio artificiale, ogni altro corpo idrico superficiale anche a regime temporaneo, naturale o artificiale, alle inondazioni marine delle zone costiere ed esclude gli allagamenti non direttamente imputabili ad eventi meteorologici.

Alveo di piena - Porzione della regione fluviale del corso d'acqua comprendente l'alveo inciso e una parte delle aree inondabili a esso adiacenti che contribuiscono al deflusso di portate superiori a quelle di piena ordinaria, a piene cioè di elevato tempo di ritorno. Nel caso della golena artificiale è delimitato da rilevati arginali.

Alveo inciso o alveo attivo - Porzione della regione fluviale associata a un corso d'acqua compresa tra le sponde dello stesso, sede del deflusso di portate ordinarie. Il limite dell'alveo appartenente al demanio pubblico ai sensi dell'art. 822 del Codice civile viene determinato in base al livello corrispondente alla portata di piena ordinaria.

Aree di emergenza - Aree destinate, in caso di emergenza, ad uso di protezione civile. In particolare, le aree di ammassamento dei soccorritori e delle risorse rappresentano i centri di raccolta di uomini, mezzi e materiali per il soccorso della popolazione; le aree di attesa sono luoghi di prima accoglienza per la popolazione immediatamente dopo l'evento; le aree di assistenza alla popolazione sono i luoghi in cui saranno installati i primi insediamenti abitativi o le strutture in cui si potrà alloggiare la popolazione colpita.

Argine golendale - Opera idraulica in rilevato a diversa tipologia costruttiva, con funzioni di contenimento del livello idrico corrispondente alla portata di piena di progetto, a protezione di una porzione dell'area golendale. La quota della sommità dell'argine è sempre inferiore a quella del corrispondente argine maestro.

Argine maestro - Opera idraulica in rilevato a diversa tipologia costruttiva, con funzioni di contenimento del livello idrico corrispondente alla portata di piena di progetto, a protezione del territorio circostante. È importante rimarcare la sostanziale differenza tra sponda e argine, termine spesso usato impropriamente. L'argine è un terrapieno artificiale in terra, generalmente di sezione trapezoidale; la sponda è la parte di scarpata naturale di raccordo tra il letto e il piano campagna superiore.

Attivazione del volontariato - Formale richiesta di intervento rivolta alle organizzazioni di volontariato di protezione civile da parte dell'autorità di protezione civile competente nella gestione dell'evento.

CAPi - Centro assistenziale di pronto intervento - Polo logistico dove vengono stoccate e mantenute in efficienza risorse da distribuire in caso di emergenza per il soccorso e l'assistenza alla popolazione (tende, impiantistica, brande, coperte, generatori, ecc.) e per l'operatività dei soccorritori (veicoli, idrovore, potabilizzatori, ecc.).

CCS - Centro coordinamento soccorsi - Organo di coordinamento provinciale ove si individuano le strategie generali di intervento necessarie al superamento di un'emergenza attraverso il coordinamento dei COM. È composto dai rappresentanti di tutte le strutture operative presenti sul territorio provinciale.

Centro operativo - In emergenza è l'organo di coordinamento delle strutture di protezione civile sul territorio colpito ed è costituito da un'Area Strategica (supporto decisionale) alla quale afferiscono i soggetti preposti a prendere decisioni e da una

sala operativa (supporto operativo) strutturata per funzioni di supporto.

Ciglio di sponda - Si intende il punto della sponda dell'alveo inciso (o alveo attivo) a quota più elevata.

COC - Centro operativo comunale - Centro operativo attivato dal Sindaco al profilarsi di situazioni di emergenza; è il punto di riferimento per tutte le strutture di soccorso e per la popolazione, dal quale vengono disposti e coordinati, sotto la guida del Sindaco, tutti gli interventi.

COM - Centro operativo misto - Centro operativo che opera sul territorio di più Comuni a supporto delle attività dei Sindaci. Serve per la gestione e il coordinamento degli interventi esecutivi di protezione civile in sede locale, intercomunale o comunale; i COM fanno capo al CCS.

Debriefing - Momento strutturato, costituito da gruppi omogenei, che si tiene poco dopo l'evento, finalizzato a rievocare i fatti e le emozioni provate durante e dopo l'evento per trarne insegnamento.

DI.COMA.C.

Direzione di comando e controllo

È l'organo di coordinamento nazionale delle strutture di protezione civile nell'area colpita da un evento. Viene attivato dal Dipartimento della protezione civile a seguito della dichiarazione dello stato di emergenza.

DOS - Direttore operazioni spegnimento - In un incendio boschivo è la figura che dirige le operazioni di spegnimento e, in particolare, dirige in sicurezza i mezzi aerei presenti. Solitamente viene incaricato in caso intervengano mezzi aerei o nell'eventualità che in un rogo vi siano tante squadre da dover gestire. Prima dello scioglimento del CFS, in quasi tutte le regioni, la funzione di DOS era attribuita al Corpo Forestale e a personale di enti competenti mentre nei casi di incendi di interfaccia al Corpo nazionale Vigili del Fuoco (dove il DOS è chiamato ROS - Responsabile operazioni spegnimento).

Erosione - Si verifica quando un corpo arginale esposto direttamente alla corrente, come nel caso degli argini in frodo (rilevato posto immediatamente sul piano campagna in prosecuzione della sponda, senza interposizione di golena), viene progressivamente eroso sino al suo cedimento, con conseguente rotta arginale ed esondazione delle acque.

Esondazione - Dispersione delle acque di un corpo idrico sulla terraferma circostante. Con il termine esondazione si intende il fenomeno che si verifica quando il fiume esce dagli argini e l'acqua si riversa nelle zone circostanti.

Evento - Un evento emergenziale è un fenomeno di origine naturale o antropica in grado di arrecare danno alla popolazione, alle attività, alle strutture e infrastrutture, al territorio. Gli eventi, ai fini dell'attività di protezione civile (D.Lgs 1/2018 art. 7), si distinguono in:

Evento di tipo A): emergenze connesse con eventi calamitosi di origine naturale o derivanti dall'attività dell'uomo che possono essere fronteggiati mediante interventi attuabili, dai singoli enti e amministrazioni competenti in via ordinaria;

Evento di tipo B): emergenze connesse con eventi calamitosi di origine naturale o derivanti dall'attività dell'uomo che per loro natura o estensione comportano l'intervento coordinato di più enti o amministrazioni, e debbono essere fronteggiati con mezzi e poteri straordinari da impiegare durante limitati e predefiniti periodi di tempo, disciplinati dalle Regioni e dalle Province autonome di Trento e di Bolzano nell'esercizio della rispettiva potestà legislativa;

GLOSSARIO

Evento di tipo C): emergenze di rilievo nazionale connesse con eventi calamitosi di origine naturale o derivanti dall'attività dell'uomo che in ragione della loro intensità o estensione debbono, con immediatezza d'intervento, essere fronteggiate con mezzi e poteri straordinari da impiegare durante limitati e predefiniti periodi di tempo.

Eventi a rilevante impatto locale - La realizzazione di eventi che seppure circoscritti al territorio di un solo comune, o di sue parti, possono comportare grave rischio per la pubblica e privata incolumità in ragione dell'eccezionale afflusso di persone ovvero della scarsità o insufficienza delle vie di fuga possono richiedere l'attivazione, a livello comunale, del *Piano di protezione civile*, con l'attivazione di tutte o parte delle funzioni di supporto in esso previste e l'istituzione temporanea del Centro operativo comunale (COC). In tali circostanze è consentito ricorrere all'impiego delle organizzazioni di volontariato di protezione civile, che potranno essere chiamate a svolgere i compiti ad esse affidati dalla pianificazione comunale, ovvero altre attività specifiche a supporto dell'ordinata gestione dell'evento, su richiesta dell'Amministrazione comunale. L'attivazione del Piano comunale di protezione civile e l'istituzione del COC costituiscono il presupposto essenziale in base al quale l'Amministrazione comunale può disporre l'attivazione delle organizzazioni iscritte nell'elenco territoriale e afferenti al proprio Comune nonché, ove necessario, avanzare richiesta alla Regione territorialmente competente per l'attivazione di altre organizzazioni provenienti dall'ambito regionale.

Evento atteso - Rappresenta l'evento, in tutte le sue caratteristiche (intensità, durata, ecc.) che la Comunità Scientifica si aspetta possa accadere in una certa porzione di territorio, entro un determinato periodo di tempo.

Evento non prevedibile - Evento che si verifichi improvvisamente, senza essere preceduto da alcun fenomeno (indicatore di evento) che ne consenta la previsione.

Evento prevedibile - Un evento è preceduto da fenomeni precursori.

Fascia A - Fascia di deflusso della piena - Fissato in 200 anni il tempo di ritorno (TR) della piena di riferimento e determinato il livello idrico corrispondente, si assume come delimitazione convenzionale della fascia, la porzione ove defluisce almeno l'80% di tale portata.

Fascia B - Fascia di esondazione - Si assume come portata di riferimento la piena con TR di 200 anni. Il limite della fascia si estende fino al punto in cui le quote naturali del terreno sono superiori ai livelli idrici corrispondenti alla piena indicata ovvero sino alle opere idrauliche esistenti o programmate di controllo delle inondazioni (argini o altre opere di contenimento), dimensionate per la stessa portata.

Fascia C - Area di inondazione per piena catastrofica - Si assume come portata di riferimento la massima piena storicamente registrata, se corrispondente a un TR superiore a 200 anni, o in assenza di essa, la piena con TR di 500 anni.

Fasi operative - L'insieme delle azioni di protezione civile centrali e periferiche da intraprendere prima (per i rischi prevedibili), durante e dopo l'evento; le attivazioni delle fasi precedenti all'evento sono legate ai livelli di allerta (attenzione, preallarme, allarme).

Franco arginale - Margine di sicurezza della quota di sommità arginale, generalmente pari a mt 1,00, sopra la quota di massima piena di progetto. Qualora le acque di piena superino tale valore, potrebbe non essere più garantita la stabilità dell'opera e quindi la zona retrostante risulta potenzialmente a rischio di

allagamento a seguito del possibile cedimento della struttura. Al verificarsi di tale evenienza, vanno immediatamente adottati i provvedimenti di protezione civile atti alla salvaguardia della pubblica incolumità.

Funzioni di supporto - Costituiscono l'organizzazione delle risposte, distinte per settori di attività e di intervento, che occorre dare alle diverse esigenze operative. Per ogni funzione di supporto si individua un responsabile che, relativamente al proprio settore, in situazione ordinaria provvede all'aggiornamento dei dati e delle procedure, in emergenza coordina gli interventi dalla sala operativa.

Gestione dell'emergenza - Consiste nell'insieme, integrato e coordinato, delle misure e degli interventi diretti ad assicurare il soccorso e l'assistenza alle popolazioni colpite dagli eventi calamitosi e agli animali e la riduzione del relativo impatto, anche mediante la realizzazione di interventi indifferibili e urgenti, il ricorso a procedure semplificate e l'attività di informazione alla popolazione.

Golena aperta - Porzione dell'area golenale compresa tra un argine golenale o un argine maestro e l'alveo inciso.

Golena artificiale - Porzione di territorio compresa tra l'alveo inciso del corso d'acqua e gli argini maestri, costituente parte dell'alveo di piena, soggetta a inondazione per portate di piena con ricorrenza superiore a quella della piena ordinaria.

Golena chiusa - Porzione dell'area golenale compresa tra un argine golenale e l'argine maestro.

Golena naturale - Porzione di territorio compresa tra l'alveo inciso del corso d'acqua e la parte di territorio adiacente fino al limite di fascia B come individuata dal PAI, non delimitata da arginature e costituente parte dell'alveo di piena, soggetta a inondazione per portate di piena con ricorrenza superiore a quella ordinaria. In caso di piena superiore alla piena ordinaria l'area risulta essere parzialmente interessata dalle acque di piena con un rischio moderato delle attività umane ricadenti all'interno dell'area. Oltre tale limite l'area risulta essere totalmente allagata e pertanto vanno precedentemente assunte misure di salvaguardia della pubblica e privata incolumità.

Incendio boschivo - Si intende un fuoco con suscettività a espandersi su aree boscate, cespugliate o arborate, comprese eventuali strutture e infrastrutture antropizzate poste all'interno delle predette aree, oppure su terreni coltivati o incolti e pascoli limitrofi a dette aree.

Incendio d'interfaccia - È quell'incendio che minacci di interessare aree di interfaccia urbano-rurale, intese queste come aree o fasce, nelle quali l'interconnessione tra strutture antropiche e aree naturali è molto stretta, luoghi geografici dove il sistema urbano e quello rurale si incontrano e interagiscono, così da considerarsi a rischio di incendio.

Incidente rilevante - Indica la probabilità che da un impianto industriale che utilizza determinate sostanze pericolose derivi, a causa di fenomeni incontrollati, un incendio o un'esplosione che dia luogo ad un pericolo per la salute umana e/o per l'ambiente, all'interno o all'esterno dello stabilimento.

Indicatore di evento - L'insieme dei fenomeni precursori e dei dati di monitoraggio che permettono di prevedere il possibile verificarsi di un evento.

Lineamenti della pianificazione - Parte B del Piano secondo il Metodo Augustus - Individuano gli obiettivi da conseguire per dare una adeguata risposta di protezione civile ad una qualsiasi situazione di emergenza e le competenze dei soggetti che vi partecipano.

GLOSSARIO

Livelli di allerta - Scandiscono i momenti che precedono il possibile verificarsi di un evento e sono legati alla valutazione di alcuni fenomeni precursori o, in alcuni casi, a valori soglia. Vengono stabiliti dalla Comunità scientifica. Ad essi corrispondono delle fasi operative.

Livello di guardia - Livello dell'idrometro di riferimento del corso d'acqua, indicante che la portata transita occupando interamente l'alveo del corso d'acqua con livelli che iniziano a interessare le golene. Al verificarsi di tale evenienza occorre intraprendere le necessarie misure di protezione civile volte alla tutela della pubblica incolumità per le attività presenti nelle aree golenali. A titolo non esaustivo: evacuazione o messa in sicurezza di persone, animali o cose, interdizione degli accessi in golena, chiusura infrastrutture viarie.

Livello di pericolo - Livello dell'idrometro di riferimento del corso d'acqua, indicante che la golena è interamente allagata e gli argini esistenti interessati dalle acque di piena.

Magnitudo - Misura dell'intensità di alcuni fenomeni naturali. In particolare, esprimere l'energia di un terremoto.

Metodo Augustus - È uno strumento semplice e flessibile di indirizzo per la pianificazione di emergenza ai diversi livelli territoriali di competenza. La denominazione deriva dall'idea dell'imperatore Ottaviano Augusto che il valore della pianificazione diminuisce con la complessità dello stato delle cose.

Modello di intervento - Parte C del Piano secondo il Metodo Augustus - Consiste nell'assegnazione delle responsabilità nei vari livelli di comando e controllo per la gestione delle emergenze, nella realizzazione del costante scambio di informazioni nel sistema centrale e periferico di protezione civile, nell'utilizzazione delle risorse in maniera razionale. Rappresenta il coordinamento di tutti i centri operativi dislocati sul territorio.

Modulistica - Schede tecniche, su carta, e su supporto informatico, finalizzate alla raccolta e all'organizzazione dei dati per le attività addestrative, di pianificazione e di gestione delle emergenze.

Parte generale - Parte A del Piano secondo il Metodo Augustus - Raccolta di tutte le informazioni relative alla conoscenza del territorio, ai rischi che vi incombono, alle reti di monitoraggio presenti, alla elaborazione degli scenari di rischio.

Pericolosità - È la probabilità che un fenomeno potenzialmente distruttivo di determinata intensità, si verifichi in un dato periodo di tempo e in una data area.

Pianificazione d'emergenza - Consiste nell'elaborazione coordinata delle procedure operative d'intervento da attuarsi nel caso si verifichi l'evento atteso contemplato in un apposito scenario.

Piano di emergenza esterno - Documento ufficiale con cui l'autorità organizza la risposta di protezione civile per mitigare i danni di un incidente rilevante. Si basa sugli scenari che individuano le aree a rischio, cioè il territorio circostante uno stabilimento industriale dove, si presume, ricadano gli effetti dell'evento.

Piano di gestione del rischio di alluvioni (PGRA) - Orienta, nel modo più efficace, l'azione sulle aree a rischio significativo organizzate e gerarchizzate rispetto all'insieme di tutte le aree a rischio, definisce gli obiettivi di sicurezza e le priorità di intervento a scala distrettuale, in modo concertato fra tutte le amministrazioni e gli enti gestori, con la partecipazione dei portatori di interesse e il coinvolgimento del pubblico in generale.

Piena di un corso d'acqua - Condizione di deflusso caratterizzata dal repentino e notevole innalzamento del livello idrico. Il

livello o la portata a partire dal quale viene considerato l'inizio dello stato di piena è del tutto convenzionale.

Piena ordinaria - Livello o portata di piena in una sezione di un corso d'acqua che, rispetto alla serie storica dei massimi livelli o delle massime portate annuali verificatesi nella stessa sezione, è uguagliata o superata nel 75% dei casi.

Piena straordinaria - Si considera un fenomeno di piena straordinaria quella in cui la portata non può transitare contenuta nell'alveo e quindi determina gravi fenomeni di inondazione.

Portata - Quantità di liquido che attraversa una sezione nell'unità di tempo.

Prevenzione - Consiste nelle attività volte ad evitare o ridurre al minimo la probabilità che si verifichino danni conseguenti agli eventi calamitosi anche sulla base delle conoscenze acquisite per effetto delle attività di previsione.

Previsione - Consiste nelle attività dirette allo studio e alla definizione delle cause dei fenomeni calamitosi, alla identificazione di rischi e alla individuazione delle zone del territorio soggette ai rischi stessi.

Procedure operative - Le procedure sono l'insieme organizzato delle azioni da condurre in sequenza logica e temporale per affrontare un'emergenza con il minor grado di improvvisazione e il maggior 'automatismo' possibile.

Protezione civile - Un servizio di gestione dell'emergenza, organizzato in termini di leggi appropriate e procedure definite, capace di contrastare l'impatto sulla comunità di qualsiasi disastro ed emergenza, naturale o causata dall'uomo, attraverso l'addestramento, la correlazione, la cooperazione e l'applicazione coordinata di tutte le risorse umane e tecnologiche disponibili.

Regione fluviale - Porzione del territorio comprendente un corso d'acqua e le aree confinanti sede dei fenomeni morfologici, idraulici e naturalistico-ambientali connessi al regime idrologico del corso d'acqua stesso.

Resilienza - Capacità di una comunità di affrontare gli eventi calamitosi, di superarli e di uscirne rafforzata o addirittura trasformata.

Rischio - È ottenuto dalla combinazione di pericolosità, vulnerabilità ed esposizione e si misura in termini di danno atteso. Più nello specifico, è il valore atteso di perdite umane, di feriti, di danni ai beni e alle proprietà e delle ripercussioni sulle attività economiche dovuti al verificarsi di un particolare fenomeno di una data intensità.

Rischio incidente rilevante - Indica la probabilità che da un impianto industriale che utilizza determinate sostanze pericolose derivi, a causa di fenomeni incontrollati, un incendio o un'espressione che dia luogo ad un pericolo per la salute umana e/o per l'ambiente, all'interno o all'esterno dello stabilimento.

Sala operativa - Area del Centro operativo, organizzata per funzioni di supporto (Metodo Augustus), da cui partono tutti gli input di intervento, soccorso e assistenza nel territorio colpito dall'evento secondo quanto deciso nell'Area di coordinamento.

Servizio di piena - Viene attivato al superamento del segnale di guardia agli idrometri regolatori di riferimento sui corsi d'acqua dove viene espletato il servizio di piena e sulla base di condizioni meteo avverse con valori idrometrici in incremento agli idrometri di monte. All'attivazione, viene quindi disposta la chiusura delle paratoie esistenti lungo il sistema arginale e ha inizio il monitoraggio delle arginature stesse. Il personale AIPo preposto percorrerà il sistema arginale, con la frequenza che l'evento richiede, al fine di verificare lo stato delle arginature stesse e se-

GLOSSARIO

gnalare immediatamente i fenomeni che potrebbero verificarsi lungo le strutture stesse (fenomeni di erosione, sifonamento, sormonto ecc.) per intervenire nell'immediato a contrastare i dissesti di seguito descritti, provvedendo alla esecuzione dei lavori e/o forniture necessarie all'occorrenza. A evento ultimato e comunque solo dopo i sopralluoghi necessari per la verifica delle condizioni idrauliche locali, viene disposta la riapertura delle paratoie.

Scenario - È una valutazione preventiva (una descrizione sintetica accompagnata da una cartografia esplicativa), dei possibili effetti determinati da un evento, naturale o antropico, sull'uomo e sulle infrastrutture presenti nel territorio. Da tale previsione consegue l'analisi dei probabili sviluppi progressivi e finali prodotti sul sistema antropico.

Sifonamento - Durante un evento di piena, a seguito dell'aumento dei livelli idrici, o per la presenza di cavità nel corpo arginale (dipendenti da radici putrefatte, tane di animali ecc.), può verificarsi la progressiva asportazione di materiale costituente il corpo arginale stesso per l'effetto erosivo di moti filtranti emergenti alla superficie del suolo sul lato a campagna, minando la stabilità del rilevato stesso. Tali fenomeni sono denominati fontanazzi e risultano più pericolosi quando l'acqua che fuoriesce si mostra torbida, denotando cioè l'asportazione di terra dall'argine. La creazione dei fontanazzi, prima che si raggiunga la condizione critica, è preceduta da manifestazioni di premonizione (presenza di acqua affiorante, rigonfiamento del terreno, rumorosi sfiati di aria, ecc.).

Sistema di comando e controllo - Sistema per esercitare la direzione unitaria dei servizi di emergenza a livello nazionale, provinciale e comunale e si caratterizza con i seguenti centri operativi: DI.COMA.C., CCS, COM e COC.

Sfiancamento - Si verifica quando il corpo arginale, a causa della sua completa imbibizione d'acqua viene interessato da cedimenti. Tale fenomeno può verificarsi anche durante la riduzione del livello di piena successivo alla fase acuta, soprattutto se questa si è prolungata nel tempo. La saturazione del terreno arginale e la contestuale assenza di spinta idrostatica dell'acqua del fiume provoca uno squilibrio con conseguente possibile instabilità.

Stato di calamità - Situazione che segue eventi naturali calamitosi di carattere eccezionale, che provocano ingenti danni alle attività produttive dell'industria, del commercio, dell'artigianato e dell'agricoltura. Non è di particolare gravità da richiedere la dichiarazione dello Stato di emergenza ed è disciplinato da una normativa ordinaria che regola l'intervento finanziario a ristoro parziale del danno.

Stato di emergenza - Al verificarsi degli eventi che, a seguito di una valutazione speditiva svolta dal Dipartimento della protezione civile sulla base dei dati e delle informazioni disponibili e in raccordo con le Regioni e Province autonome interessate, presentano i requisiti di cui all'articolo 7, comma 1, lettera c) del D.Lgs 1/2018 **Codice della protezione civile**, ovvero nella loro imminenza, il Consiglio dei ministri, su proposta del Presidente del Consiglio dei ministri, formulata anche su richiesta del Presidente della Regione o Provincia autonoma interessata e comunque acquisitane l'intesa, delibera lo stato d'emergenza di rilievo nazionale, fissandone la durata e determinandone l'estensione territoriale con riferimento alla natura e alla qualità degli eventi e autorizza l'emanazione delle ordinanze di protezione civile. La delibera individua le prime risorse finanziarie da destinare all'avvio delle attività di soccorso e assistenza alla

popolazione e degli interventi più urgenti, nelle more della ricognizione in ordine agli effettivi fabbisogni e autorizza la spesa nell'ambito del Fondo per le emergenze nazionali.

Stato di mobilitazione - In occasione o in vista di eventi di cui all'articolo 7 del D.Lgs 1/2018 **Codice della protezione civile** che, per l'eccezionalità della situazione, possono manifestarsi con intensità tale da compromettere la vita, l'integrità fisica o beni di primaria importanza, il Presidente del Consiglio dei ministri, con proprio decreto da adottarsi su proposta del Capo del Dipartimento della protezione civile, su richiesta del Presidente della Regione o Provincia autonoma interessata che attesti il pieno dispiegamento delle risorse territoriali disponibili, dispone la mobilitazione straordinaria del Servizio nazionale a supporto dei sistemi regionali interessati mediante il coinvolgimento coordinato delle colonne mobili delle altre Regioni e Province autonome e del volontariato organizzato di protezione civile, nonché delle strutture operative nazionali. In ragione dell'evoluzione dell'evento e delle relative necessità, con ulteriore decreto viene disposta la cessazione dello stato di mobilitazione, ad esclusione dei casi in cui si proceda alla deliberazione dello stato di emergenza di rilievo nazionale.

Superamento dell'emergenza - Consiste nell'attuazione coordinata delle misure volte a rimuovere gli ostacoli alla ripresa delle normali condizioni di vita e di lavoro, per ripristinare i servizi essenziali e per ridurre il rischio residuo nelle aree colpite dagli eventi calamitosi, oltre che alla ricognizione dei fabbisogni per il ripristino delle strutture e delle infrastrutture pubbliche e private danneggiate, nonché dei danni subiti dalle attività economiche e produttive, dai beni culturali e dal patrimonio edilizio e all'avvio dell'attuazione delle conseguenti prime misure per fronteggiarli.

Tempo di ritorno - Il tempo di ritorno avente una data durata, è quel valore di portata ricavata su base probabilistica che, mediamente nel periodo considerato, viene uguagliato o superato almeno una volta nell'arco temporale.

Tracimazione o sormonto arginale - Durante un evento di piena, con livelli che progressivamente superano il franco arginale fino a giungere al coronamento dell'argine, le acque di piena possono defluire in cascata raggiungendo il piano-campagna e nel punto di impatto innescare un processo erosivo. Con il perdurare della tracimazione, il rilevato arginale può venire più o meno rapidamente demolito.

Triage - Il triage, o suddivisione in categorie, consiste nel classificare le vittime secondo criteri di gravità differenziati, per determinare: la priorità della presa in carico; il tipo di terapia più appropriata; la priorità di evacuazione; le modalità e destinazioni delle evacuazioni.

Volontariato - Attività volontaria e gratuita svolta da alcuni cittadini a favore della collettività. L'insieme di gruppi organizzati che prestano disinteressata opera di aiuto e assistenza.

Vulnerabilità - È il grado di capacità (o di incapacità) di un sistema a far fronte e superare una sollecitazione esterna; quindi, è una caratteristica dell'ambiente che fa sì che un determinato ambito sia riconosciuto suscettibile di subire un danno più o meno irreversibile derivante da fattori esterni.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI ESSENZIALI

ANCI (2013),

Il Servizio nazionale e comunale di protezione civile,
Antonio Ragonesi responsabile dell'Ufficio Protezione civile
dell'Anci nazionale
(www.protezionecivile.anci.it/).

ARPA PIEMONTE (2003),

Eventi alluvionali in Piemonte -
Evento alluvionale regionale del 13-16 ottobre 2000.

BARLA GIOVANNI (2009),

Grandi movimenti di versante in ambiente alpino,
Acc. Sc. Torino, Quad. 18, Merc. XIV.

BROVERO M., CAMPUS S.,

FORLATI F., SCAVIA C., SUSELLA G. (1996),
La frana di Rosone. Pubblicato nell'ambito dell'INTERREG I
Italia – Francia, Rischi generati da grandi movimenti franosi,
REGIONE PIEMONTE Settore Prevenzione Del Rischio
Geologico, Meteorologico e Sismico
e UNIVERSITÉ J. FOURIER.

COMUNE DI LOCANA (2012),

Elaborati geologici di supporto al Piano Regolatore Generale
redatti nel 2008 dal geol. Edoardo Rabajoli,
Geo Sintesi Associazione tra professionisti e approvato
con DGR 11-4647 del 01/10/2012.

DIPARTIMENTO DELLA PROTEZIONE CIVILE (1997),

Metodo Augustus, rivista DPC INFORMA 'Periodico
informativo del Dipartimento della protezione civile' - anno II;
numero 4.

DIPARTIMENTO DELLA PROTEZIONE CIVILE (2013),

Protocollo d'intesa tra Presidenza del Consiglio dei Ministri,
Dipartimento della protezione civile e ANCI Associazione
Nazionale dei Comuni Italiani; Roma, 24 maggio 2013.

FORMEZ (2010),

Progetto Sindaci, La gestione associata delle funzioni
di protezione civile, Lorenzo Alessandrini,
Dipartimento della protezione civile.

LUINO F., RAMASCO M., SUSELLA G. (1993),

Atlante dei centri abitati instabili piemontesi

MINISTERO DEL LAVORO

E DELLE POLITICHE SOCIALI (2011),

Decreto 13 aprile 2011, Disposizioni in attuazione dell'articolo
3, comma 3-bis, del decreto legislativo 9 aprile 2008, n. 81,
come modificato e integrato dal decreto legislativo
3 agosto 2009, n. 106, in materia di salute e sicurezza nei
luoghi di lavoro.

MINISTERO DELL'INTERNO (2017),

Direttiva del 28/07/2017, 'Modelli organizzativi e procedurali
per garantire alti livelli di sicurezza in occasione
di manifestazioni pubbliche - Direttiva'.

MINISTERO DELL'INTERNO (2018),

Direttiva del 18/07/2018, 'Modelli organizzativi
e procedurali per garantire alti livelli di sicurezza
in occasione di manifestazioni pubbliche - Direttiva'.

**MINISTERO DEI BENI E DELLE ATTIVITÀ CULTURALI
DEL TURISMO DIREZIONE GENERALE PER GLI ARCHIVI
(2014)**

Linee guida per la prevenzione dei rischi
e la reazione alle emergenze negli archivi.

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Dipartimento della protezione civile (2008),
Direttiva del Presidente del Consiglio dei Ministri 3 dicembre
2008, Indirizzi operativi per la gestione delle emergenze.

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Dipartimento della protezione civile (2010),
Circolare del Capo del Dipartimento DPC/EME/0041948,
Circolare riguardante la programmazione e l'organizzazione
delle attività addestrative di protezione civile.

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Dipartimento della protezione civile (2012),
Decreto 12 gennaio 2012, Adozione dell'intesa tra il
Dipartimento della protezione civile e le Regioni e le Province
autonome di Trento e di Bolzano e la Regione autonoma
della Valle d'Aosta prevista dall'art. 5 (sorveglianza sanitaria)
del decreto del 13 aprile 2011 e condivisione di indirizzi
comuni per l'applicazione delle altre misure contenute
nel medesimo decreto.

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Dipartimento della protezione civile (2012),
Direttiva del Presidente del Consiglio dei Ministri 27 gennaio
2012, Modifiche alla direttiva 2 maggio 2006, recante:
Indicazioni per il coordinamento operativo di emergenze.

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Dipartimento della protezione civile (2012),
Nota del Capo del Dipartimento DPC/RIA/69899 Indicazioni
operative per prevedere, prevenire e fronteggiare eventuali
situazioni di emergenza connesse a fenomeni idrogeologici
e idraulici.

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Dipartimento della protezione civile (2012),
Direttiva del Presidente del Consiglio dei Ministri 9 novembre
2012, Direttiva concernente indirizzi operativi volti ad
assicurare l'unitaria partecipazione delle organizzazioni
di volontariato all'attività di protezione civile.

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Dipartimento della protezione civile (2013),
Decreto 25 novembre 2013, Aggiornamento degli indirizzi
comuni per l'applicazione del controllo sanitario ai volontari
di protezione civile contenuti nell'allegato n. 3 al Decreto del
Capo del Dipartimento della protezione civile del
12 gennaio 2012.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI ESSENZIALI

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Dipartimento della protezione civile (2014),
Direttiva del Presidente del Consiglio dei Ministri 14 gennaio 2014, Direttiva inerente il Programma nazionale di soccorso per il rischio sismico.

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI (2014),

D.P.C.M. 08 luglio 2014 'Indirizzi operativi inerenti l'attività di protezione civile nell'ambito dei bacini in cui siano presenti grandi dighe'.

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Dipartimento della protezione civile (2015),
Nota di adozione del Capo del Dipartimento 31 marzo 2015, Indicazioni operative inerenti 'La determinazione dei criteri generali per l'individuazione dei Centri operativi di Coordinamento e delle Aree di Emergenza'.

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Dipartimento della protezione civile (2016),
Nota del 10/02/2016, Indicazioni operative recanti 'Metodi e criteri per l'omogeneizzazione dei messaggi del Sistema di allertamento nazionale per il rischio meteo-idrogeologico e idraulico e della risposta del sistema di protezione civile'.

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Dipartimento della protezione civile (2016),
Nota del 24/06/2016, 'Indicazioni operative su finalità e limiti di intervento delle Organizzazioni di volontariato a supporto dei servizi di polizia stradale'.

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Dipartimento della protezione civile (2018),
Circolare del 06/08/2018 'Manifestazioni pubbliche; precisazioni sull'attivazione e l'impiego del volontariato di protezione civile'.

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Dipartimento della protezione civile (2018),
Circolare del Capo Dipartimento del 25 gennaio 2019 'Disposizioni per il riconoscimento dei benefici normativi previsti dall'articolo 39 del D.Lgs 1/2018. Modalità attuative per il credito d'imposta ai sensi di quanto previsto dall'articolo 38 del decreto-legge 17 ottobre 2016, n. 189, convertito, con modificazioni, dalla legge 15 dicembre 2016, n. 229'.

REGIONE PIEMONTE (1996),

Gli eventi alluvionali del settembre-ottobre 1993 in Piemonte.

REGIONE PIEMONTE (2004),

Linee guida per la redazione dei Piani comunali di protezione civile. Settore protezione civile.

REGIONE PIEMONTE (2010),

DGR 11-13058 del 19/01/2010,
Aggiornamento e adeguamento dell'elenco delle zone sismiche (OPCM 3274/2003 e OPCM 3519/2006).

REGIONE PIEMONTE (2019),

DGR 6-887 del 30/12/2019, OPCM 3519/2006.
Presa d'atto e approvazione dell'aggiornamento della classificazione sismica del territorio della Regione Piemonte, di cui alla DGR 65- 7656 del 21/05/2014.

REGIONE PIEMONTE (2012),

Decreto del Presidente della Giunta Regionale 23 luglio 2012, n. 5/R. Regolamento regionale del volontariato di protezione civile. Abrogazione del Regolamento regionale 18 ottobre 2004, n. 9/R.

REGIONE PIEMONTE (2012),

1982-2012 La prevenzione del rischio sismico in Piemonte. Direzione Opere Pubbliche, Difesa del Suolo, Economia Montana e Foreste - Settore Sismico.

REGIONE PIEMONTE (2014),

DGR 35-7149 del 24/02/2014,
Istituzione dell'elenco territoriale delle organizzazioni di volontariato di protezione civile della Regione Piemonte in attuazione della Direttiva del Presidente del Consiglio dei Ministri del 09/11/2012 concernente: Indirizzi operativi volti ad assicurare l'unitaria partecipazione delle organizzazioni di volontariato alle attività di protezione civile.

REGIONE PIEMONTE (2014),

DGR 28-6511 del 14/10/2013,
Recepimento delle direttive per l'espletamento del servizio di piena e indirizzi operativi per i presidi territoriali idraulici deliberati dall'agenzia interregionale per il fiume Po (AIPO).

REGIONE PIEMONTE (2015),

Piano regionale per la programmazione delle attività di previsione, prevenzione e lotta attiva contro gli incendi boschivi 2015-2019.

REGIONE PIEMONTE (2015),

DGR 8-2588 del 14/12/2015,
Attuazione della Direttiva 2007/60/CE -
Piano di Gestione del rischio di alluvioni (PGRA) relativo al distretto idrografico del Po, di cui all'art. 7 del D.Lgs 49/2010. Approvazione della parte di competenza della Regione Piemonte.

NOTE

[illegible]



arch. di.ma. **Gianfranco Messina**
messina@inpg.it
c 329 4138660

Città Metropolitana di Torino
Comune di Locana

Piano comunale di protezione civile
Parte generale - Maggio 2020

Allestimento cartografico
Studio Sintesi - Ingegneria e Paesaggio

Impaginazione
Gianluca Negro